



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 28 aprile 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

28/04/2015 Il Sole 24 Ore <b>Nei Comuni 20mila rifugiati in più</b>	9
28/04/2015 Il Sole 24 Ore <b>Anche le Anci regionali chiedono il rinvio dei bilanci</b>	10
28/04/2015 QN - Il Resto del Carlino - Cesena <b>«SOLO 7 COMUNI SU 15HANNO DATO DISPONIBILITÀPER L'ACCOGLIENZA»</b>	11
28/04/2015 Avvenire - Nazionale <b>Ban Ki-moon: «Non potete fare da soli»</b>	12
28/04/2015 Il Gazzettino - Udine <b>Profughi, il modello Friuli imitato nel resto d'Italia</b>	13
28/04/2015 Il Mattino - Benevento <b>Strade provinciali: imposte salate e servizi modesti</b>	14
28/04/2015 Il Secolo XIX - Levante <b>Taglio ai fondi Imu, Comuni nel baratro</b>	15
28/04/2015 Il Secolo XIX - La Spezia <b>La scure del Governo sui Comuni</b>	17
28/04/2015 ItaliaOggi <b>BREVI</b>	18
28/04/2015 ItaliaOggi <b>I magazzini senza rifiuti devono pagare la Tari</b>	19
28/04/2015 QN - La Nazione - Livorno <b>Città portuali, avanti tutta con il piano</b>	20
28/04/2015 Alto Adige - Nazionale <b>Le proposte dei Comuni</b>	21
28/04/2015 Corriere Adriatico - Ascoli <b>Anci e Upi Seminario sui fondi europei</b>	22
28/04/2015 Corriere delle Alpi - Nazionale <b>Accoglienza migranti, il piano dei comuni</b>	23
28/04/2015 Gazzetta del Sud - Reggio Calabria <b>Lo sviluppo passa dalla Città metropolitana</b>	24

28/04/2015 Gazzetta di Reggio - Nazionale <b>Accoglienza migranti, il piano dei comuni</b>	25
28/04/2015 Il Centro - Chieti-lanciano-vasto <b>Accoglienza profughi Lapenna all'Emiciclo come presidente Anci</b>	26
28/04/2015 Il Mattino di Padova - Nazionale <b>Accoglienza migranti, il piano dei comuni</b>	27
28/04/2015 Il Piccolo di Trieste - Nazionale <b>Caos Isee, i Caf sfidano Regione e sindaci</b>	28
28/04/2015 Il Trentino - Nazionale <b>Le proposte dei Comuni</b>	29
28/04/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale <b>Province: Erriu rassicura i sindacati</b>	30
28/04/2015 Messaggero Veneto - Nazionale <b>La Regione: servono 80 Comuni disponibili ad accogliere profughi</b>	31
28/04/2015 Il Piccolo di Alessandria <b>I Comuni hanno 'messo da parte' soldi che non possono spendere</b>	32
28/04/2015 Turismo e attualità <b>Tassa sul turismo: continuano i no</b>	33
28/04/2015 Il Monferrato <b>Il sindaco Portinaro è presidente della consulta Anci dei Comuni con sede di servitù nucleari</b>	34
28/04/2015 Giornale dell'Umbria <b>Piccoli Comuni umbri, sfida "smart"</b>	35
28/04/2015 Il Quotidiano di Calabria - Reggio Calabria <b>Start city a Milano, Reggio c'è</b>	36
28/04/2015 Il Garantista - Reggio Calabria <b>"Star city", per trovare le priorità strategiche</b>	37

## FINANZA LOCALE

28/04/2015 Il Sole 24 Ore <b>Pa, la delega riparte da forestali, dirigenti e segretari comunali</b>	39
28/04/2015 Il Giornale - Nazionale <b>Spuntano guide e trucchi per salvarsi dal salasso Imu</b>	40

28/04/2015 Il Giornale - Nazionale	42
<b>«Imposte senza limiti: affittare è impossibile La local tax sarà peggio»</b>	
28/04/2015 ItaliaOggi	44
<b>P.a., vincitori garantiti</b>	
28/04/2015 ItaliaOggi	45
<b>Mini-enti in guerra contro Poste</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

28/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	47
<b>«Ecco perché i vecchi derivati ci costano 3 miliardi l'anno»</b>	
28/04/2015 Il Sole 24 Ore	49
<b>Al Nord si correggerà l'80% dei 730 precompilati</b>	
28/04/2015 Il Sole 24 Ore	51
<b>Gli aiuti veri per la crescita e i dogmi dell'Europa</b>	
28/04/2015 Il Sole 24 Ore	53
<b>Serve una politica dei trasporti</b>	
28/04/2015 Il Sole 24 Ore	55
<b>Il Tesoro accelera la rinegoziazione dei derivati</b>	
28/04/2015 Il Sole 24 Ore	56
<b>Italia nell'euro anche senza derivati</b>	
28/04/2015 Il Sole 24 Ore	57
<b>Il bonus riacquisto riduce il reddito</b>	
28/04/2015 Il Sole 24 Ore	58
<b>Più certezze per raddoppio dei termini e abuso del diritto</b>	
28/04/2015 Il Sole 24 Ore	60
<b>Rinnovato l'accordo sullo scambio di dati fra Italia e Romania</b>	
28/04/2015 Il Sole 24 Ore	61
<b>Voluntary disclosure, sanatoria dal 2009-2010</b>	
28/04/2015 Il Sole 24 Ore	63
<b>La disciplina non si applica alle comunicazioni già notificate</b>	
28/04/2015 Il Sole 24 Ore	64
<b>Controlli «lunghi» con denuncia al Pm entro la decadenza dagli accertamenti</b>	
28/04/2015 Il Sole 24 Ore	65
<b>Agenzie fiscali, pronte le diffide dagli ex dirigenti</b>	

28/04/2015 Il Sole 24 Ore	66
<b>Il falso in bilancio è questione di rilevanza</b>	
28/04/2015 Il Sole 24 Ore	67
<b>Per l'ingiunzione di pagamento non c'è mediazione</b>	
28/04/2015 La Repubblica - Nazionale	68
<b>Naspi a chi perde il lavoro la platea sale al 97 per cento ma svantaggiati i discontinui</b>	
28/04/2015 La Stampa - Nazionale	70
<b>Grecia, Varoufakis commissariato</b>	
28/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	71
<b>Tavolo Ue, Tsipras marca Varoufakis</b>	
28/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	73
<b>Le Regioni: vogliamo dati certi sui fondi per l'accoglienza</b>	
28/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	74
<b>Lavoro, via ai nuovi ammortizzatori più fondi dal tesoretto</b>	
28/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	76
<b>Statali, assunzione veloce per i vincitori di concorso</b>	
28/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	77
<b>Braccio di ferro nel governo sulle nomine in Equitalia</b>	
28/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	78
<b>Il Tesoro ora punta a ridurre i derivati In vista dismissioni e ristrutturazioni</b>	
28/04/2015 Il Giornale - Nazionale	79
<b>La lobby dei Caf boicotta il 730 precompilato</b>	
28/04/2015 Avvenire - Nazionale	80
<b>Derivati, dopo le perdite il Tesoro cambia</b>	
28/04/2015 Il Manifesto - Nazionale	81
<b>Sgravi fiscali nel mirino</b>	
28/04/2015 Libero - Nazionale	82
<b>Il governo sprofonda nel buco-derivati</b>	
28/04/2015 Il Tempo - Nazionale	84
<b>Manca il piano Renzi per l'edilizia Così le costruzioni d'Italia muoiono</b>	
28/04/2015 ItaliaOggi	85
<b>Stangata sulla lite temeraria</b>	
28/04/2015 ItaliaOggi	86
<b>Tutti i trucchi dei non-voluntarosi</b>	

28/04/2015 ItaliaOggi	88
<b>Rimborsi senza la ripetizione</b>	
28/04/2015 ItaliaOggi	89
<b>Bonus fiscale doc</b>	
28/04/2015 ItaliaOggi	90
<b>Rientro a riservatezza parziale</b>	
28/04/2015 ItaliaOggi	91
<b>Plusvalenze, stop al registro</b>	
28/04/2015 ItaliaOggi	92
<b>La decadenza non legittima l'avviso di accertamento anticipato</b>	
28/04/2015 ItaliaOggi	93
<b>Ipotecche, tutto al Pra</b>	
28/04/2015 ItaliaOggi	94
<b>Enti formazione, via ai contributi</b>	
28/04/2015 ItaliaOggi	95
<b>La revisione legale dimenticata dal Mef</b>	
28/04/2015 ItaliaOggi	96
<b>Inps, tfr nella busta paga di maggio</b>	
28/04/2015 ItaliaOggi	97
<b>Paritarie, i contributi arrivano già vincolati</b>	
28/04/2015 MF - Nazionale	98
<b>PERCHÉ È IL MOMENTO DI FAR CHIAREZZA SUI DERIVATI DEL TESORO</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

28/04/2015 La Repubblica - Roma	100
<b>Banda larga, è sprint per il web del futuro 186 milioni dalla Regione</b>	
<i>ROMA</i>	
28/04/2015 La Stampa - Nazionale	101
<b>Dal Piemonte le iniziative in chiave smart communities</b>	
<i>TORINO</i>	
28/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	102
<b>Giubileo, Marino chiede 300 milioni</b>	
<i>ROMA</i>	

28/04/2015 MF - Nazionale

**Inail, 300 mln per immobili Eur spa**

*ROMA*

# **IFEL - ANCI**

**28 articoli**

Accoglienza. Vertice al Viminale con l'Anci: obiettivo raddoppiare la disponibilità di posti

## Nei Comuni 20mila rifugiati in più

Di fronte all'emergenza sul tavolo altre due soluzioni: le tendopoli o l'utilizzo delle caserme militari (sia dismesse che in funzione)

Marco Ludovico

pRaddoppio dei posti di accoglienza dei rifugiati nei Comuni: dagli attuali 20mila a 40mila. La scommessa sta nell'intesa tra l'Anci (l'associazione nazionale dei comuni italiani) e il Viminale alla riunione della scorsa settimana per il tavolo di coordinamento sull'immigrazione presieduto dal sottosegretario all'Interno Domenico Manzione. L'idea è di puntare sulla struttura già in funzione presso i Comuni (lo Sprar, sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati): per gli altri 20mila posti che dovranno essere messi a bando serve il via libera del ministero dell'Economia. Piero Fassino, numero uno dell'Anci e sindaco di Torino, sta facendo pressing per una presenza più forte dei municipi nella partita immigrazione, mentre le Regioni - causa contingente le elezioni a fine mese prossimo - sono più prudenti con alcune, Veneto e Lombardia, proprio indisponibili all'accoglienza di nuovi immigrati. La realtà concreta è che il ministero guidato da Angelino Alfano può, solo per ora, trattenere il fiato: i centri sono tutti al completo ma il mare agitato impedisce il flusso intenso di sbarchi dei giorni scorsi. Una ripresa improvvisa degli arrivi, tuttavia, è nel conto delle previsioni e i timori stanno tutti nei numeri: se saranno alti, la probabilità di prendere decisioni contestate è alta. Il prefetto Mario Morcone, numero uno del dipartimento Libertà civili, ha pronta una circolare sull'accoglienza per coinvolgere nella pienezza dei loro poteri prefetti, soprattutto se le autorità locali saranno recalcitranti. L'idea di fondo è parcellizzare l'accoglienza anche nei Comuni più piccoli ma davanti agli arrivi in massa tengono banco nelle discussioni in atto altre due soluzioni, a dir poco controverse: le tendopoli o, in alternativa, l'utilizzo delle caserme militari, a loro volta ripartite tra quelle dismesse o ancora in uso. Chi sostiene le tendopoli argomenta che sono per definizione strutture provvisorie, ma certo problemi numerosi già in passato ne hanno dati. Chi è a favore delle caserme sottolinea la rapidità e l'efficacia di questa soluzione; ci sono però anche numerose obiezioni, compresa quella che le strutture rischiano di diventare edifici permanenti di accoglienza per immigrati. Il 7 maggio ci sarà una riunione al ministero dell'Interno con Alfano e i vertici di Ancì e della conferenza delle Regioni. Al ministero è in corso di definizione il testo di un nuovo decreto legislativo in attuazione della direttiva 213/33 Ue in materia di accoglienza. Un fatto resta certo, per adesso: il no di Palazzo Chigi al ricorso a una dichiarazione di emergenza nazionale.

Enti locali. Allarme sui rendiconti 2014

## **Anche le Anci regionali chiedono il rinvio dei bilanci**

dui, chiesto dall'armonizzazione contabile che proprio con i rendiconti 2014 incontra il proprio debutto generalizzato. Finora il Governo ha respinto al mittente la richiesta di rinvio, anche perché si teme che uno slittamento anche parziale (per esempio del riaccertamento) porti come effetto domino il rinvio anche dei preventivi (il termine è fissato al 31 maggio), al punto che sono già circolate voci di rinvio al 30 giugno. Sui rendiconti, comunque, servirebbe una norma, e l'ultima occasione sarebbe il DI enti locali. pleri a lanciare l'allarme sui termini per l'approvazione dei rendiconti 2014 degli enti locali, in scadenza giovedì, è stato il coordinatore delle Anci regionali, il sindaco di Imola Daniele Manca: «Dai territori - ha spiegato - arrivano segnali inequivocabili di difficoltà a rispettare le scadenze, a causa dell'accumularsi di adempimenti» che in questa fase vedono anche l'avvio a regime di fatturazione elettronica, riversamenti dello split payment, conto annuale del personalee così via.A complicare il quadro è soprattutto il riaccertamento dei resi-

## EMERGENZA PROFUGHI

**«SOLO 7 COMUNI SU 15 HANNO DATO DISPONIBILITÀ PER L'ACCOGLIENZA»**

RESTANO, e resteranno 150, i profughi accolti nel Forlivese. Davanti alle proteste dei consiglieri comunali d'opposizione (che lamentano l'arrivo di ulteriori profughi), l'assessore comunale al welfare Raoul Mosconi contribuisce a fare chiarezza. «I posti disponibili sono 150. Questo prevede l'accordo stipulato con la Prefettura (a sua volta frutto di un accordo ministeriale stipulato nel 2014 dall'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani, ndr)». L'intesa siglata un anno fa a livello nazionale prevede che su una torta' di 100 immigrati in Emilia Romagna ne arrivi il 7,2%. La provincia di Forlì-Cesena è deputata a ospitare il 10% dei profughi che arrivano in regione. Qualche settimana fa sono arrivati, nel Forlivese, una ventina di profughi. «Non si tratta di altri 20 precisa . Ma di venti persone comprese nei 150». LA LORO situazione è ovviamente molto fluida, perché chi arriva in Italia spesso e volentieri resta qui pochi mesi, per raggiungere i parenti che vivono in altre nazioni. Così l'identità di chi occupa le 150 caselle disponibili cambia sempre. Non cambia, come detto, il numero dei posti disponibili. Ora a Forlì ci sono 30 profughi (a cui si aggiungono 14 minori accolti da una cooperativa), 20 sono a Predappio, 32 a Portico, 8 a Premilcuore, 18 a Santa Sofia, 17 a Galeata e 9 a Civitella di Romagna. Nella mozione che vede come primi firmatati Paola Casara (Noi Forlivesi) e Davide Minutillo (Fratelli d'Italia-An) viene avanzato il dubbio che lo Stato non copra tutti i costi per ospitare queste persone. «Non è così dice Mosconi . Il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali coprirà tutte le spese. Ogni profugo costa 35 euro al giorno per sei mesi». Nei prossimi giorni il Comune di Forlì parteciperà, insieme alle altre amministrazioni, a un incontro insieme a rappresentanti della Regione e dell'Anci. Vista la situazione internazionale c'è la possibilità che il numero dei profughi per i quali viene chiesta accoglienza aumenti. «NOI non vogliamo grosse concentrazioni di persone in un singolo posto continua . Crediamo nell'accoglienza diffusa». Ad occuparsi di accogliere e integrare i profughi nel Forlivese è l'Asp San Vincenzo De Paoli' di Santa Sofia, che ha poi sottoscritto una serie di convenzioni con altre realtà del territorio (Caritas, Società per l'affitto e varie cooperative). «Il tema è che solo 7 Comuni sui 15 dell'Unione hanno dato la loro disponibilità per l'accoglienza. In riviera è stato fatto un bando, vinto da un privato, per ospitare queste persone». Una soluzione che non convince Mosconi, perché un privato (cioè un albergatore) tratta queste persone come ospiti, quando invece altre realtà, come la San Vincenzo De Paoli', hanno le competenze per avviare processi di integrazione. «COME Comune di Forlì, ed è questo un ragionamento che stiamo portando avanti all'interno dell'Unione, chiediamo a tutti i Comuni di farsi carico, pro-quota, dei profughi». Il problema andrebbe gestito diversamente da chi ne ha la possibilità. «Mi aspetto un intervento forte, il che non significa una guerra, da parte di Italia e Unione Europea. Un'idea potrebbe essere quella di organizzare in Libia dei punti di prima accoglienza, per capire dove vogliono andare queste persone e destinarli subito verso questi paesi, dove magari hanno parenti. Perché affondare i barconi è come spegnere un incendio con un bicchiere d'acqua...».

## Ban Ki-moon: «Non potete fare da soli»

Il summit L'Italia incassa l'appoggio del Palazzo di vetro nella difficile partita diplomatica legata ai controlli in mare per evitare nuove stragi nel Mediterraneo Bruxelles intanto ribadisce: entro il 13 maggio la ripartizione tra gli Stati Il segretario generale Onu incontra Renzi «Insieme per salvare le vite dei migranti» Vertice a bordo della nave militare San Giusto, presente anche Mogherini Il premier: sostegno delle Nazioni Unite per evitare una catastrofe umanitaria

LUCA LIVERANI

Nell'emergenza profughi l'Italia non può fare tutto da sola. Ban Ki-moon spende parole di lode per il governo Renzi e per la sua «leadership compassionevole». Puntualizzando che, di fronte a un dramma umanitario di tali dimensioni, «un singolo paese non è in grado di sopportare la responsabilità di tutto questo». Le agenzie Onu, e in particolare l'Acnur, sono pronti a lavorare con l'Europa, ma «occorre affrontare il problema alla radice - sottolinea il segretario generale delle nazioni Unite - perché i migranti rischiano la vita». Oggi il numero uno del Palazzo di Vetro incontrerà papa Francesco in Vaticano, assieme al presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Matteo Renzi organizza il vertice a bordo della nave militare San Giusto, al largo del canale di Sicilia, dove arriva anche l'Alto rappresentante dell'Unione europea per la politica Estera, Federica Mogherini. E incassa un forte sostegno politico internazionale, spendibile a Bruxelles dove si stanno mettendo a punto le misure faticosamente strappate dal governo al Consiglio europeo straordinario di giovedì. «Prima l'Italia era sola a fronteggiare il tema dell'immigrazione nel Mediterraneo - dice soddisfatto Matteo Renzi- ora l'intera comunità internazionale è consapevole che si tratta di un problema globale e non di una questione che riguarda il Paese». Ban Ki-moon, arrivato con un volo Alitalia poco dopo le 13 a Fiumicino, incontra Renzi nel pomeriggio, assieme al "ministro degli Esteri" della Ue, Federica Mogherini, sull'aereo che li porta in Sicilia. Da lì un elicottero li trasferisce a bordo della nave militare al largo del canale di Sicilia. Ovvero proprio sul teatro delle tante tragedie della disperazione. «L'Italia sta facendo la sua parte - rivendica con orgoglio Renzi - ma qui siamo davanti a un dramma europeo e mondiale. Ora anche l'Onu dia una mano». Renzi apprezza l'intervento di Ban e della Mogherini, «la cui presenza è un segnale importante». L'obiettivo del governo ora, dice, è uno solo: «Fermare i trafficanti di esseri umani per evitare una catastrofe umanitaria: è un'assoluta priorità su cui contiamo di avere il sostegno dell'Onu». Il portavoce dell'Onu riferisce che nel colloquio il segretario generale Ban Kimoon ha espresso «le sue preoccupazioni sulla situazione degli immigrati nel Mediterraneo», sottolineando che «le autorità devono focalizzarsi sul salvataggio delle loro vite». Su un'operazione militare per la distruzione dei barconi il segretario dell'Onu l'altroieri aveva frenato. Ma dallo staff di Mogherini precisano che l'operazione che l'Ue sta studiando «non è un intervento militare» in Libia. La distruzione dei barconi e un intervento militare «sono due opzioni molto diverse». Bruxelles intanto fa sapere che arriverà entro «questa settimana» la «roadmap per l'attuazione delle decisioni prese dal Consiglio europeo giovedì» scorso. Ad assicurarla è la portavoce della Commissione Ue, Natasha Bertaud, precisando che invece la questione della ripartizione volontaria dei rifugiati tra i 28 sarà parte del vero e proprio Piano Ue per l'immigrazione annunciato per il 13 maggio. Sul fronte interno dell'accoglienza Comuni e Regioni affrettano i tempi. Sindaci e assessori regionali guardano con sollievo all'appuntamento del 7 maggio, giorno in cui al Viminale si riuniranno intorno al tavolo tutti i protagonisti della vicenda. Per l'Anci già il presidente Piero Fassino ha ipotizzato l'utilizzo delle caserme in una fase intermedia tra lo sbarco e l'accoglienza sui territori. Ma su tutto aleggia ancora la scarsa disponibilità delle Regioni nella messa a punto degli hub concordati in sede di Conferenza Stato-Regioni. Così come i tanti «no» espressi da molti sindaci, soprattutto del Nord. È lo stesso delegato Anci all'Immigrazione, il sindaco di Prato Matteo Biffoni, a mettere in guardia i colleghi: «Uno sbaglio, bisogna sforzarsi di fare la propria parte. Anche perché si corre il rischio di consegnare i propri territori alle prefetture».

Foto: INSIEME. Federica Mogherini, Matteo Renzi e Ban Ki-moon

## Profughi, il modello Friuli imitato nel resto d'Italia

Il modello dell'accoglienza in Friuli Venezia Giulia? «È stato fatto proprio dall'Anci nazionale».

È soddisfatto l'assessore Gianni Torrenti perché la strategia perseguita dalla Regione ossia la distribuzione in caserme o strutture del demanio di piccoli gruppi di richiedenti asilo politico «verrà proposta dal presidente dell'Anci Piero Fassino al vertice previsto per il 7 maggio al Viminale sull'emergenza profughi». Un modello, quello dei piccoli hub con monitoraggio, da esportare dunque a tutti i Comuni italiani ma anche «cautelativo di fronte al rischio che l'accoglienza ci venga imposta senza il nostro diretto coinvolgimento».

Torrenti lo ha evidenziato nel corso della tavola rotonda che si è svolta ieri sera nella sede municipale di Pontebba sui temi dell'accoglienza e della legalità. Si è trattato del primo incontro diretto con la popolazione (un centinaio i presenti in sala) che attende l'arrivo di una trentina di richiedenti asilo politico da alloggiare nella struttura dell'ex veterinario della dogana ancora da sistemare: «Spesso la diffidenza nei confronti del diverso è dovuta all'assenza di informazioni corrette - ha commentato il sindaco Ivan Buzzi -, invece abbiamo voluto rassicurare la popolazione portando anche la testimonianza dei sindaci che stanno già vivendo l'esperienza dell'accoglienza».

Se nella Val Canale accoglieranno i rifugiati (in tutto un'ottantina) «il modello Fvg - ha aggiunto Torrenti - evita il disagio per la popolazione, garantisce che non ci siano speculazioni economiche e permette lo svolgimento di lavori socialmente utili da parte dei rifugiati». Sempre fermo a 34 il numero dei Comuni che aderiscono al Programma dell'accoglienza diffusa mentre la quota di richiedenti asilo è scesa di circa 100 unità, da 1.800 a 1.700.

A bacchettare le forze politiche è invece il Garante regionale dei diritti della persona, chiedendo di non strumentalizzare il problema suscitando sentimenti di xenofobia nella popolazione: «La Regione deve continuare ad offrire il suo contributo per assicurare rifugio ai richiedenti asilo ed è necessaria una più condivisa programmazione dell'accoglienza per non far ricadere il peso su Udine, Trieste e Gorizia».

© riproduzione riservata

## Strade provinciali: imposte salate e servizi modesti

Ogni automobilista sannita paga in media 70 euro l'anno per la viabilità provinciale, ma riceve un servizio del valore di 50 euro. Questi i risultati di uno studio del Sole 24 Ore incentrato sulla strada - è proprio il caso - che prendono i fondi delle imposte provinciali legate alle auto, dall'imposta di trascrizione nelle compravendite (la famosa IPT che resta sempre una variabile nelle offerte delle case automobilistiche) all'addizionale sull'assicurazione per la responsabilità civile, molto diversa da provincia a provincia. Il dato nazionale parla di un servizio da 800 milioni a fronte di un pagamento stimato di 3 miliardi con le aliquote al massimo (livello già presente praticamente ovunque).

In provincia di Benevento il prelievo statale ammonta a 4 milioni e 800mila euro, circa il 24% del carico fiscale massimo ammesso che raggiunge i 19 milioni. Vale a dire che secondo i calcoli elaborati a Roma quel che resta dovrebbe essere sufficiente a garantire manutenzione e sicurezza stradale. Il prelievo effettuato ai danni dei contribuenti sanniti è comunque uno dei più bassi in Italia, se si considera che ad aprire la classifica sono Verbania (dove una percentuale pari all'84% viene prelevata dallo Stato) e Monza (69%), con la quinta posizione nella quale si piazza Caserta (36 milioni di prelievo, il 60% della capacità massima) principalmente a causa degli altissimi importi della Rc Auto. In Terra di Lavoro il dazio annuo medio che pende sugli automobilisti, a causa del maggior numero degli abitanti, è in linea con quello che viene pagato a Benevento ma il prelievo fiscale è maggiore.

Certo, va ancora meglio a Vibo Valentia (ente peraltro in dissesto), a Belluno, a Cosenza e nella vicina Isernia, dove il prelievo è pari a zero e quindi le amministrazioni provinciali riusciranno a trattenere tutte le entrate fiscali. Va di lusso anche a Campobasso (appena 100mila euro di prelievo fiscale) e ad Avellino, dove il prelievo è pari a poco più di due milioni di euro, appena il 7 per cento delle entrate fiscali. In altre parole, considerando che la popolazione della provincia è quasi il doppio di quella sannita, gli automobilisti irpini pagano quanto i sanniti ma hanno maggiori somme a disposizione. Numeri molto alti, infine, sia a Napoli che a Salerno. Nella Città metropolitana attualmente il prelievo statale ammonta a 102 milioni di euro, più della metà del carico fiscale (anche se qui c'è sul tavolo del Governo una proposta dell'Anci che farebbe scendere l'importo a 90 milioni, con una percentuale del 46 per cento), mentre a Salerno vengono prelevati 27 milioni e mezzo, toccando una percentuale che sfiora il 37 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCI SULLE BARRICATE: «UN MASSACRO, A ROMA SI PROSPETTAVA UNA RIDUZIONE MEDIA DEL 4%»

## Taglio ai fondi Imu, Comuni nel baratro

I sindaci di fronte a un bivio: alzare i tributi o sacrificare scuole e sociale  
GIULIANO GNECCO ROBERTO SCULLI

UN ALTRO colpo d'ascia ai servizi, dalle scuole al sociale passando per trasporti e manutenzioni. Una mazzata che rischia di privare delle ultime particelle di ossigeno le amministrazioni comunali. E per questo ridurre, fino quasi all'asfissia, le prestazioni che sono in grado di garantire ai propri cittadini. È da tregenda lo scenario che si profila, oggi, per i 235 sindaci liguri. Tutti penalizzati, con picchi quasi grotteschi - solo per Genova si parla di un ammanco di 55 milioni - nelle ipotesi di riparto dei fondi in arrivo da Roma, nel 2015, per riequilibrare le oscillazioni alle entrate degli enti locali garantite su tutte da Imu e Tasi. È ovvio che un ammanco simile, nei Comuni più "strutturati", significhi sacrificare ancora. Cosa, è tutto da decidere, ma le leve a disposizione non abbondano. E l'alternativa che si profila si pone da qualche parte tra l'alzare ancora le tasse o impoverire altri servizi. Per i "piccoli", però, il rischio è la paralisi. Per inquadrare il problema serve chiarire il meccanismo. Perfino banale, oltre a sollevare il velo sui ripetuti giochi di prestigio dell'ultima serie di governi. In pratica, ogni apparente cancellazione di tasse è sempre rientrata dalla finestra. Ed è per questo che, alla luce delle difficoltà dei Comuni, sono stati creati strumenti per far fluire nelle casse degli enti (circa) la stessa quantità di fondi in un'altra maniera, e tipicamente con trasferimenti da Roma. Il fronte più caldo al momento riguarda il cosiddetto Fondo di solidarietà. Funziona così: ogni Comune versa a Roma una quota (il 38,23%) dei propri introiti Imu. Il centro ne fa tornare una quota, applicando una serie di criteri che dovrebbero - in teoria - penalizzare i Comuni più ricchi e dare respiro a quelli "poveri". Sulla carta, appunto. Perché non soltanto i criteri di distribuzione dei fondi non convincono e tendono a favorire alcuni territori. Ma, soprattutto, rispetto al 2014, un altro taglio che tocca anche il Fondo, ha ridotto il piatto per tutti. Con prospettive drammatiche. La proposta di riparto del "tesoretto" dal dipartimento enti locali del ministero dell'Interno è visibile a fianco. Ed è considerata insultante, soprattutto dalla sezione ligure di Anci, l'associazione dei Comuni italiani. Perché non soltanto comporta una generalizzata riduzione del contributo, ma si arriva all'estremo che una serie di Comuni sono considerati debitori dallo Stato per quanto incassato negli anni scorsi. «Per la Liguria è un massacro - dice il segretario di Anci, Pierluigi Vinai - era stato prospettato un taglio medio del 4%, ma le ipotesi sono ben altre». Il 7 maggio tutti i Comuni si incontreranno per decidere il da farsi. Due i dati utilizzati per calcolare il riparto ad "ammazzare" la Liguria: la stima dei consumi nel triennio 2010-2012 e, soprattutto, il livello delle rendite catastali. «Sul nostro territorio sono più elevate e aggiornate - continua Vinai - per questo la Liguria è considerata una regione più ricca. È assurdo che la correttezza venga penalizzata mentre chi fa il furbetto sia premiato». I dati, a onor del vero, non sono definitivi. Prima serve un passaggio in Consiglio dei ministri. Le buone notizie però si fermano qui, perché sono almeno altri due i fronti aperti. Uno è deciso: un colpo d'accetta frutto di una delle ultime spending review che per Genova vale sui 6 milioni. L'altro, più ingente, avvalorava il fatto che la Tasi non sia altro che un'Imu mascherata. Per compensare le aliquote ridotte della Tasi in rapporto all'Imu (la base è lo 0,25%), era stato introdotto un altro fondo da 625 milioni. Un' ancora di salvataggio che, per Genova, vale altri 27 milioni. E che, a oggi, nel 2015 non esiste.

**Ecco cosa succede in provincia** Arenzano Avegno Bargagli Bogliasco Borzonasca Busalla Camogli Campo Ligure Campomorone Carasco Casarza Ligure Casella Castiglione C. Ceranesi Chiavari Cicagna Cogoleto Cogorno Coreglia Ligure Crocefieschi Davagna Fascia Favale di Malvaro Fontanigorda Genova Gorreto Isola del Cantone Lavagna Leivi Lorsica Lumarzo Masone Mele Mezzanego Mignanego Moconesi Moneglia Montebruno Montoggio Ne Neirone Orero Pieve Ligure Portofino Propata Rapallo Recco Rezzoaglio Ronco Scrivia Rondanina Rossiglione Rovegno S. Colombano C. S. Margherita L. S. Stefano d'Aveto Sant'Olcese Savignone Serra Ricco' Sestri Levante Sori Tiglieto Torriglia Tribogna Uscio Valbrenna Vobbia Zoagli -

2.419.748,73 155.690,08 74.158,49 -756.849,66 106.429,58 -294.929,39 -2.205.843,87 58.182,22  
 170.071,08 350.232,59 -86.236,59 -108.656,66 67.432,37 182.896,69 -6.174.624,27 322.911,24 -196.580,23  
 23.846,77 70.279,75 -134.027,49 128.684,89 9.466,58 85.528,11 -97.899,77 89.161.341,63 10.810,22  
 177.731,47 -1.561.698,65 -215.294,25 124.742,46 171.285,37 288.433,48 208.917,53 150.432,13 -7.865,49  
 244.000,31 -1.682.209,73 27.517,95 -123.705,98 429.734,40 74.099,74 130.896,39 -226.802,14 -543.145,88  
 -5.586,79 -9.010.404,53 -1.633.723,62 -33.267,12 259.826,87 18.311,32 144.097,71 -53.455,20 241.586,57 -  
 3.456.513,22 -319.102,15 84.691,17 -114.519,34 -254.361,72 -651.905,04 -428.345,53 -151.697,08 -  
 209.830,46 92.608,56 -60.769,48 -30.649,67 -4.981,51 -825.525,49 -49,85 -33,71 -46,73 -37,52 -31,21 -  
 91,26 -26,47 -58,60 -43,37 -31,17 -269,72 -874,41 -35,15 -42,67 -23,20 -19,14 -405,80 -77,39 -12,95 -28,47 -  
 35,76 -38,80 -14,39 -31,86 -23,19 -53,35 -26,30 -91,00 -94,95 -14,74 -22,33 -26,07 -26,16 -22,28 -108,37 -  
 22,29 -14,32 -35,05 -108,83 -13,11 -34,21 -16,89 -588,78 -69,55 -220,41 -21,32 -46,55 -321,42 -34,75 -19,41  
 -33,57 -86,42 -19,81 -41,35 -33,44 -56,00 -293,00 -70,92 -326,53 -110,43 -24,53 -84,34 -24,09 -2509,17 -  
 1738,62 -123,71 -71,67 Comuni Comuni TOTALE GENOVA 59.766.118,99 -39,56 Compensazione Imu  
 destinata al Comune Dierenza % 2014-2015 Compensazione Imu destinata al Comune Dierenza % 2014-  
 2015 La tabella mostra i tagli dei trasferimenti dallo Stato e la differenza in percentuale rispetto all'anno  
 passato (fonte Anci)

Foto: La sala rossa del consiglio comunale di Palazzo Tursi, a Genova

FONDO DI SOLIDARIETÀ

**La scure del Governo sui Comuni**Taglio netto sulle quote Imu destinate alle amministrazioni locali  
MARCO TORACCA

BILANCI a rischio nei comuni dello Spezzino. Il taglio al Fondo di Solidarietà da parte del Governo mette in crisi i conti delle amministrazioni. E lo farebbe, secondo gli esperti, proprio con quelle più piccole. Il taglio al Fondo di Solidarietà infatti si baserebbe su parametri tarati sulle rendite catastale che in Liguria sono state rialzate e quindi metterebbero la regione tra quelle più ricche e sui costi standard. Ma cos'è il Fondo di Solidarietà Comunale? È un contenitore che viene alimentato con una parte del gettito Imu (Imposta Municipale Unica) di competenza dei comuni ripartita con modalità fissate da un decreto del presidente del consiglio. Il Fondo dovrebbe limitare le disuguaglianze tra i Comuni, per questo motivo la redistribuzione delle quote dovrebbe essere effettuata in maniera equa. I sindaci alimentano e versano nel Fondo il 38,23% dell'Imu generata dall'aliquota standard, dando modo di raccogliere 4,7 miliardi di euro. Da pochi giorni il Viminale ha pubblicato e diffuso i dati sul Fondo di Solidarietà che tocca a ogni Comune d'Italia, dai quali emergono numerose contrazioni e riduzioni di risorse per gli enti locali più prossimi alle comunità, effetto diretto della famigerata "spending review" frutto dell'ultima Legge di Stabilità. Dei 4,7 miliardi di euro raccolti quest'anno solo 4,3 saranno redistribuiti tra i Comuni, mentre i restanti 400 milioni restano allo Stato. Addirittura vi è poi la condizione in cui versano ben 767 Comuni che risultano avere un Fondo di Solidarietà negativo e sono in questo momento dei veri e propri debitori. Nel dettaglio nello Spezzino i comuni colpiti che rischiano di dover mettere mano al portafoglio per restituire i soldi sono tantissimi. Da Ameglia con un milione e mezzo di euro a Bonassola con un milione e 300mila. In valori assoluti quello messo peggio è Lerici con 6 milioni poi Portovenere con 1,3 e Sarzana con 900mila e rotti. Ma anche la piccola Framura con 347mila. In valori percentuali il taglio peggiore colpisce Vernazza con 1.189,51 per cento. A Maissana del 191 per cento mentre Riomaggiore è del 167. A Carro il 72 per cento. Non è detta l'ultima parola il 7 maggio prossimo l'Anci, l'associazione dei comuni avrà un incontro a Roma con il presidente del Consiglio Matteo Renzi. Al centro del vertice la richiesta di rivedere il taglio al Fondo di Solidarietà cercando di mitigarne gli effetti negativi sulle piccole amministrazioni che nella Liguria e nello Spezzino sono tantissime. Insomma non è ancora detta l'ultima parola perché i dati sono ufficiali ma non ancora definitivi e le amministrazioni locali cercano un'ultima trattativa per riuscire a non dover vedere falciare i propri bilanci comunali. TORACCA@ilsecoloxix.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

**COMUNE** % 2014-2015 RICEVE FSC 2015 (FSC 2015 finale) - B C 1 AMEGLIA -507.587,45 -138,02 2 ARCOLA 718.702,50 -25,36 3 BEVERINO 172.184,45 -30,14 4 BOLANO 226.531,88 -33,04 5 BONASSOLA -638.454,49 35,51 6 BORGHETTO DI VARA 107.224,89 -32,96 7 BRUGNATO 101.438,46 -33,99 8 CALICE AL CORNOVIGLIO 135.867,24 -22,87 9 CARRO 12.587,47 -72,59 10 CARRODANO 14.113,31 -63,73 11 CASTELNUOVO MAGRA 249.955,44 -44,01 12 DEIVA MARINA -341.897,29 -70,21 13 FOLLO 397.271,96 -17,83 14 FRAMURA -92.487,93 -250,69 15 LA SPEZIA 10.000.647,64 -24,37 16 LERICI -3.073.480,19 -32,48 17 LEVANTO -994.056,23 -46,67 18 MAISSANA -14.802,59 -191,90 19 MONTEROSSO AL MARE -375.892,87 -43,80 20 ORTONOVO 14.890,46 -92,23 21 PIGNONE 124.504,78 -19,76 22 PORTOVENERE -500.164,63 -96,43 23 RICCO' DEL GOLFO 316.021,00 -19,38 24 RIOMAGGIORE -36.751,01 -167,15 25 ROCCHETTA DI VARA 103.175,63 -24,00 26 SANTO STEFANO DI MAGRA 543.923,16 -29,77 27 SARZANA 841.353,78 -46,45 28 SESTA GODANO 65.118,46 -51,53 29 VARESE LIGURE 82.816,37 -47,35 30 VERNAZZA -62.103,65 -1189,51 31 VEZZANO LIGURE 263.693,96 -39,31 32 ZIGNAGO 100.923,83 -17,92 7.955.268,34 -50,23 N° TOTALE LA SPEZIA LA SPEZIA

## BREVI

Il Consorzio concessioni reti gas scrl ha presentato un esposto presso la Procura regionale lombarda della Corte dei conti e all'Autorità nazionale anticorruzione per la violazione dei principi di concorrenza, imparzialità, pubblicità e trasparenza della p.a. e violazione delle norme sull'affidamento dei contratti pubblici da parte dei comuni di Milano, Lodi, Lecco, Monza e Brescia. Il Consorzio lamenta che sono state affidate in via diretta e senza preventiva procedura di gara le attività di supporto ai responsabili del procedimento nelle procedure di valutazione delle reti e nelle predisposizione degli atti di gara per l'affidamento del servizio di distribuzione del gas naturale. Il 15 aprile il direttore dell'Ifel, Pierciro Galeone, e il presidente dell'Anutel, Francesco Tuccio, hanno sottoscritto la convenzione per lo svolgimento di 43 seminari formativi, da tenersi in tutte le regioni italiane, nei quali sarà trattata la materia dei tributi locali. Quest'anno, la convenzione giunge con largo anticipo rispetto al 2014, quando, proprio nell'anno caratterizzato da una rivoluzione dell'imposizione locale, i corsi sono partiti solamente nel mese di ottobre. Il primo dei 43 seminari formativi di quest'anno inizia da Amelia, in Umbria, ove l'Anutel ha una delle sedi secondarie, al quale è già prevista la presenza di 63 partecipanti. Durante la giornata sarà trattata «la notifica degli atti tributari: criticità e soluzioni». Seguendo le indicazioni date dalle istituzioni, il settore del gioco lecito, nelle sigle più rappresentative dei concessionari (Acadi - Confindustria) e dei Gestori (Sapar) ha definito una proposta di accordo per superare l'impasse creato dalle modalità applicative della legge di Stabilità 2015 e disinnescare i relativi contenziosi. In sintesi, annunciano Matteo Marini, presidente Acadi - Confindustria, e Raffaele Curcio, presidente Sapar, dal 1° giugno 2015 al 31 dicembre 2015, in anticipo del più complessivo riordino che sarà effettuato con la delega fiscale, il settore propone un contributo di 2,35 punti percentuali della raccolta sulle Awp e di 1,15 punto percentuale della raccolta sulle Vlt (per un maggior gettito erariale di 500 mln €), attraverso lo strumento del Preu. Di conseguenza, gli importi già versati dagli operatori di filiera ai sensi della legge di Stabilità 2015 per la rata di aprile, verrebbero detratti dagli importi dovuti dal 1° giugno al 31 dicembre 2015. Più semplice per il consumatore scegliere un prodotto grazie alla Social Footprint - Product social identity, la prima certificazione che valuta l'impronta sociale di un prodotto e servizio, valorizzando l'organizzazione, le persone, la manifattura e la filiera. La presentazione avverrà domani nell'Auditorium Assolombarda, via Pantano 9 dalle 9,30. L'etichetta, riportata direttamente sul prodotto, permetterà al consumatore di avere accesso in tempo reale a una serie di informazioni sulla tipologia dell'organizzazione produttrice e sui suoi dipendenti: ad esempio quanti uomini e quante donne impiega, l'età, la tipologia di mansioni svolte ecc. L'Anutel - Associazione nazionale uffici tributi enti locali ha messo a disposizione di tutti i comuni un proprio facsimile di modello di dichiarazione Tasi per l'anno 2015 che ha superato i 2.600 download. Oltre al modello, fa sapere l'associazione, sono disponibili per il download gratuito anche il facsimile di determina di approvazione del modello; le istruzioni; le modalità di compilazione. Tutti i comuni che vorranno mettere a disposizione dei propri contribuenti il modello Tasi potranno copiare il banner e relativo link, presenti sulla home page del sito [www.anutel.it](http://www.anutel.it).

Secondo l'Ifel l'esenzione non è un principio generale

## I magazzini senza rifiuti devono pagare la Tari

MATTEO BARBERO

Immagazzini in cui non si producono in modo continuativo e prevalente rifiuti speciali non assimilati pagano la Tari, salvo che il regolamento del comune ne preveda l'esclusione. Lo sostiene l'Ifel, in una nota diffusa per chiarire i numerosi dubbi posti dalla disciplina della tassa rifiuti riguardante le superfici produttive di rifiuti speciali. Si tratta, in particolare, dei commi 649 e 682 della legge 190/2014, che individuano quattro casistiche: 1) detassazione delle superfici ove si formano, in via continuativa e prevalente, rifiuti speciali non assimilabili (comma 649, primo periodo); 2) riduzione per avvio a riciclo a spese del produttore dei rifiuti speciali assimilati agli urbani (comma 649, secondo periodo); 3) detassazione dei magazzini funzionalmente ed esclusivamente collegati ad aree di produzione di rifiuti speciali non assimilabili (comma 649, terzo periodo); 4) riduzione per zone di produzione promiscua di rifiuti speciali e rifiuti speciali assimilati (comma 682). Tali previsioni sono state oggetto di due interventi interpretativi da parte del Mef, dapprima la prot. 38997 del 9 ottobre 2014 e successivamente la risoluzione n. 2/DF del 9 dicembre 2014. Il nodo più complesso riguarda i magazzini, che secondo Via XX settembre «devono essere considerati intassabili in quanto produttivi di rifiuti speciali, anche a prescindere dall'intervento regolamentare del comune». Secondo l'Ifel, tale affermazione (che ha portato diverse associazioni di categoria a chiedere la modifica dei regolamenti comunali) si deve ritenere pertinente esclusivamente con riferimento al particolare caso di magazzini in cui sono prodotti esclusivamente rifiuti speciali non assimilati. Essa, invece, non può assurgere a principio generale valido con riferimento a tutti i magazzini. Pertanto, sottolinea la nota, l'obbligo per i comuni di individuare le aree dei magazzini funzionalmente connessi all'attività produttiva non può prescindere dalla circostanza che nei magazzini si possano produrre comunque rifiuti speciali non assimilati, coerentemente con la disposizione normativa che esclude dall'obbligo di conferimento, e dal conseguente assoggettamento al tributo, solo le aree di produzione di rifiuti non assimilabili. In altri termini, secondo l'Ifel, il terzo periodo del comma 649 permette ai comuni di detassare parti di aree dei magazzini in cui vi sia comunque una produzione di rifiuti speciali non assimilati, anche se non in modo continuativo e prevalente, ovvero superfici che secondo i criteri ordinari sarebbero comunque assoggettabili. La nota, inoltre, riprendendo quanto già sostenuto dall'Anci Emilia-Romagna nella circolare 142/2014, afferma che esulano dalla fattispecie in esame le aree di produzione di rifiuti urbani, di rifiuti speciali assimilati ed anche di rifiuti speciali non assimilati ma assimilabili. Inoltre, il termine «merci» va riferito al materiale necessario al ciclo produttivo purché appartenente «merceologicamente» alle materie non assimilabili con regolamento comunale. Sono pagano sempre la Tari i magazzini di prodotti finiti e di semilavorati, perché il loro impiego non determina la produzione di rifiuti speciali non assimilabili. © Riproduzione riservata

FRONTE DEL PORTO PARLA NOGARIN REDUCE DALLA COMMISSIONE ANCI

## **Città portuali, avanti tutta con il piano**

«Pronti a presentare a breve le nostre proposte al ministro Delrio»

LIVORNO «CHIUDEREMO a stretto giro la nostra consultazione interna, per poi ufficializzare al ministro Graziano Delrio le proposte delle Città portuali per lo sviluppo della portualità italiana, nella consapevolezza che sarà dedicata ad Anci e ai Comuni che rappresenta l'attenzione che compete alla rappresentanza di cittadini e territori». Una riunione molto positiva, così il sindaco Filippo Nogarin ha definito il vertice svoltosi ieri a Roma nell'ambito della Commissione Anci Città Portuali, di cui - come primo cittadino di Livorno - è presidente. Obiettivo dell'incontro di ieri, appunto, riprendere il discorso interrotto dopo le dimissioni di Lupi e finalizzare il documento di proposte da sottoporre al ministro dei Trasporti Graziano Delrio rispetto al Piano Nazionale Strategico della Portualità e della Logistica. Una riunione volutamente organizzata a porte aperte e alla quale sono intervenuti i referenti di Assoport e di rete Autostrade Mediterranee, oltre alla direzione generale competente del Ministero delle Infrastrutture, per un confronto con le municipalità rispetto a questo importante strumento di pianificazione strategica, che avrà ripercussioni non banali rispetto allo sviluppo delle città e dei territori italiani interessati da infrastrutture portuali. «ABBIAMO voluto entrare nel merito delle proposte con questa utile discussione svolta oggi con i nostri principali interlocutori afferma Nogarin per dare concretezza alle nostre idee attraverso un confronto che si è dimostrato costruttivo e propositivo». «Siamo quindi nelle condizioni conclude Nogarin - di chiudere a stretto giro la nostra consultazione interna e quindi ufficializzare al Ministro Graziano Delrio le proposte delle Città portuali per lo sviluppo della portualità italiana, nella consapevolezza che sarà dedicata ad Anci e ai comuni che rappresenta l'attenzione che compete alla rappresentanza di cittadini e territori». L'obiettivo dei sindaci delle città portuali, che vede in prima linea Nogarin e il primo cittadino genovese Doria, delegato Anci per le città portuali, è quello di dare maggiore spazio e ruolo al rapporto tra città e portualità ricalcando gli esempi del nord Europa, primo fra tutti quello della città di Rotterdam che fonda le antiche strutture portuali con la città moderna. «Un ruolo sempre più attivo - come sottolineava lo stesso sindaco di Genova delle città portuali che avranno come missione il rilancio dell'economia reale legata agli scambi marittimi, al pari di quanto avviene nel resto d'Europa». I sindaci stanno quindi lavorando per pianificare, entro metà di maggio, di un convegno nazionale dove tirare le fila' di questo percorso di riforma della portualità.

Le proposte dei Comuni Il presidente Anci: utilizzare caserme e ospedali dismessi

## Le proposte dei Comuni

Le proposte dei Comuni

Il presidente Anci: utilizzare caserme e ospedali dismessi

di Gabriella Cerami wROMA Tre fasi: sbarco, caserma e Comune. È il piano sull'immigrazione che il presidente dell'Anci, Piero Fassino, presenterà al governo il 7 maggio prossimo. Un piano che punta anche a migliorare la macchina burocratica, ad avere risorse adeguate e a un'adeguata formazione dei nuovi arrivati per garantire loro «prospettive esistenziali». L'idea del sindaco di Torino è quella di creare dei luoghi di passaggio tra la fase dello sbarco e la destinazione finale nei Comuni. Questi luoghi, per Fassino, sono ad esempio le caserme, che funzionerebbero per la prima accoglienza e per gli screening. La polemica politica con la Lega Nord però non si fa attendere. E il primo a parlare è il segretario del Carroccio in Piemonte, Roberto Cota, che chiede di «fare un referendum tra tutti gli amministratori locali per capire come la pensano. In fondo - dice - si gioca sulla loro pelle perché sono loro in prima linea sul territorio». Il presidente dell'Anci oltre a parlare di caserme fa anche altri esempi. Spiega che gli immigrati possono transitare in «ospedali dismessi, oppure in scuole non più utilizzate». E dopo saranno trasferiti nelle città. Il nodo delle risorse verrà posto al governo il 7 maggio, con la speranza che l'Unione europea contribuisca. Ma se l'esecutivo dovesse respingere la proposta dei Comuni, il presidente dell'Anci fa sapere che non esisterà un piano alternativo. Il delegato dei Comuni italiani all'Immigrazione, Matteo Biffoni, chiede così «a tutti i sindaci di fare la propria parte».

## Anci e Upi Seminario sui fondi europei

Ancona

Reperire risorse comunitarie accedendo a bandi e partecipando a progetti europei è una pratica sempre più diffusa per gli enti locali. Anci Marche con Upi e Accademia per le Autonomie, hanno organizzato per oggi con inizio alle 9 nella Facoltà di Economia "Giorgio Fuà" dell'Università Politecnica delle Marche un seminario di formazione sul tema. Un appuntamento per gli amministratori locali.

L'incontro che sarà presieduto da Fabio Fiorillo, Assessore al Bilancio del Comune di Ancona, prevede la partecipazione del sindaco di Ancona Valeria Mancinelli, di Goffredo Brandoni vice presidente di Anci Marche, Liana Serrani per Upi Marche, il prorettore dell'ateneo dorico Gian Luca Gregori ed il preside della facoltà di economia Francesco Maria Chelli.

Particolarmente attesi nella giornata di oggi gli interventi di Mario Battello, direttore generale di Tecla che presenterà la panoramica sui fondi europei 2014-2020 e del sociologo Giovanni Bursi che invece approfondirà le tecniche di gestione della progettazione comunitaria e la sua esperienza nella gestione dell'ufficio politiche comunitarie del comune di Modena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accoglienza migranti, il piano dei comuni Fassino, presidente Anci: utilizzare caserme e ospedali dismessi prima di affidarli alle nostre strutture

## Accoglienza migranti, il piano dei comuni

Accoglienza migranti, il piano dei comuni

Fassino, presidente Anci: utilizzare caserme e ospedali dismessi prima di affidarli alle nostre strutture di Gabriella Cerami wROMA Tre fasi: sbarco, caserma e Comune. È il piano sull'immigrazione che il presidente dell'Anci, Piero Fassino, presenterà al governo il 7 maggio prossimo. Un piano che punta anche a migliorare la macchina burocratica, ad avere risorse adeguate e a un'adeguata formazione dei nuovi arrivati per garantire loro «prospettive esistenziali». L'idea del sindaco di Torino è quella di creare dei luoghi di passaggio tra la fase dello sbarco e la destinazione finale nei Comuni. Questi luoghi, per Fassino, sono ad esempio le caserme, che funzionerebbero per la prima accoglienza e per gli screening. La polemica politica con la Lega Nord però non si fa attendere. E il primo a parlare è il segretario del Carroccio in Piemonte, Roberto Cota, che chiede di «fare un referendum tra tutti gli amministratori locali per capire come la pensano. In fondo - dice - si gioca sulla loro pelle perché sono loro in prima linea sul territorio». Il presidente dell'Anci oltre a parlare di caserme fa anche altri esempi. Spiega che gli immigrati possono transitare in «ospedali dismessi, oppure in scuole non più utilizzate». E dopo saranno trasferiti nelle città. Il nodo delle risorse verrà posto al governo il 7 maggio, con la speranza che l'Unione europea contribuisca. Ma se l'esecutivo dovesse respingere la proposta dei Comuni, il presidente dell'Anci fa sapere che non esisterà un piano alternativo. Il delegato dei Comuni italiani all'Immigrazione, Matteo Biffoni, chiede così «a tutti i sindaci di fare la propria parte. So bene - afferma - che ci sono dei colleghi, soprattutto in alcune regioni del Nord, che dicono di non avere gli spazi per accogliere i migranti. Ma in questo modo si corre il rischio di consegnare i propri territori alle prefetture, che prenderanno tutte le decisioni». Il presidente della Provincia autonoma di Trento, Ugo Rossi, è d'accordo con l'utilizzo delle caserme e ricorda la proposta già avanzata al governo di «offrire ai profughi, accolti in Trentino, attività lavorative, a carattere di volontariato. Attività che li possano tenere occupati e nello stesso tempo farli essere utili alla comunità. Penso alla manutenzione del verde pubblico». Di carattere totalmente opposto è l'osservazione di Cota: «Gli hub dell'accoglienza vanno fatti in Nord Africa». E per lui non ci sono margini di trattativa. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il debutto a Milano del progetto " Start city "

## Lo sviluppo passa dalla Città metropolitana

Tra i protagonisti del confronto anche il primo cittadino

3 (a.m.) Appuntamento oggi alle 14,30, nella sala Giunta di Palazzo Isimbardi a Milano, per il progetto " Start city " , lanciato dal Coordinamento Anci - Associazione nazionale dei Comuni italiani - dei sindaci delle Città Metropolitane in collaborazione con The European House - Ambrosetti per individuare una cornice strategico-operativa con particolare riferimento alla dimensione economica, alla crescita occupazionale e alla capacità dei territori di attrarre nuovi investimenti. Tra i protagonisti del confronto odierno anche il sindaco Giuseppe Falcomatà (ieri a Stilo dove ha aperto e concluso una tavola rotonda dedicata alle prospettive strutturali e sociali della Città metropolitana) assieme ai colleghi primi cittadini Giuliano Pisapia (Milano), Antonio De Caro (Bari), Massimo Zedda (Cagliari), Enzo Bianco (Catania), Marco Doria (Genova). L ' evento di oggi darà il via ad un periodo di analisi approfondita sulle 14 Città Metropolitane italiane e sullo scouting delle migliori pratiche internazionali, per concludersi, a fine anno, con un forum che riunirà i vertici del governo locale e nazionale, della business community nazionale ed internazionale, della società civile, con l ' obiettivo di dibattere sulle priorità strategiche per le Città Metropolitane italiane e condividere azioni concrete. L ' incontro di oggi avrà al centro il progetto guidato da un advisory board composto dai vertici di Anci, di The European House - Ambrosetti e da un comitato scientifico formato da Juan Alvaro Alayo (esperto di sviluppo urbano; già direttore della pianificazione e sviluppo di Bilbao Ria 2000), Mario Cucinella (architetto; fondatore e presidente dello studio Mca) e Ferruccio De Bortoli (direttore del Corriere della Sera). La presentazione del progetto sarà affidata al presidente dell ' Anci, il sindaco di Torino Piero Fassino, mentre le conclusioni spetteranno al coordinatore Anci delle Città metropolitane Dario Nardella, sindaco di Firenze. Un dibattito, moderato dal vicedirettore del Corriere della Sera Daniele Manca, Alayo, tra tutti i protagonisti concluderà la giornata. «È un progetto ambizioso che ha come obiettivo - ha commentato il sindaco Giuseppe Falcomatà - di offrire ai cittadini tutte le potenzialità concesse dalla costituzione delle nuove Città metropolitane. Grazie a questo progetto potremo implementare in modo efficace ed efficiente le possibilità di investimento sul territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria».

Foto: Nuove opportunità. Una veduta dell ' area dello Stretto

Accoglienza migranti, il piano dei comuni Fassino, presidente Anci: utilizzare caserme e ospedali dismessi prima di affidarli alle nostre strutture

## Accoglienza migranti, il piano dei comuni

Accoglienza migranti, il piano dei comuni

Fassino, presidente Anci: utilizzare caserme e ospedali dismessi prima di affidarli alle nostre strutture di Gabriella Cerami wROMA Tre fasi: sbarco, caserma e Comune. È il piano sull'immigrazione che il presidente dell'Anci, Piero Fassino, presenterà al governo il 7 maggio prossimo. Un piano che punta anche a migliorare la macchina burocratica, ad avere risorse adeguate e a un'adeguata formazione dei nuovi arrivati per garantire loro «prospettive esistenziali». L'idea del sindaco di Torino è quella di creare dei luoghi di passaggio tra la fase dello sbarco e la destinazione finale nei Comuni. Questi luoghi, per Fassino, sono ad esempio le caserme, che funzionerebbero per la prima accoglienza e per gli screening. La polemica politica con la Lega Nord però non si fa attendere. E il primo a parlare è il segretario del Carroccio in Piemonte, Roberto Cota, che chiede di «fare un referendum tra tutti gli amministratori locali per capire come la pensano. In fondo - dice - si gioca sulla loro pelle perché sono loro in prima linea sul territorio». Il presidente dell'Anci oltre a parlare di caserme fa anche altri esempi. Spiega che gli immigrati possono transitare in «ospedali dismessi, oppure in scuole non più utilizzate». E dopo saranno trasferiti nelle città. Il nodo delle risorse verrà posto al governo il 7 maggio, con la speranza che l'Unione europea contribuisca. Ma se l'esecutivo dovesse respingere la proposta dei Comuni, il presidente dell'Anci fa sapere che non esisterà un piano alternativo. Il delegato dei Comuni italiani all'Immigrazione, Matteo Biffoni, chiede così «a tutti i sindaci di fare la propria parte. So bene - afferma - che ci sono dei colleghi, soprattutto in alcune regioni del Nord, che dicono di non avere gli spazi per accogliere i migranti. Ma in questo modo si corre il rischio di consegnare i propri territori alle prefetture, che prenderanno tutte le decisioni». Il presidente della Provincia autonoma di Trento, Ugo Rossi, è d'accordo con l'utilizzo delle caserme e ricorda la proposta già avanzata al governo di «offrire ai profughi, accolti in Trentino, attività lavorative, a carattere di volontariato. Attività che li possano tenere occupati e nello stesso tempo farli essere utili alla comunità. Penso alla manutenzione del verde pubblico». Di carattere totalmente opposto è l'osservazione di Cota: «Gli hub dell'accoglienza vanno fatti in Nord Africa». E per lui non ci sono margini di trattativa. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Accoglienza profughi Lapenna all'Emiciclo come presidente Anci torino di sangro

## **Accoglienza profughi Lapenna all'Emiciclo come presidente Anci**

Accoglienza profughi  
Lapenna all'Emiciclo  
come presidente Anci  
torino di sangro

TORINO DI SANGRO Politiche europee e immigrazione all'attenzione della Regione. La settimana politica all'Emiciclo inizia oggi con la seduta della IV Commissione (Politiche europee) convocata alle 10 per esaminare gli adempimenti in vista dell'elaborazione della legge europea regionale 2015. Alle 11 è fissata la Commissione speciale immigrazione . Alla riunione molto, attesa dai sindaci del Vastese, sono stati invitati in audizione l'assessore regionale alle politiche sociali Marinella Sclocco, i prefetti delle 4 province e il presidente dell'AnCI Abruzzo, Luciano Lapenna. Nel corso della riunione si discuterà delle problematiche relative all'accoglienza degli immigrati. Più di un sindaco ha chiesto progetti di accoglienza e iniziative che evitino malumori e tensioni qualche giorno dopo l'accoglienza. Il 25 aprile gli immigrati che hanno manifestato a Torino di Sangro lo hanno detto chiaramente, vogliono poter andare al Nord o addirittura passare i confini nazionali per raggiungere parenti e amici in Europa. Una richiesta che era già stata fatta a Palmoli nel corso di un blocco stradale. Gli immigrati invocano lo snellimento delle procedure burocratiche. (p.c.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Accoglienza migranti, il piano dei comuni Fassino, presidente Anci: utilizzare caserme e ospedali dismessi prima di affidarli alle nostre strutture

## Accoglienza migranti, il piano dei comuni

Accoglienza migranti, il piano dei comuni

Fassino, presidente Anci: utilizzare caserme e ospedali dismessi prima di affidarli alle nostre strutture di Gabriella Cerami wROMA Tre fasi: sbarco, caserma e Comune. È il piano sull'immigrazione che il presidente dell'Anci, Piero Fassino, presenterà al governo il 7 maggio prossimo. Un piano che punta anche a migliorare la macchina burocratica, ad avere risorse adeguate e a un'adeguata formazione dei nuovi arrivati per garantire loro «prospettive esistenziali». L'idea del sindaco di Torino è quella di creare dei luoghi di passaggio tra la fase dello sbarco e la destinazione finale nei Comuni. Questi luoghi, per Fassino, sono ad esempio le caserme, che funzionerebbero per la prima accoglienza e per gli screening. La polemica politica con la Lega Nord però non si fa attendere. E il primo a parlare è il segretario del Carroccio in Piemonte, Roberto Cota, che chiede di «fare un referendum tra tutti gli amministratori locali per capire come la pensano. In fondo - dice - si gioca sulla loro pelle perché sono loro in prima linea sul territorio». Il presidente dell'Anci oltre a parlare di caserme fa anche altri esempi. Spiega che gli immigrati possono transitare in «ospedali dismessi, oppure in scuole non più utilizzate». E dopo saranno trasferiti nelle città. Il nodo delle risorse verrà posto al governo il 7 maggio, con la speranza che l'Unione europea contribuisca. Ma se l'esecutivo dovesse respingere la proposta dei Comuni, il presidente dell'Anci fa sapere che non esisterà un piano alternativo. Il delegato dei Comuni italiani all'Immigrazione, Matteo Biffoni, chiede così «a tutti i sindaci di fare la propria parte. So bene - afferma - che ci sono dei colleghi, soprattutto in alcune regioni del Nord, che dicono di non avere gli spazi per accogliere i migranti. Ma in questo modo si corre il rischio di consegnare i propri territori alle prefetture, che prenderanno tutte le decisioni». Il presidente della Provincia autonoma di Trento, Ugo Rossi, è d'accordo con l'utilizzo delle caserme e ricorda la proposta già avanzata al governo di «offrire ai profughi, accolti in Trentino, attività lavorative, a carattere di volontariato. Attività che li possano tenere occupati e nello stesso tempo farli essere utili alla comunità. Penso alla manutenzione del verde pubblico». Di carattere totalmente opposto è l'osservazione di Cota: «Gli hub dell'accoglienza vanno fatti in Nord Africa». E per lui non ci sono margini di trattativa. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos Isee, i Caf sfidano Regione e sindaci Cgil, Cisl e Uil alzano il tiro dopo il no alla maxiproroga. «Pronti a chiudere gli sportelli e dirottare gli utenti verso i Comuni»

## Caos Isee, i Caf sfidano Regione e sindaci

Caos Isee, i Caf sfidano Regione e sindaci

Cgil, Cisl e Uil alzano il tiro dopo il no alla maxiproroga. «Pronti a chiudere gli sportelli e dirottare gli utenti verso i Comuni»

di Marco Ballico wTRIESTE L'ultimo avviso della Cgil è a sindaci: «Incontrino le nostre camere del lavoro sul territorio per cercare di trovare una soluzione all'emergenza Isee». Non ci fosse risposta, si arriverà ai cartelli agli sportelli Caf: indirizzo del Comune e e-mail degli uffici per indicare al cittadino dove rivolgersi. Perché i Caf, ribadiscono pure Cisl e Uil, «non ce la fanno più». Dopo la fumata nera di venerdì scorso al termine dell'incontro con Debora Serracchiani, assessori Telesca e Panariti, Anci, Upi e Inps, i sindacati tengono viva l'attenzione sulla richiesta della proroga alla Regione, «l'unico modo - insistono le segreterie - per consentire ai Caf di gestire l'assalto dell'utenza che necessita dell'attestato Isee per ottenere i benefici socio-assistenziali». Nello stesso momento, tra l'altro, in cui un'altra fascia di cittadini chiede ai centri per l'assistenza fiscale un supporto per l'integrazione del 730 precompilato. Un'alternativa ci sarebbe. Cgil, Cisl e Uil la rilanciano alla luce dei numeri. Davanti a una platea di circa 125mila persone coinvolte (di cui 80mila a carico dei Caf e con una previsione di 45mila senza risposta), servirebbero 24 lavoratori a tempo pieno per accontentare tutti. «Noi alla Regione abbiamo dato le due opzioni - riassume il segretario della Cgil Fvg Franco Belci -: o interviene con la proroga a fine ottobre sulle misure più importanti oppure costituisce una task force di addetti supplementari, con il sindacato che si rende disponibile sin d'ora alla loro formazione». Ci fosse un doppio rifiuto (come del resto è emerso venerdì), incalza il segretario Cgil, «saremmo costretti a far sapere ai cittadini che noi abbiamo fatto il possibile e qualcun altro no. E, in assenza di una presa di posizione anche da parte dei sindaci, appenderemo agli sportelli Caf dei cartelli che indirizzano l'utente all'ente pubblico che chiede l'Isee». L'ultima carta, insomma. Conseguenza, prosegue Belci, «di un'operazione nata male sin dall'inizio». Le colpe? «In primis di Renzi. È stato il premier a costruire la novità del 730 in modo però incomprensibile non solo al cittadino medio, ma pure al professore universitario. Ed è stato ancora lui a ridurre i trasferimenti ai Caf impedendoci di rispondere alla situazione postriforma dell'Isee con personale adeguato alle difficoltà». Il sindacato non ha gradito nemmeno il comportamento di Regione e Comuni, «con i sindaci che continuano a chiamarsi fuori e presentano al tavolo delegazioni improbabili - dice ancora il segretario della Cgil -. Sembra che sia la giunta che l'Anci continuino a pensare che in qualche modo i Caf se la caveranno. Al contrario, come denunciavamo da tempi non sospetti, dato che non si può cavare sangue dalle rape, i Caf non se la caveranno in nessun modo se le cose non cambieranno in fretta, tanto più quando tra pochi giorni scatterà il procedimento di esenzione dal superticket sanitario, cui si può accedere solo con Isee in mano». Anche Cisl e Uil si dicono pronte all'operazioni cartelli o comunque alle braccia alzate. «Non so se scriveremo l'indirizzo dei municipi ai nostri sportelli - fa sapere Claudio Cinti della Uil Fvg -, indicando quella via ai cittadini, ma ci sarà un momento in cui saremo obbligati ad arrenderci e a informare la gente che non siamo in grado di elaborare le pratiche. E che dunque gli toccherà rivolgersi a quelle stesse istituzioni che chiedono l'Isee». «Un grande dispiacere - aggiunge Giovanni Fania, segretario generale della Cisl Fvg - perché si tratta di persone che hanno reale bisogno di interventi socio-assistenziali. Ma, pure noi, dovremo scrivere allo sportello "ci dispiace, non possiamo erogare il servizio"». Nel mirino di Fania c'è ancora la giunta Serracchiani: «Non si è resa conto della portata del problema e ora non sa come gestirlo. Ma, prima o poi, dovrà prendere atto che non esiste alternativa a una proroga prolungata nel tempo». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte dei Comuni Il presidente Anci: utilizzare caserme e ospedali dismessi

## Le proposte dei Comuni

Le proposte dei Comuni

Il presidente Anci: utilizzare caserme e ospedali dismessi

di Gabriella Cerami wROMA Tre fasi: sbarco, caserma e Comune. È il piano sull'immigrazione che il presidente dell'Anci, Piero Fassino, presenterà al governo il 7 maggio prossimo. Un piano che punta anche a migliorare la macchina burocratica, ad avere risorse adeguate e a un'adeguata formazione dei nuovi arrivati per garantire loro «prospettive esistenziali». L'idea del sindaco di Torino è quella di creare dei luoghi di passaggio tra la fase dello sbarco e la destinazione finale nei Comuni. Questi luoghi, per Fassino, sono ad esempio le caserme, che funzionerebbero per la prima accoglienza e per gli screening. La polemica politica con la Lega Nord però non si fa attendere. E il primo a parlare è il segretario del Carroccio in Piemonte, Roberto Cota, che chiede di «fare un referendum tra tutti gli amministratori locali per capire come la pensano. In fondo - dice - si gioca sulla loro pelle perché sono loro in prima linea sul territorio». Il presidente dell'Anci oltre a parlare di caserme fa anche altri esempi. Spiega che gli immigrati possono transitare in «ospedali dismessi, oppure in scuole non più utilizzate». E dopo saranno trasferiti nelle città. Il nodo delle risorse verrà posto al governo il 7 maggio, con la speranza che l'Unione europea contribuisca. Ma se l'esecutivo dovesse respingere la proposta dei Comuni, il presidente dell'Anci fa sapere che non esisterà un piano alternativo. Il delegato dei Comuni italiani all'Immigrazione, Matteo Biffoni, chiede così «a tutti i sindaci di fare la propria parte».

Province: Erriu rassicura i sindacati L'assessore agli Enti locali: massima attenzione per il destino dei dipendenti

## Province: Erriu rassicura i sindacati

Province: Erriu rassicura i sindacati

L'assessore agli Enti locali: massima attenzione per il destino dei dipendenti

CAGLIARI L'emergenza del personale delle Province resta sempre massima. I sindacati sono mobilitati per evitare che il progetto di riforma degli enti locali diventi una beffa per i lavoratori. Cancellate le Province i dipendenti rischiano di venire tagliati. Ma l'assessore agli Enti locali Cristiano Erriu ha cercato di portare tranquillità: a breve la Giunta presenterà un disegno di legge per la ricollocare il personale delle ex Province. Il provvedimento, sarà elaborato sulla base delle indicazioni dell'Osservatorio composto dai rappresentanti di Anci, Ups e dai tecnici regionali. Il ddl - ha detto Erriu nell'ultimo confronto con i sindacati - «regolerà i processi di mobilità e trasferimento dei servizi con l'individuazione degli spazi fisici nei quali saranno trasferiti i dipendenti». Nell'incontro con Cgil, Cisl e Uil, l'assessore ha ribadito anche la necessità di tutelare i 450 dipendenti delle società in house delle ex Province. «Il disegno di legge - sono state le parole di Erriu - garantirà la piena tutela dei 400 tra lavoratori dipendenti, precari di lungo e breve periodo e coloro che operano nelle società in house. Proprio nel delicato passaggio di ricollocazione del personale e delle funzioni avremo la massima attenzione. Dobbiamo fare in modo che le Unioni di Comuni, i Comuni e la Città metropolitana siano messi nelle condizioni di disporre delle risorse economiche e necessarie per gestire le funzioni assegnate. Vogliamo dare un segnale chiaro ed efficace a tutti, ai lavoratori e ai cittadini: la salvaguardia del lavoro non è e non può essere messa in discussione». Per quanto riguarda la legge sulla redistribuzione delle funzioni, Erriu ha sottolineato come sia importante l'approvazione a breve distanza di un altro testo parallelo. «Credo che anche da parte del Consiglio ci sia la stessa comunione. Vogliamo arrivare alla quadratura tra la ricognizione del personale, che dovrà avere competenze e professionalità specifiche, la salvaguardia dei livelli contrattuali e il reperimento delle risorse per garantire il lavoro e i servizi ai cittadini».

La Regione: servono 80 Comuni disponibili ad accogliere profughi Torrenti ai sindaci: distribuiremo il peso su tutto il territorio La prossima settimana vertice con il ministro Alfano

## La Regione: servono 80 Comuni disponibili ad accogliere profughi

La Regione: servono  
80 Comuni disponibili  
ad accogliere profughi

Torrenti ai sindaci: distribuiremo il peso su tutto il territorio

La prossima settimana vertice con il ministro Alfano

di Maura Delle Case wUDINE Lo spettro di un Friuli Venezia Giulia come Lampedusa, mecca per profughi in arrivo via mare, ma soprattutto via terra, ha scaldato ieri gli animi dei sindaci riuniti al Consiglio delle autonomie locali. Specie quelli della fascia confinaria. Da Trieste a Tarvisio. All'assessore regionale Gianni Torrenti hanno chiesto soluzioni. Un appello, quello rivolto alla Regione, figlio di una situazione sempre più pesante vissuta dai comuni al confine con Austria e Slovenia, «la vera front line», per il tarvisiano Renato Carlantoni che ha denunciato come «ormai quotidianamente dobbiamo fare i conti con nuovi ingressi». Anche a decine in alcuni casi, con minori da accogliere e mantenere anticipando da casse tristemente pingui, e ancora con presenze che, specie nei capoluoghi, si fanno pesanti. «Serve che lo sforzo sia distribuito più equamente sui Comuni», ha detto a Torrenti il presidente del Cal, Ettore Romoli, la cui città, Gorizia, è una tra le più colpite dal fenomeno. Gli ha fatto eco Laura Famulari, assessore a Trieste: «E' necessario trovare meccanismi per coinvolgere un maggior numero di Comuni e distribuire il peso dei migranti sul territorio». L'assessore Torrenti ha raccolto gli inviti. E fatto un passo oltre. «Non ci servono tutti e 216 i Comuni della regione - ha detto -, ma oggi ne abbiamo solo 37. Ce ne vorrebbero almeno il doppio. Un'ottantina disposti a ospitare i profughi sarebbe l'ideale». Torrenti richiama dunque più di un terzo dei Comuni del Friuli Venezia Giulia ad alzare la mano, a offrirsi volontari per quell'accoglienza diffusa che sempre più sta prendendo piede come modello, tanto che il 7 maggio l'Anci la proporrà direttamente al ministro Alfano. In un vertice cui la Regione Fvg - parola dell'assessore - prenderà parte e che promette di segnare una svolta nella gestione dei richiedenti asilo a livello nazionale. I tre step indicati dal presidente nazionale di Anci Piero Fassino, sono di fatto gli stessi cui sta lavorando il Fvg: un primo screening nelle caserme, quindi accoglienza diffusa nei Comuni. «E' il nostro modello», ha affermato ieri Torrenti anticipando la partecipazione al vertice romano e riferendo ai membri del Cal i contenuti dell'ultima (animata) seduta della conferenza delle Regioni che si è occupata proprio di gestione dell'emergenza profughi. In quella sede sono state ribadite le quote di accoglienza assegnate a ogni regione sulla base della popolazione e dei contributi europei. Quella del Fvg è pari al 2,19%. Tetto rispetto al quale Torrenti non intende derogare. Ieri lo ha promesso ai sindaci: «Questa dev'essere una certezza. Non possiamo e non vogliamo andare oltre», ha assicurato illustrando poi come dovrebbe funzionare il sistema di "reclutamento" dei Comuni per l'accoglienza. Passare da meno di 40 a 80, con l'incognita di eventuali nuovi arrivi smistati sul territorio in modo autonomo dalle prefetture, non sarà semplice. Ma è proprio per evitare sovrapposizioni che lo sforzo va fatto. Sia chiaro: senza imposizioni. «La partecipazione - è tornato a dire ieri l'assessore - dovrà essere concordata a livello di ambito. Ognuno si farà carico di una quota e all'interno del suo territorio troverà le risposte più idonee a garantire accoglienza e integrazione». La "schedatura" dei profughi e i necessari controlli sanitari saranno invece garantiti da centri di accoglienza temporanea, idealmente uno per provincia. Scuole inutilizzate, ospedali dismessi, caserme, «nel caso di piccole dimensioni», tiene a rassicurare Torrenti che sta lavorando alacremente al piano. «Le persone continuano ad arrivare e una situazione precaria alla fine penalizza tutti. Anche i richiedenti asilo, persone che scappano e che vanno protette». Perché è bene ricordarlo. Tra problemi organizzativi e comprensibili tensioni interne alle comunità locali, il rischio è dimenticare che sono loro le vere vittime di questa situazione è alto. «Sono vittime di governi antidemocratici che li costringono a scappare. Magari cristiani in fuga dall'Is».

## I Comuni hanno 'messo da parte' soldi che non possono spendere

IL CASO Il Patto di stabilità impone provvedimenti paradossali. Colletti: "Zero investimenti e gente più povera"

n Massimo Brusasco m.brusasco@ilpiccolo.net n «Stop agli appalti pubblici per le opere, economia del territorio bloccata e come effetto collaterale aumento delle tasse per i cittadini ed imprese». E' questo il quadro generale sintetico sulla condizione dei nostri comuni, ed in particolar modo quelli piemontesi che contano ben più di un ottavo dei comuni italiani (1.206 su circa 8.000). Tutto ciò in una situazione paradossale: c'è una stretta finanziaria sui piccoli Comuni che, al contrario di molte altre realtà amministrative di livello superiore, sono fonti di risorse e modelli di gestioni virtuose. «Le criticità più dolenti - commenta il consigliere nazionale Anci, Gianluca Colletti, vicesindaco di Castelletto Monferrato - sono state individuate nell'obbligatorietà dello svolgimento in forma associata delle funzioni e dei servizi e nelle innumerevoli tasse che il Governo impone di applicare ai nostri cittadini, con l'obbligo di versarne una parte allo Stato centrale, in una situazione di incertezza normativa istituzionale, dalle Province, alla definizione degli ambiti ottimali, unioni e convenzioni. Oltre a questo, si aggiunge l'incremento dei procedimenti burocratici a fronte anche di un semplice acquisto ordinario». Vincolati 700 milioni di euro C'è poi la questione legata al ben noto Patto di Stabilità. «A oggi molti Comuni piemontesi si trovano ad avere importanti avanzi di amministrazione vincolati da un Patto che non tiene conto in maniera assoluta delle reali esigenze delle nostre collettività. Il Patto per i piccoli Comuni opprime costantemente qualsiasi iniziativa propria degli amministratori, vincolando importanti avanzi di amministrazione che sono risorse dei contribuenti, e quindi disponibilità finanziarie che dovrebbero essere messe a disposizione per azioni a favore del territorio e della collettività». Facendo un conteggio di massima sugli avanzi di amministrazione dei Comuni piemontesi, il risultato è «sconcertante». «Solo nell'anno 2014 - aggiunte Colletti - ai Comuni piemontesi sono stati vincolati dal Governo risorse tra i 500 e i 700 milioni di euro (e pensare che la programmazione dei fondi europei per il Piemonte aveva previsto per il periodo 2007-2013 circa un miliardo di risorse), che potrebbero essere utilizzati dalle amministrazioni pubbliche per interventi di vario genere, ed atte ad alleggerire le nostre comunità da questa crisi economica stringente, che vede come conseguenza diretta l'impoverimento delle condizioni economiche e sociale di ognuno di noi».

Foto: Gianluca Colletti (Anci)

ATTUALITA / 5 NOTIZIE TOP

**Tassa sul turismo: continuano i no**

non si placa l'allarme del settore sull'ipotesi della introduzione di una nuova tassa sul turismo da parte delle città metropolitane sui passeggeri in transito da porti e aeroporti. deciso l'intervento di Renzo Iorio, presidente Federturismo che sottolinea come non si possa "ricorrere sempre al turismo come area di imposizione fiscale ogni volta che ci sono buchi di bilanci locali da coprire come è già avvenuto e continua ad avvenire con la tassa di soggiorno". " E' difficile credere - conclude Iorio - alla volontà di puntare sul turismo come asse di crescita del Paese se ogni volta si cede alla tentazione di imporre nuove tasse con la presunzione che a pagarle siano coloro che poi comunque non votano nei rispettivi collegi di chi le introduce" . anche Pierfrancesco Vago, presidente di Clla Europe, esprime tutta la sua contrarietà. "L'introduzione dell'ennesima tassa sul turismo che l'ANCI sta discutendo con il Governo sarebbe una misura inaccettabile e autolesionistica. Si dovrebbe davvero guardare al turismo come a una risorsa preziosa per il Paese, in grado di attirare grandi capitali, creare ricchezza e posti di lavoro"... secco no a un ennesimo balzello sul trasporto aereo viene da IATA, assaeroporti, assaereo ed Ibar che, in rappresentanza della intera filiera del trasporto aereo, chiedono al governo di non introdurre questa tassazione. Il nuovo tributo locale, che potrà raggiungere 4 euro a passeggero per un biglietto di andata e ritorno - si legge nella nota - rappresenterebbe una tassa di circa 150 milioni di euro su un settore che già soffre di una strutturale crisi di sostenibilità da cui. la nuova tassa andrebbe inoltre a creare uno squilibrio competitivo a favore del trasporto ferroviario, non soggetto a tale prelievo. secondo IATA, inoltre, la nuova tassa determinerebbe una riduzione della domanda dello 0,7%, una conseguente riduzione di 414.000 passeggeri l'anno, una riduzione del PIL di circa 53 milioni di euro con effetti a catena sull'intera filiera del turismo. In concomitanza con eXPO Milano e alla vigilia del Giubileo , la tassa rappresenterebbe inoltre una contraddizione clamorosa rispetto all'obiettivo di attrarre in Italia turisti e pellegrini.

Prestigioso incarico per il primo cittadino di Trino

## **Il sindaco Portinaro è presidente della consulta Anci dei Comuni con sede di servitù nucleari**

Il presidente dell'AnCI Piero Fassino ha conferito al sindaco di Trino Alessandro Portinaro, l'incarico di presidente della Consulta Anci dei Comuni sede di servitù nucleari. La nomina è stata ratificata durante la riunione dell'organismo Anci svoltosi giovedì 22 aprile sotto la guida di Bruno Valentini, sindaco di Siena e presidente della Commissione Ambiente e territorio. "Seguirò con impegno, favorendo la più ampia partecipazione dei Comuni, il coordinamento della Consulta Anci," afferma il sindaco di Trino a margine dell'incontro odierno della Consulta. "Un grazie a Piero Fassino e a Giorgio Valentini, così come agli altri Sindaci che mi hanno sostenuto. E un grazie ai funzionari dell'ANCI, persone capaci e che ci supportano quotidianamente". Per il sindaco vercellese, "questa scelta avviene in un momento delicato nel percorso di gestione dell'eredità nucleare, sia per i nostri Comuni che per l'Italia tutta, data la necessità di procedere in tempi certi con la realizzazione del Deposito Nazionale" afferma il nuovo coordinatore, che entrando nel merito della questione afferma: "Da sempre i Comuni della Consulta Anci sostengono la necessità di giungere in tempi ragionevoli e certi all'identificazione del sito dove dovrà essere realizzato il Deposito Unico Nazionale per i rifiuti radioattivi, allo stesso tempo ribadiamo la nostra contrarietà all'ampliamento dei depositi temporanei, che non possono garantire adeguate condizioni di sicurezza. Ritengo che, a causa dei ritardi accumulati negli anni passati e per gli errori dovuti al non coinvolgimento dei territori nelle scelte, sia più che mai fondamentale garantire la massima trasparenza e partecipazione in ogni passaggio e proprio la Consulta, quale strumento dell'ANCI, deve poter svolgere un ruolo importante." "Nei mesi e negli anni futuri - conclude Portinaro - la Consulta Anci chiederà con forza sia trasparenza che partecipazione per tutti i soggetti che potranno offrire un contributo di conoscenza e di maggior consapevolezza, a partire dal Programma Nazionale per la gestione dei rifiuti radioattivi di cui all'art. 7 del D. Lgs. 4 marzo 2014, n. 45, di attuazione della direttiva 2011/70/EURATOM, documento ancora non portato alla discussione con le parti interessate, che dovrà indicare anche come il nostro Paese vuole gestire i rifiuti radioattivi ad alta intensità". m.i.

4umbria

## **Piccoli Comuni umbri, sfida "smart"**

PERUGIA - Per i "piccoli" Comuni umbri si tratta di una nuova opportunità di ottenere risorse fresche per gli investimenti. Ma occorrerà avere la mano calda. Pardon, il mouse caldo. Sarà pubblicata oggi in Gazzetta Ufficiale la nuova convenzione tra ministero delle Infrastrutture e Anci per il bando che mira a trasformare i comuni sotto i 5mila abitanti in "smart city". Come? Finanziando progetti con cifre che possono arrivare anche al milione di euro. L'apuntamento vero e proprio è fissato per il 13 maggio quando i Comuni umbri interessati potranno procedere all'invio delle richieste. C'è da fare in fretta. L'ultima tranche di finanziamenti, definita nei mesi scorsi, a cui hanno avuto accesso quattro municipi umbri, si è aperta e chiusa nel giro di 4 minuti. Il ministero delle Infrastrutture, questa volta, ha messo sul piatto 100 milioni di euro per progetti di opere infrastrutturali. Il decreto, dopo la registrazione alla Corte dei conti in attuazione dell'articolo 3 dello "Sblocca Italia" si è appunto trasformato in una convenzione con l'Anci che ha previsto le aree di intervento per fare dei piccoli Comuni dei campanili smart. Ecco le tipologie di intervento per cui è possibile chiedere finanziamenti. Territorio. Cantieri per la qualificazione e manutenzione del territorio: recupero volumetrie esistenti, riqualificazione aree dismesse, prevenzione del dissesto idrogeologico. Energia. Interventi per l'incremento dell'efficienza energetica: efficientamento patrimonio edilizio pubblico e impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, come i parchi fotovoltaici Sicurezza. Lavori per la messa in sicurezza degli edifici pubblici, con particolare attenzione alle strutture con maggiore fruizione pubblica come le scuole. Con queste nuove risorse - è spiegato nella convenzione - sono finanziabili progetti per investimenti da 100 mila a 400 mila euro. L'assegnazione delle risorse statali avverrà in base alle graduatorie definite in relazione alla consistenza dei piccoli Comuni per ogni Regione, previa assunzione, da parte dell'Ente interessato, dell'impegno a procedere alla pubblicazione del bando di gara o della determina a contrarre entro il 31 Agosto 2015. Il programma che verrà avviato il 13 maggio, "Nuovi progetti di interventi", permetterà di realizzare da un minimo di 250 a un massimo di 1000 interventi nei piccoli Comuni.

L'APPUNTAMENTO Anche Giuseppe Falcomatà all'evento dell'Anci

## **Start city a Milano, Reggio c'è**

Progetto strategico dedicato all'analisi delle quattordici città metropolitane

CITTÀ Metropolitane, oggi a Milano parte 'Start city', progetto Anci/TehAmbrosetti a sostegno delle aree strategiche del paese. Sarà presentato oggi alle 14:30, nella sala Giunta di palazzo Isimbardi a Milano, il progetto "Start city", lanciato dal Coordinamento Anci dei Sindaci delle Città Metropolitane in collaborazione con The European House -Ambrosetti, con l'obiettivo di individuare una cornice strategico-operativa per lo sviluppo delle Città Metropolitane in Italia, con particolare riferimento alla dimensione economica, alla crescita occupazionale e alla capacità dei territori di attrarre nuovi investimenti. Il progetto sarà guidato da un Advisory board composto dai vertici di Anci, di The European House - Ambrosetti e da un Comitato Scientifico di alto profilo formato da Juan Alvaro Alayo (esperto di sviluppo urbano; già direttore della Pianificazione e sviluppo di Bilbao Ria 2000), Mario Cucinella (architetto; fondatore e presidente dello studio MCA) e Ferruccio De Bortoli (direttore del Corriere della Sera). L'evento di oggi darà il via ad un periodo di analisi approfondita sulle 14 Città Metropolitane italiane e sullo scouting delle migliori pratiche internazionali, per concludersi, a fine anno, con un Forum che riunirà i vertici del Governo locale e nazionale, della business community nazionale ed internazionale, della società civile, con l'obiettivo di dibattere sulle priorità strategiche per le Città Metropolitane italiane e condividere azioni concrete. La presentazione del progetto sarà affidata al presidente dell'Anci, Piero Fassino, mentre le conclusioni spetteranno al coordinatore Anci delle Città metropolitane Dario Nardella. Parteciperanno al dibattito, moderato dal vicedirettore del Corriere della Sera Daniele Manca, Alayo, Cucinella e i Sindaci delle Città metropolitane Giuseppe Falcomatà (Reggio Calabria), Giuliano Pisapia (Milano), Antonio De Caro (Bari), Massimo Zedda (Cagliari), Enzo Bianco (Catania), Marco Doria (Genova). A tal proposito, Giuseppe Falcomatà ha dichiarato: «È un progetto ambizioso che presenteremo con l'Anci e Ambrosetti a Milano». «L'obiettivo comune - ha proseguito il giovane sindaco forte delle preferenze riscontrate nell'ultimo sondaggio tra gli amministratori più amati in Italia (4 nazionale e primo in Calabria) è quello di offrire ai cittadini tutte le potenzialità concesse dalla costituzione delle nuove Città metropolitane. Grazie a questo progetto potremo implementare in modo efficace ed efficiente le possibilità di investimento sul territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria». Città metropolitana ed accanto il sindaco Giuseppe Falcomatà

CITTÀ METROPOLITANE

## "Star city", per trovare le priorità strategiche

"Star city" è il nome del progetto, lanciato dal Coordinamento Anci dei Sindaci delle Città Metropolitane in collaborazione con The European House - Ambrosetti, che si pone l'obiettivo di individuare una cornice strategico-operativa per lo sviluppo delle Città Metropolitane in Italia, con particolare riferimento alla dimensione economica, alla crescita occupazionale e alla capacità dei territori di attrarre nuovi investimenti. Sarà presentato questo pomeriggio nella sala Giunta di palazzo Isimbardi a Milano, e darà avvio ad un periodo di analisi approfondita sulle 14 Città Metropolitane italiane e sullo scouting delle migliori pratiche internazionali, per concludersi, a fine anno, con un Forum che riunirà i vertici del Governo locale e nazionale, della business community nazionale ed internazionale, della società civile, con l'obiettivo di dibattere sulle priorità strategiche per le Città Metropolitane italiane e condividere azioni concrete. La presentazione del progetto - che sarà guidato da un Advisory board composto dai vertici di Anci, di The European House - Ambrosetti e da un Comitato Scientifico di alto profilo formato da Juan Alvaro Alayo (esperto di sviluppo urbano; già direttore della Pianificazione e sviluppo di Bilbao Ria 2000), Mario Cucinella (architetto; fondatore e presidente dello studio MCA) e Ferruccio De Bortoli (direttore del Corriere della Sera) - è affidata al presidente dell'AnCI Piero Fassino, mentre le conclusioni spetteranno al coordinatore Anci delle Città metropolitane Dario Nardella. Al dibattito prenderà parte, insieme ad altri sindaci, anche Giuseppe Falcomatà che definisce il progetto abizioso: «L'obiettivo comune - commenta il primo cittadino - è quello di offrire ai cittadini tutte le potenzialità concesse dalla costituzione delle nuove Città metropolitane. Grazie a questo progetto potremo implementare in modo efficace ed efficiente le possibilità di investimento sul territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria». Oggi a Milano la presentazione del progetto che vuole tracciare la via del futuro sviluppo

# FINANZA LOCALE

5 articoli

In Senato. Accessi più rapidi per i vincitori di concorsi

## **Pa, la delega riparte da forestali, dirigenti e segretari comunali**

Dal riordino delle 8.400 sedi territoriali periferiche (Prefetture comprese) possibili risparmi per un miliardo in tre anni

Davide Colombo Marco Rogari

La delega riparte da tre nodi e con l'ambizione di chiudere entro la settimana la prima lettura della delega Pa, all'esame del Senato ormai da sette mesi. Questo pomeriggio in Aula le votazioni ripartono dall'articolo 7, con le norme per il riordino degli uffici periferici della Pa centrale (prefetture incluse), ma prima bisognerà verificare l'intesa sulla fusione del Corpo forestale in una sola altra forza di polizia. Gli altri due nodi da sciogliere restano quelli della dirigenza delle Camere di commercio, da destinare a uno dei ruoli unici individuati nella riforma, quello del vincolo alle assunzioni di esterni al ruolo di segretario comunale nelle città maggiori. C'è poi da giocare la partita sul percorso accelerato dei vincitori di concorso. L'ipotesi è quella di introdurre misure ad hoc per facilitare l'assunzione di vincitori di concorso in attesa (3mila secondo le ultime stime), e della vicenda si sta facendo carico con un emendamento il senatore Pd Vincenzo Cuomo. Il testo deve però passare al vaglio della commissione Bilancio. Il cuore dell'articolo 7 resta l'ambizioso disegno di riordino (con tagli) della foresta di uffici periferici delle amministrazioni centrali, con la creazione di sedi unificate. Un piano già tentato diverse volte in passato ma senza successo. In ballo ci sono oltre 8.400 sedi che fanno capo ai diversi ministeri e, tra queste, i 995 uffici e caserme del Corpo forestale dello Stato, le 243 sedi dell'Agenzia delle Entrate, le 116 divisioni locali della Ragioneria generale e le innumerevoli Soprintendenze (120 per l'archivio di Stato e 31 per i Beni culturali) o, ancora, le 109 sedi territoriali del ministero del Lavoro. Queste ultime sono già state oggetto di un disegno di riordino legato alla costituzione dell'Agenzia unica ispettiva (in applicazione del Job act) ma anche quel piano per il momento è fermo. Secondo le analisi messe a punto dall'ex commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, questo riordino potrebbe garantire risparmi fino a 300 milioni l'anno per il prossimo triennio. E l'attuazione di questo capitolo della delega Pa resta una tessera fondamentale nel mosaico della nuova spending che sta componendo il nuovo commissario Yoram Gutgeld insieme con Roberto Perotti. L'obiettivo è di recuperare per il 2016 almeno 10 miliardi ma allo stato attuale quattro miliardi sono ancora tutti da individuare, come anticipato dal Sole 24 Ore il 23 aprile scorso. Tra le questioni in attesa di una risposta resta poi quella della cosiddetta "staffetta generazionale bis", ovvero la possibilità di autorizzare contratti part time negli ultimi anni di impiego per i dipendenti che si avviano al pensionamento. Un nuovo emendamento di Hans Berger (Svp) dovrebbe superare le obiezioni fin qui mosse dalla Ragioneria sulle coperture previdenziali e potrebbe avere più di una chance di essere votato dall'Aula.

L'ITALIA TARTASSATA

## Spuntano guide e trucchi per salvarsi dal salasso Imu

Separazioni fittizie, tetti scoperchiati, «donazioni»: i contribuenti non ce la fanno più  
Gian Maria De Francesco

Gli italiani si sentono sempre più vessati dal salasso delle imposte sul mattone. E sul web spuntano i manuali con i trucchi per scampare al balzello: c'è chi regala la casa alla propria nonna e chi la distrugge. a pagina 3 Radere al suolo vecchie case, scoperchiare capannoni, donare l'abitazione della nonna a figli o cugini e persino infrangere il «sacro vincolo» del matrimonio. Gli italiani ne hanno inventata una più del diavolo per evitare di subire il salasso dell'Imu e della Tasi che hanno fatto schizzare, in soli tre anni, da 9 a 25 miliardi il prelievo sul settore immobiliare. Trucchi, escamotage e furbate, a volte raccolti in vere e proprie guide, sono lo specchio di un'Italia costretta agli espedienti per cercare di sopravvivere a tasse esose. Il tipo di «equilibrisimo» fiscale al quale si ricorre maggiormente è il cambio di categoria catastale dell'immobile. Dal 2010 al 2013 la categoria «F», destinata agli immobili che non producono reddito ha registrato un incremento del 17,7% passando da 2,6 a 3,1 milioni di unità. In particolare, la categoria «F2», cioè gli immobili collabenti (in buona sostanza, i ruderi), ha visto un balzo del 12,4% tra 2012 e 2013 a 420mila unità. Poiché la loro rendita è zero, questi immobili non pagano l'Imu e nemmeno la Tasi. È la ragione principale per la quale tanti capannoni industriali vengono scoperchiati in modo da ottenere il riaccatastamento. L'Imu sul capannone può costare fino a 80mila euro all'anno, ma la procedura deve essere effettuata da un tecnico esperto altrimenti alla prima verifica si dovranno pagare mora e sanzioni. C'è, invece, chi si avventura nelle dichiarazioni di inagibilità per dimezzare il carico di Imu e Tasi. La soluzione estrema è, decisamente, più splatter: procedere con la ruspa e cancellare il proprio immobile. La demolizione salva dal pagamento delle imposte, ma è costosa perché bisogna chiedere un permesso e rivolgersi a ditte specializzate. In alcuni casi il gioco vale la candela. Secondo Confedilizia, in alcune province le richieste di questo tipo di permessi sarebbero aumentate del 20 per cento negli ultimi anni. Altra prassi molto utilizzata è quella della donazione, cioè la cessione a titolo gratuito del bene immobile. Circa l'80% degli italiani è proprietario di una casa: perché l'ha ereditata oppure perché ha usufruito dell'aiuto dei genitori per acquistarla. Sempre più spesso le famiglie si ritrovano dal notaio per il cosiddetto «riallineamento» del patrimonio in modo tale che chi vive in un immobile ne diventi anche il titolare. Si spiega così il boom delle donazioni di unità immobiliari residenziali che, tra il 2011 e il 2012 (dati Istat) sono aumentate del 44,4% a oltre 127mila. In questo elenco vanno ricomprese anche le donazioni di immobili in stato di completa fatiscenza che, però, producono reddito fondiario. In Sicilia nei Comuni di Caltanissetta e di Gangi si è assistito a un florilegio di donazioni di vecchi immobili del centro storico. Nel capoluogo nisseno i proprietari si sono liberati di antiche abitazioni del centro storico donandole ad extracomunitari, mentre a Gangi molte case sono state regalate a stranieri a scopo di restauro. Il trucco più rischioso (e anche meno commendevole) è la finta separazione. Due coniugi scelgono di porre fine fittiziamente al loro matrimonio in modo da risultare intestatari ognuno di un'abitazione e pagare le aliquote più basse relative alla prima casa. Le spese legali non sono basse, ma alcuni corrono il rischio di essere indagati per il reato di falsa testimonianza pur di non pagare la super-Imu sulla seconda casa. I dati Istat rilevano che tra 2010 e 2012 il numero di separazioni annue è rimasto stabile a circa 88mila unità. Se si osserva la distribuzione territoriale, però, emerge che la frequenza è massima nelle Regioni settentrionali ed elevatissima in Liguria e Valle d'Aosta, luoghi di vacanza per antonomasia. È lecito supporre che chi ha uno chalet a Courmayeur o una villetta a Santa Margherita sia potenzialmente più disposto a lasciare la moglie o il marito. E pensare che una volta matrimonio e casa erano quasi sinonimi.

**Gli escamotage** È un sistema diffuso per i capannoni industriali. Via il tetto diventano categoria F: e non pagano Il cambio di categoria Aumentano i «ruderi»

La demolizione dell'immobile libera dalle tasse. Macostacara, perché servono ditte ad hoc 2La ruspa funziona ma costa cara Negli ultimi anni è stato boom di donazioni di immobili. Bisogna però ricorrere al notaio Quanta

generosità con parenti e amici È il trucco più vecchio usato dalle coppie: la separazione legale. Masesi viene beccati il rischio è alto Quei finti addii per risparmiare

Giorgio Spaziani Testa l'intervista »

## «Imposte senza limiti: affittare è impossibile La local tax sarà peggio»

L'allarme di Confedilizia: «Aumenti fino al 300% anche per i canoni concordati. Per negozi e capannoni se ne va in tasse l'80% della cifra» "La colpa è del governo ma anche dei sindaci Nel 2015 Antonio Signorini Comuni hanno altri margini di manovra

Roma Aumenti delle tasse che sfiorano il 300% per chi ha deciso di concedere all'inquilino un canone ridotto. Affitti di negozi mangiati per l'80% dalle imposte sul mattone. Di questo passo, spiega Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, nessuno vorrà più affittare. Torneremo agli appartamenti vuoti e alle saracinesche abbassate causa fisco. A meno che il governo non inverta rotta. Tasse sulla casa in continuo aumento, tutta colpa dei sindaci? «Attenzione c'è un equivoco. L'aumento maggiore lo hanno deciso i governi nazionali tra il 2011 e il 2012 con la riforma Monti e con le conferme degli esecutivi Letta e Renzi. Poi ci sono le scelte dei sindaci. Nel 2014 il gettito di Imu e Tasi è stato di 25 miliardi. Per il 2015 si possono prevedere altri aumenti perché i comuni hanno ancora margini di manovra». Confedilizia ha lanciato un allarme sulle case in affitto. Ma in questo caso non c'è la possibilità di concordare i canoni e ottenere agevolazioni fiscali? «I canoni concordati furono pensati tanti anni fa per chi non può acquistare e, nell'affitto, non riesce ad accedere né al libero mercato né all'edilizia pubblica. Un mix di agevolazioni fiscali e canoni più bassi stabiliti dalle associazioni degli inquilini e dei proprietari. Con Imu e Tasi tutto questo sistema è stato distrutto. A Roma il proprietario di un immobile a canone concordato paga il 291% in più rispetto al 2011». Anche colpa delle amministrazioni locali in questo caso? «Dalle prime delibere che ci stanno arrivando ci sono città come Bologna dove le abitazioni affittate a canone concordato dovranno pagare l'aliquota massima Imu, al 10,6 per mille». Hanno preso di mira i proprietari... «Hanno rotto un patto tra proprietari e inquilini. Perdono tutti. Fino a quando non scadono i contratti ci rimette solo il proprietario, poi sarà l'inquilino a perdere, perché nessuno rinnoverà i contratti di affitto a queste condizioni». Depotenziata anche la cedolare secca? «Avrebbe avuto effetti strepitosi se pochi mesi dopo la sua approvazione non ci fosse stato l'Imu, che attenua molto gli effetti positivi. Stessa cosa per la riduzione dell'aliquota sui contratti concordati». Quindi inutile agire con agevolazioni fiscali a livello nazionale? «Inutile se non si interviene sull'Imu con un limite specifico». La local tax è una soluzione? «Se avrà la stessa struttura di Imu più Tasi e non sarà, come sembra, una tassa parametrata sui servizi, l'unica soluzione è introdurre dei limiti specifici, come è stato fatto per le abitazioni principali». Sono a rischio anche gli affitti commerciali? Voi avete previsto un'epidemia di saracinesche abbassate.. «Tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale rischiano. La situazione sta peggiorando gradualmente. Man mano che scadono i contratti commerciali, che sono di norma lunghi, non vengono rinnovati. Ed è normale visto che la pressione fiscale reale è altissima. Un proprietario prima versava al fisco un già altissimo 60% di canone in tasse, ora si arriva all'80%. A queste condizioni è impossibile rinnovare il contratto». E le seconde case? «In questa categoria finisce di tutto, compresi gli immobili in affitto e quelli commerciali. Detto questo non si possono considerare le seconde case una colpa. Già pagano ben più del supportabile e non producono reddito».

**UN SETTORE NEL MIRINO** 25 miliardi di euro Nel 2014, il gettito di IMU e TASI (imposte entrambe sostanzialmente patrimoniali, nonostante la seconda venga nominalmente qualificata come tributo sui servizi) 15/16 miliardi di euro Dal 2012, la somma che i proprietari versano ai Comuni in più ogni anno 300% Le imposte locali sugli immobili si sono quasi triplicate rispetto al 2011

**LA QUESTIONE AFFITTI ABITAZIONE** Città: Roma Immobile A2 con rendita catastale di 1.000 euro 2011 Aliquota ICI: 7 per mille 2014 Aliquota IMU: 10,6 per mille Aliquota TASI: 0,8 per mille Contratto "libero" (4 anni + 4) 2011 ICI 2014 IMU + TASI Variazione assoluta Variazione % Contratto "concordato" (3 anni + 2) 2011 ICI 2014 IMU + TASI Variazione assoluta Variazione % **IMMOBILE NON ABITATIVO** Città: Roma - Aliquota IMU: 10,6 per mille - Aliquota TASI: 0,8 per mille Immobile C2 con rendita catastale di 1.000 euro Canone annuo: 12.000 euro Scaglione di reddito Addizionale regionale IRPEF\* Addizionale comunale

IRPEF\* IMU TASI Imposte registro e di bollo Totale IRPEF\* Fino a 15.000 € 197 euro (aliqu. 1,73%) 103 euro (aliqu. 0,9%) 1.781 euro 107 euro 136 euro 4.946 euro 2.622 euro (aliqu. 23%) Oltre 15.000 e fino a 28.000 € 197 euro (aliqu. 1,73%) 103 euro (aliqu. 0,9%) 103 euro (aliqu. 0,9%) 1.781 euro 107 euro 136 euro 5.402 euro 3.078 euro (aliqu. 27%) Oltre 28.000 e fino a 55.000 € Oltre 28.000 e fino a 55.000 € 266 euro (aliqu. 2,33%) 266 euro (aliqu. 2,33%) 103 euro (aliqu. 0,9%) 103 euro (aliqu. 0,9%) 1.781 euro 107 euro 136 euro 6.725 euro 4.332 euro (aliqu. 38%) Oltre 55.000 e fino a 75.000 € Oltre 55.000 e fino a 75.000 € 266 euro (aliqu. 2,33%) 266 euro (aliqu. 2,33%) 103 euro (aliqu. 0,9%) 103 euro (aliqu. 0,9%) 1.781 euro 107 euro 136 euro 7.067 euro 4.674 euro (aliqu. 41%) Oltre 75.000 € Oltre 75.000 € 266 euro (aliqu. 2,33%) 266 euro (aliqu. 2,33%) 103 euro (aliqu. 0,9%) 103 euro (aliqu. 0,9%) 1.781 euro 107 euro 136 euro 7.295 euro o 4.902 euro (aliqu. 43%) LA RIVOLUZIONE NEL NOME Nel 2016 la Local tax (che sostituirà Imu e Tasi) coprirà in media il ) **65 %** L'EGO delle entrate tributarie comunali

**69**

miliardi di euro Fra il 2012 e il 2014, la somma che la proprietà immobiliare ha versato di imposte di natura patrimoniale (oltre a quelle sul reddito e sui trasferimenti)

miliardo di euro Il carico fiscale sugli immobili del 2014, dato da IMU e TASI, è stato di oltre 1 miliardo superiore rispetto a quello dell'IMU 2012

#### **GLI INDICATORI SOCIALI DELL'ELUSIONE DELLE IMPOSTE**

EVOLUZIONE NUMERO IMMOBILI ACCATASTATI CATEGORIA «F» NUMERO DI SEPARAZIONI OGNI 1000 MATRIMONI CATEGORIA «F» = Ruderì

Emendamento al ddl Madia. Entro il 30/4 i dati sulle graduatorie

## **P.a., vincitori garantiti**

Verso una corsia preferenziale per le assunzioni  
FRANCESCO CERISANO

Una corsia preferenziale per assumere i vincitori di concorso in attesa di essere assunti dalla p.a. La buona notizia per l'esercito dei circa 3 mila aspiranti dipendenti pubblici potrebbe arrivare dalla ddl delega di riforma della p.a. da oggi al voto dell'aula del senato (l'ok dovrebbe arrivare mercoledì). A prevedere l'ipotesi di introdurre misure ad hoc per accelerare l'assunzione dei vincitori in attesa è un emendamento presentato dal senatore Pd Vincenzo Cuomo. La proposta di modifica, giunta ormai alla quarta riformulazione in modo da renderla più digeribile da parte della commissione bilancio, stabilisce «l'introduzione di norme transitorie finalizzate esclusivamente all'assunzione di vincitori di procedure selettive pubbliche» qualora vi siano graduatorie approvate e pubblicate alla data di entrata in vigore della legge delega. «Abbiamo necessità e urgenza di garantire rapidamente l'assunzione di migliaia di vincitori di concorso che, dopo anni, attendono con speranza un diritto finora negato», ha spiegato il senatore Cuomo. Anche se, a dir la verità, una corsia preferenziale per i vincitori è già prevista dalla legge di stabilità 2015 (legge 190/2014) che consente a regioni ed enti locali di continuare a scorrere le graduatorie nonostante il blocco imposto per assorbire gli esuberanti delle province. L'emendamento Cuomo però metterebbe gli enti pubblici nelle condizioni di predisporre norme ad hoc per le assunzioni, cristallizzando le graduatorie in modo che tutte quelle approvate alla data di entrata in vigore della riforma di Marianna Madia (e tuttora vigenti alla data di approvazione del dlgs attuativo sul riordino del lavoro pubblico che dovrà vedere la luce entro un anno dal varo della delega) possano giustificare una ragionevole aspettativa di assunzione. Sulla validità delle graduatorie, com'è noto, grava da sempre grande incertezza, visto che di anno in anno c'è bisogno della solita proroga per tenerle in vita. Quest'anno, il decreto Milleproroghe, storicamente deputato a ospitare questi e altri rinvii, è rimasto in silenzio sul punto per la semplice ragione che nel 2013 (con il decreto legge 101), l'ex ministro della funzione pubblica Gianpiero D'Alia aveva disposto uno slittamento triennale, allungando al 31 dicembre 2016 la validità delle graduatorie. Ora si chiede qualcosa di più, sottolinea Cuomo, «sempre però nel rispetto dei limiti di finanza pubblica vigenti». La proposta, come detto, parla di «norme transitorie finalizzate esclusivamente all'assunzione dei vincitori di concorsi pubblici». Diversi potrebbero essere gli scenari aperti da quest'emendamento, dall'allargamento delle maglie del turnover alla spinta ai prepensionamenti. Intanto si attendono i dati definitivi sui vincitori di concorso in attesa di assunzione: le amministrazioni hanno ancora tre giorni di tempo (fino al 30 aprile) per comunicare le informazioni sulle graduatorie alla Funzione pubblica utilizzando la piattaforma raggiungibile sul sito [www.monitoraggiograduatorie.gov.it](http://www.monitoraggiograduatorie.gov.it). Sulla base dei dati inviati dagli enti pubblici, palazzo Vidoni realizzerà un report che dovrà essere pubblicato entro il 31 maggio. Solo allora si saprà se i vincitori di concorso in attesa di collocamento sono ancora 3 mila o se, come probabile, il loro numero è cresciuto, assieme a quello degli idonei (80 mila secondo i dati ufficiali, ma come ammesso dalla stessa Funzione pubblica, destinati a essere quasi il doppio, si veda ItaliaOggi del 3/1/2015).

Foto: Marianna Madia

UNCEM

## Mini-enti in guerra contro Poste

Parte dal Piemonte, la regione con più piccoli comuni in Italia, la mobilitazione dei mini-enti per la decisione di Poste Italiane di consegnare la corrispondenza a giorni alterni nei centri di montagna. Una decisione presa, accusa l'Uncem, senza concertazione con le istituzioni e i rappresentanti degli enti locali. Dopo il congelamento del piano di gennaio che prevedeva la chiusura degli uffici e la riduzione degli orari di apertura, i comuni si sono mobilitati contro il nuovo documento nel quale l'azienda prevede il recapito a giorni alterni della corrispondenza in oltre 900 enti piemontesi. Un piano di fatto avallato da AgCom, l'Autorità garante per le Comunicazioni, che a luglio dello scorso anno aveva invece preso posizione difendendo i servizi postali nei comuni montani e nelle aree marginali del paese. Ora il cambio di posizione che ha spinto alla mobilitazione l'Uncem e l'Intergruppo parlamentare per lo sviluppo della montagna guidato dall'onorevole Enrico Borghi (Pd). Con la delibera n. 163/157 l'Agcom ha avviato una consultazione pubblica sulla proposta di Poste Italiane relativa all'autorizzazione di un modello di recapito a giorni alterni degli invii postali rientranti nel servizio universale. La proposta di Poste Italiane in sintesi, riguarda l'implementazione del recapito a giorni alterni in 5.296 comuni, individuati sulla base dell'ultimo elenco di comuni italiani pubblicato dall'Istat il 30 gennaio 2015. L'Intergruppo parlamentare per lo sviluppo della montagna ha inviato a tutti i comuni montani del paese una lettera con cui si invita a partecipare alla consultazione segnalando «le distorsioni di un sistema che determinerebbe una grave discriminazione in particolare per i comuni montani». «Non possiamo accettare questa nuova presa di posizione di Poste», evidenzia Borghi. «Ancora una volta le scelte aziendali non vengono concertate con le istituzioni e con i rappresentanti dei comuni. I tagli vengono calati dall'alto in nome di una razionalizzazione che è l'anticamera dello smantellamento del servizio in centinaia di enti».

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**41 articoli**

INTERVISTA Parla Cannata (Tesoro)

## «Ecco perché i vecchi derivati ci costano 3 miliardi l'anno»

Stefania Tamburello

Si a maggiore trasparenza sulla gestione del debito pubblico: ma non saranno mai resi pubblici i dettagli dei singoli contratti sui derivati conclusi dal ministero del Tesoro, che ne risulterebbe indebolito. Ad affermarlo al Corriere - assicurando che comunque dal 2008 non sono stati più stipulati nuovi

strumenti di questo tipo - è Maria Cannata, direttore del dipartimento Debito pubblico del ministero del Tesoro. Che spiega anche il motivo per cui l'Italia, contrariamente ad altri Paesi dell'eurozona come Germania o Spagna, abbia perso denaro con i derivati: «Paradossalmente perché siamo stati molto prudenti, allungando le scadenze». Ma lo sfasamento sui tassi «costa 3 miliardi circa l'anno: il 3,5-3,7 per cento del costo complessivo della gestione del debito». E, sulle polemiche degli ultimi giorni: «Dimettermi? Ho sempre lavorato nell'interesse pubblico». a pagina 9

ROMA La trasparenza nella gestione sul debito pubblico sarà migliorata, verrà data più attenzione alla comunicazione sugli orientamenti e gli obiettivi dell'azione. Ma non verranno mai resi pubblici i dettagli dei singoli contratti sui derivati conclusi dal Tesoro, come chiede qualche parlamentare, primo fra tutti il capogruppo di Forza Italia, Renato Brunetta. Il Tesoro ne verrebbe indebolito e danneggiato sul mercato perché potrebbe favorire la cattiva speculazione, ha ripetuto ancora ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan che, parlando alla stampa estera ha anche annunciato che il suo dicastero ristrutturerà i contratti derivati in essere per adeguarli e renderli quindi meno costosi. E in ogni caso dall'inizio della crisi, perlomeno da 6 e 7 anni, di derivati nuovi non se ne fanno più. Il più longevo scadrà nel 2040.

La nuova bufera che si è accesa sulla questione dei derivati, una sorta di assicurazione sul rialzo dei tassi d'interesse, ravvivata domenica sera dalla trasmissione di Rai3 Report , ha colpito soprattutto il capo del Debito pubblico al Tesoro, Maria Cannata, da quasi 15 anni alla regia delle emissioni dei titoli di Stato. Chiamata ripetutamente in causa anche in Parlamento, ha sempre risposto con passione e tante cifre. E sulle cifre insiste nel chiarire che, se si parla di perdita potenziale complessiva di 42,6 miliardi, si deve aggiungere che si verificherebbe nel tempo solo se si congelassero i tassi al livello di dicembre 2014. Quanto ai costi determinati dai contratti fatti negli ultimi 4 anni, sono stati pari - precisa - a 12,4 miliardi.

Sarà prematuro parlare di perdite, ma il bilancio dei derivati - anche senza contare il caso Morgan Stanley - per l'Italia resta comunque pesante. Perché?

«Paradossalmente perché siamo stati più prudenti nel gestire il nostro debito. A partire dal 2006, per esempio, abbiamo adottato una politica di allungamento delle scadenze, e poiché allora i tassi a lungo termine erano particolarmente bassi - il 4% sui titoli trentennali non s'era mai visto - ci siamo assicurati sul rialzo dei tassi. Abbiamo così messo un tetto alle possibili fluttuazioni. Non dimentichiamoci che allora i tassi sui Btp erano equivalenti a quelli di mercato, e assicurarsi era logico».

In pratica, stando alle spiegazioni date dal ministero di Via XX Settembre, quando i tassi si alzavano il Tesoro incassava, quando si abbassava pagava, come si trattasse di un premio assicurativo. Cosa è successo, cosa ha fatto diventare poco conveniente l'assicurazione?

«È arrivata la crisi, non tanto quella finanziaria del 2007-2008 che anzi ha determinato un rialzo dei tassi di mercato, quindi ha confermato la nostra policy, ma quella successiva del debito sovrano dell'Italia: i nostri rendimenti sono schizzati verso l'alto mentre quelli di mercato si sono abbassati. Quello che non si poteva immaginare era la drammatica divergenza tra le due curve di tassi che fino a quel momento per anni era stata equivalente. Certo le tensioni ci sono state anche altrove: sul debito spagnolo, per esempio. Ma Madrid deve gestire un debito decisamente più piccolo e non è stata troppo attiva sulle coperture».

Perché a quel punto avete deciso di rivedere quei contratti, aggiungendo così al premio da pagare anche i costi delle rinegoziazioni? È stato un modo per ingraziarvi le banche e convincerle a comprare i titoli di Stato? «Né minacce, né ricatti, né regali. Non è andata così. Il fatto è che nel frattempo erano intervenute le più rigide regole di Basilea 3 sulle esposizioni delle banche, che non avrebbero più potuto accollarsi il rischio del debito sovrano italiano senza a loro volta ricoprirsi sul mercato. È stato quindi necessario rivedere alcune posizioni, per venire incontro alle nuove regole, e le assicuro, non è stato facile. Ora il nostro merito di credito è un poco migliorato ma allora c'era molta paura. Tutti quanti chiedevano come facevamo ad avere le aste coperte in quella situazione, a fine 2011 e anche nel 2012. Non è stata una cosa agevole, né scontata. Se tutto ciò, ora, viene considerato un demerito è una cosa che suona strana».

Se lei avesse immaginato la crisi e il successivo crollo dei tassi, avrebbe agito nello stesso modo?

«Ma no! Si pensava a proteggersi e non si immaginava che ci sarebbero stati la grave crisi di fiducia verso i Paesi dell'area euro e il giro di vite stringente delle regole di Basilea, cioè una combinazione di fattori particolarmente sfortunata».

Ora però ci sono le ricadute: i 12,4 miliardi pagati per i derivati e le rinegoziazioni non sono pochi, soprattutto quando il governo cerca di far quadrare i conti del bilancio, tra tesoretti e tagli di spesa...

«Si tratta di un costo di 3 miliardi circa l'anno, cioè del 3,5-3,7%, del costo complessivo della gestione del debito che è di circa 80 miliardi l'anno. Ed è una spesa già prevista nelle proiezioni del Def. Non ci sono allarmi da assecondare: non ci saranno né buchi né sorprese».

Alla lunga, considerando che l'ultimo contratto scadrà poco prima del 2040, i derivati potrebbero anche farvi guadagnare. Ma nel breve?

«La situazione dovrebbe migliorare nel medio termine, dipende dall'efficacia delle politiche monetarie ed economiche, si dovrebbe ritornare ad un contesto di ripresa, di recupero di inflazione e di rialzo dei tassi. I costi attuali dei derivati, ma non solo quelli, tenderanno a diminuire e anche sparire».

Nel suo lavoro le decisioni importanti richiedono l'autorizzazione del direttore generale e del ministro. Ma lei, di fronte agli attacchi ha mai pensato a dimettersi?

«Neanche per idea, ho sempre lavorato nell'interesse pubblico e non mi lascio intimorire da polemiche strumentali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ripartizione dei derivati stipulati a fine 2014 dalla P. A. (miliardi di euro) Quanto pesano i contratti d'Arco Comuni Province Stato centrale Regioni 7,4 2,4 163,1 14,9 TOTALE 187,8 2,5 2011 2012 2013 2014 3,0 3,5 2,9 3,8 3,3 2,9 Oneri determinati dal calo dello spread solo sui contratti del Tesoro (miliardi di euro)

### La vicenda

*Sul debito dello Stato sono stati sottoscritti, tra gli anni 90 e 2000, contratti derivati per circa 160 miliardi di euro nominali, che hanno un costo annuo variabile in base all'andamento dei tassi di interesse Secondo il ministero del Tesoro la spesa pubblica è aumentata tra il 2011 e il 2014 di 12,4 miliardi, pari al 3,7% circa del costo totale del debito (80 miliardi) Gli oltre 42 miliardi di «rosso» calcolati a fine 2014 sono invece il valore «mark to market», quello che cioè l'Italia avrebbe versato alle banche controparti se i contratti fossero stati liquidati tutti a fine anno*

Foto: **Al vertice**

Maria

Cannata,

61 anni, direttore del dipartimento «Debito pubblico»

del ministero del Tesoro

VANNO INSERITI GLI SCONTI FISCALI CHE MANCANO

**Al Nord si correggerà l'80% dei 730 precompilati**

Giovanni Parente

Più al Nord che al Sud. Le modifiche e le integrazioni al 730 precompilato faranno rotta maggiormente sulle regioni centro-settentrionali, dove si arriverà a correggere anche otto dichiarazioni su dieci secondo le stime sulla platea dei modelli gestiti dal Caf Cisl. La ragione sta nella mancanza delle spese mediche, che saranno presenti solo dal 2016. pagina 41 pLa «fase 2» del 730 precompilato sta per partire. Dopo le aspettative per il lancio e per la messa a disposizione del primo modello "preparato" dalle Entrate online dal 15 aprile scorso, ora sta per essere sbloccata la funzione di modifica o accettazione. Dal 1° maggio, infatti, chi volesse archiviare la pratica con la dichiarazione dei redditi inviandola all'Agenzia potrà farlo. Difficile attendersi per quest'anno una valanga di accettazioni. Anzi prevalere dovrebbe essere chi modificherà o integrerà il 730 precompilato, perché mancheranno molte spese a partire da quelle mediche e farmaceutiche (entreranno solo nel 2016) che danno diritto alla detrazione del 19 per cento. La stima effettuata sul campione molto rappresentativo dei circa tre milioni di 730 gestiti lo scorso anno dal Caf Cisl è che nel 73,5% dei casi potrebbe essere introdotta una detrazione o una deduzione diversa da quella già inserita dalle Entrate (interessi passivi su mutui, assicurazioni, contributi alla colf o seconda rata di bonus per lavori in casa e risparmio energetico). Ma le cifre rischiano di essere anche più alte. Se si guarda la scomposizione a livello territoriale, infatti, la percentuale più alta di integrazioni o modifiche dovrebbe concentrarsi nelle regioni del centro-nord, con punte anche dell'80% in Toscana e Lombardia. A leggere nel dettaglio i numeri, ci sono almeno due ordini di spiegazioni. In primo luogo, nelle regioni settentrionali ci sono dichiarazioni con spese sanitarie superiori al 70% (in Lombardia, per esempio, si arriva anche al 73%). In secondo luogo, «abbiamo riscontrato che nelle dichiarazioni reddituali presentate nelle regioni del Nord - spiega il presidente del Caf Cisl, Pietro Cerrito - le spese per ristrutturazione e risparmio energetico sono più frequenti e di importo medio più elevato, a conferma di un quadro socio-economico più generale che vede una distribuzione del reddito e una conseguente disponibilità di spesa maggiore nelle aree settentrionali piuttosto che in quelle centro-meridionali». E proprio l'attrattiva dei bonus per i lavori in casa, per mobili ed elettrodomestici e per la riqualificazione energetica rappresenta una variabile che a conti fatti potrebbe anche far crescere la percentuale di integrazioni. La stima del 73,5% è «prudenziale» spiega Cerrito perché l'incremento delle spese per tali interventi iniziati nel 2014 potrebbe contribuire «in modo significativo ad avvicinare tale percentuale al 78/80%». A questo si aggiunge un'ulteriore incognita (però al momento non quantificabile): l'eventualità che i contribuenti modifichino anche i dati indicati dalle Entrate in relazione ai redditi o ai bonus già presenti. Nei giorni scorsi, l'Agenzia ha precisato che per predisporre i modelli 730 precompilati ha effettuato un'attenta analisi delle informazioni pervenute da banche e assicurazioni filtrandole secondo criteri stringenti, basati anche sul confronto con le dichiarazioni dell'anno precedente e sull'eventuale recupero delle detrazioni effettuato a seguito di controlli formali. Per ora i riscontri sono stati fatti da chi ha scelto il «fai-da-te» ed è entrato autonomamente nella sua precompilata, mentre nei prossimi giorni entrerà più nel vivo l'attività di Caf intermediari delegati. Man mano che saranno autorizzati a entrare, questi ultimi potranno toccare con mano la corrispondenza tra le informazioni presenti nella precompilata e la documentazione presentata dai contribuenti. Non bisogna dimenticare, però, che la modifica comporta per così dire un costo. Per chi procede da solo a una variazione che incide sull'imposta o un'integrazione significa non avere lo scudo dai controlli formali sugli oneri comunicati alle Entrate e non poter ottenere i rimborsi oltre 4 mila euro senza passare da un vaglio preventivo dell'Agenzia. Allo stesso tempo, la modifica tramite Caf o professionista abilitato rischia di far scattare la responsabilità extra large con l'obbligo poi di rispondere di maggiori imposte, sanzioni e interessi. Anche per questo i diretti interessati stanno cercando di serrare i tempi per l'assicurazione: «Confidiamo di trovare presto soluzioni ragionevoli - precisa Cerrito - e ci stiamo muovendo in tal senso».

**Le prospettive** Liguria 68,9 Lazio Sicilia Veneto Toscana Piemonte Sardegna 645.229 Lombardia Campania 365.202 275.279 % sul totale Valle d'Aosta Di chi arazi oni 12.314 8.655 42.091 59.736 Emilia Romagna 155.639 204.530 68.835 54.001 134.263 108.702 66.222 45.611 56.865 82.770 158.034 93.014 133.064 189.591 48.238 35.306 Friuli Venezia Giulia 117.291 89.459 Di chi arazi oni con al me no un one re de traibile o de ducibile diverso da quelli già indicati dalle Entrate

LE POTENZIALI MODIFICHE ALLA PRECOMPILATA La stima delle modifiche che alla precompilata in base ai 730 gestiti nel 2014

*Trentino Alto Adige TOTALE ITALIA*

**2.820.663**

2.074.520

73,5% Molise Marche Puglia Calabria Abruzzo Basilicata 72.588 97.383 69.024 44.126 17.763 9.680 93.580 147.182 18.094 9.564 66.625 38.996A ssi curazi oni Fonte: Caf Cisl Spe se Me di che Altri oneri de traibili Altri oneri de ducibili Riscaldamento e ne rge ti co Ristrutturazioni e mobili Previdenza complementare DETRAZIONI E DEDUZIONI Le spese per oneri de traibili o de ducibili preesistenti nei 730 gestiti nel 2014

I FONDI ALLA RICERCA

## Gli aiuti veri per la crescita e i dogmi dell'Europa

Alberto Quadrio Curzio

L'uscita europea dalla crisi andrebbe favorita da una revisione dei rapporti tra Stati e mercati. I Trattati definiscono l'"economia sociale di mercato" europea in termini di crescita economica equilibrata, di piena occupazione, di progresso sociale, scientifico e tecnologico, di coesione economica, sociale e territoriale. Il tutto unito in (e da) un'economia fortemente competitiva. Sono obiettivi condivisibili ma difficili da raggiungere. Perciò vanno apprezzati i risultati conseguiti sia con i modesti bilanci comunitari sia con la diffusione di buone pratiche per le politiche pubbliche (che hanno alzato la qualità nei Paesi meno avanzati) sia con la compressione e l'eliminazione competitiva di posizioni di rendita e di inefficienza all'interno dei singoli Paesi membri. Senza la Ue e la Uem il benessere e la solidità di molti Paesi (tra cui l'Italia) sarebbe molto minore. Tuttavia bisognerebbe adesso rivisitare alcuni principi per distinguere in modo netto tra gli interventi pubblici di efficientamento e gli "aiuti di stato". Questi vanno impediti perché (e quando) falsano la concorrenza o fanno sopravvivere imprese decotte. Ma se un intervento pubblico è pro-attivo e serve per superare gli inceppamenti del mercato e a creare condizioni che ristabiliscano (o stabiliscano) parità nelle posizioni concorrenziali tra diversi Paesi, la questione è ben diversa. Da economisti fatichiamo a capire, per esempio, le resistenze della Commissione europea (in forza del divieto agli "aiuti di stato") al varo di una "bad bank" italiana con un intervento dello Stato nel capitale e con sue garanzie sui crediti rilevati dalla bad bank. Per noi si tratta infatti di un intervento per sbloccare il circuito del credito che in altri Paesi europei funziona perché enormi risorse pubbliche sono state immesse nei salvataggi bancari. Consideriamo nel seguito due esempi-proposte per illustrare come un economista vedrebbe un intervento pubblico che non è "aiuto di Stato". Ue e Paesi membri. Dopo gravi errori commessi durante la crisi dalle Istituzioni europee (misurabili nello scarto di 300 miliardi di investimenti in meno del 2014 rispetto al livello di trend) si sono aperte adesso delle piccole flessibilità sui vincoli di bilancio per Paesi membri che hanno in corso riforme strutturali concordate con la Ue stessa. Continua pagina 2 Bisogna però fare un passo netto varando la "golden rule" che scorpora le spese degli investimenti infrastrutturali (compresi quelli in tecnoscienza) dal calcolo dei deficit. Per dare dei parametri certi a questo criterio, dovrebbero essere le Istituzioni Ue (con i loro organi tecnici) a stabilire degli standard medi per applicare la "regola aurea" a quei Paesi che sono sotto gli standard. Facciamo l'esempio degli investimenti in Ricerca e Sviluppo. La media della Ue è del 2% e quella dell'Eurozona è del 2,09% con la Germania al 2,85% e l'Italia all'1,26%. Sono livelli modesti per una economia con forte struttura industriale se si pensa che gli Usa sono al 2,81%, il Giappone al 3,4%, la Corea del sud 4,04%. Condivisibile è l'obiettivo di Europa 2020 di portare la media al 3% entro il 2020. Ai singoli Paesi sono fissati obiettivi specifici (l'Italia un modesto 1,53% e per la Germania il 3%) per arrivare qui, ai Paesi che sono sotto gli obiettivi bisognerebbe dare un margine pluriennale di "golden rule" sia per gli investimenti pubblici sia gli sgravi fiscali alle imprese. Lo stesso dovrebbe valere, caso per caso, per altri investimenti infrastrutturali. Gestire e controllare una procedura del genere non dovrebbe essere difficile alla potente tecnocrazia europea che su alcune iniziative dovrebbe affidare più compiti alla Bei e alle National Promotional Banks (Npb). Queste Banche sono snodi essenziali del Fondo Europeo per gli investimenti strategici e del Piano Juncker. Il suo obiettivo di mobilitare 315 miliardi di investimenti potrà essere raggiunto e superato (anche se lontani appaiono i 2.000 miliardi di necessità infrastrutturali paneuropee entro il 2020) se sarà affiancato sia dalla "Golden rule" sia di un forte partenariato pubblico-privato centrato sulle Npb anche per offrire operatori pazienti (Assicurazioni, Fondi pensione ecc) strumenti finanziari solidi (con garanzie degli Stati) che diano rendimenti certi nel lungo termine. In relazione agli attuali tassi di interesse, obbligazioni con duration pluridecennali e tassi dignitosi possono essere molto appetibili. La nostra Cdp, che ha molto innovato negli anni recenti, potrà fare la sua parte per l'Italia. Usa e Ue. Negli Usa, prima e dopo la crisi, l'intervento pubblico per far funzionare l'economia e il mercato c'è sempre stato potenziato poi da regole semplici per le imprese. Nella crisi il divario con la Ue e

la Uem è stato impressionante. Le Istituzioni della Ue da un lato lesinavano (o proibivano) decimali di sfioramento del rapporto deficit su Pil a Stati che, avendo un'economia reale forte (come l'Italia), avrebbero potuto contenere meglio la recessione e dall'altro non riuscivano a convincere (ma ci hanno mai provato?) altri Stati europei (come la Germania) a fare, pur rispettando i vincoli di bilancio, investimenti infrastrutturali che avrebbero avuto effetti indotti su tutta l'Eurozona. Il Governo Usa nel frattempo (oltre al Qe) ha posto in essere a partire dal 2009 interventi pubblici per quasi 1.000 miliardi di dollari da un lato collocati in operazioni di salvataggio (di banche, assicurazioni e imprese industriali) e sgravi fiscali e dall'altro investiti in infrastrutture, istruzione, ricerca, start up. In febbraio è stato annunciato un altro piano di intervento per quasi 500 miliardi. Infine vi è la spesa militare che oscilla tra il 3,5% e il 4% del Pil di cui una parte consistente sono commesse alle industrie e alla ricerca. Molti hanno notato che senza i contributi pubblici la Silicon Valley non esisterebbe o non sarebbe stata così forte senza perciò nulla togliere alla imprenditorialità innovativa dei privati. L'intervento pubblico in economia negli Usa può avere delle oscillazioni o delle accelerazioni, com'è accaduto durante la crisi, ma è una costante. Una conclusione. In Italia l'intervento dello Stato in economia è stato caratterizzato negli ultimi 20 anni dalle privatizzazioni e da una selva di regole e di adempimenti burocratici per le imprese. Limitati, anche a causa della nostra finanza pubblica, sono stati quelli per potenziare un'economia reale che è e deve restare fatta da imprese di mercato forti. La Ue non è stata in grado di favorire questo scambio virtuoso né per noi né in altri Paesi. Per questo hanno ragione Franco Bassanini (ed Edoardo Reviglio) con le loro analisi tese a distinguere tra "aiuti di stato" e interventi pubblici proattivi per rafforzare un'economia reale europea che deve competere con colossi come gli Usa e la Cina, ma anche con le forti manifatture di Corea e Giappone.

LE VIE DELLO SVILUPPO

## Serve una politica dei trasporti

Necessari coordinamento centrale e rilancio dei traffici di corridoio IL CODICE DEGLI APPALTI Nella revisione delle norme auspicabile uno snellimento delle procedure affinché le infrastrutture siano portate a compimento

Maurizio Maresca

radicale nel comparto il più refrattario alla cultura delle regole (e di quelle europee in particolare), dove la "cattura" della pubblica amministrazione da parte delle imprese e della politica meno evoluta è purtroppo conclamata, spesso incapace di garantire la crescita del Paese e il perseguimento di obiettivi di interesse generale. Anche governi dalla forte cifra europea, quando hanno affrontato ogni nuovo ministro delle infrastrutture e dei trasporti porta con sé la speranza di un cambiamento fatto il tema del trasporto, hanno rinunciato rifluendo nella conservazione e nel consociativismo. L'area marittima/logistica è la più sofferente. Celebriamo i "corridoi europei" e le grandi opere che li devono costituire, parliamo di "intermodalità" e "autostrade del mare" ecc.: ma, a ben vedere, i porti italiani non servono la Svizzera, la Baviera e il Centro Europa (che sono a circa 500 chilometri dal Nord Tirreno e dal Nord Adriatico), mercati serviti invece da Rotterdam, Anversa e Amburgo (che sono a oltre 1000 chilometri). E persino la Pianura Padana è sempre più servita dai porti del Nord Europa. Il presidente Renzi ricordava sconsolato, solo alcuni giorni fa, che trenta porti italiani (con trenta autorità portuali, trenta autorità marittime, trenta società di rimorchio ecc.) non fanno, tutti insieme, la metà di Rotterdam! Le nostre principali città portuali, sempre più provinciali, attraversano una "crisi inarrestabile da declino e da impoverimento": mentre, semmai, si rafforzano improduttive rendite di posizione spesso originate da precisi e noti conflitti di interessi. La speranza, ancora una volta, è che si avvii una vera politica dei trasporti: che, da una parte affronti il tema della razionalizzazione della governance per dare luogo a efficienza e a un coordinamento centrale, e, dall'altra, rilanci i traffici di corridoio con adeguate misure fiscali e tariffarie premiando le imprese che si impegnano a precisi minimi volumi di traffico. Sulla ferrovia va definito con chiarezza il perimetro della privatizzazione avendo riguardo, non solo alle esigenze finanziarie del Paese, ma anche a obiettivi di crescita e di politica dei trasporti. Susciterebbe dubbi, ad esempio, la privatizzazione del vettore nazionale (una impresa che opera in regime di "concorrenza nel mercato") se dovesse, senza garanzie, includere anche il gestore dell'infrastruttura nazionale (che esercita un servizio di interesse economico generale). Quanto al ramo merci di Trenitalia, se si vuole puntare al rilancio dei traffici, o si investe (molto) sulla base del modello tedesco di alcuni anni fa, oppure si deve avere il coraggio di dismetterlo a favore di una impresa che si impegni ad investire in traffici in Italia magari acquisendo basi portuali o retroportuali. Sulle autostrade la nuova direttiva 23 del 2014 in materia di concessioni indica alcune soluzioni che consentono il riordino della rete e investimenti per la crescita assicurando un livello tariffario comunque entro il tasso di inflazione. La nuova flessibilità e l'ampliamento dell'in house providing anche nel caso di imprese nel cui capitale siano presenti privati (ben sintetizzato in alcune recenti pronunce del Consiglio di Stato), elementi desumibili dalla nuova direttiva concessioni, offrono al Governo spazi di intervento importanti per la crescita incompatibili con una lettura conformista e burocratica del fenomeno dell'integrazione europea (quale purtroppo spesso ancora prevale a Bruxelles). Quello degli aeroporti è un comparto molto delicato perché ormai del tutto aperto agli investitori. In quel comparto è decisivo assicurare la stabilità del regime contrattuale, ad esempio utilizzando i principi della certezza del diritto e della tutela del legittimo affidamento di provenienza comunitaria, da temperare con il principio, parimenti di derivazione europea, della tutela del cittadino utente. Specialmente si tratta oggi di riorganizzare l'amministrazione. In primo luogo essa va resa molto più autorevole e quindi "liberata" dall'influenza o dalle relazioni poco chiare con i soggetti amministrati. L'autorevolezza dell'amministrazione - e del funzionario - non deriva, tuttavia, solo dalla sua indipendenza e terzietà; in un comparto così tecnico è fondamentale anche la professionalità specifica. Occorre quindi formare giovani, anche all'estero, e

comunque acquisire professionalità di valore. In secondo luogo nella riorganizzazione occorre maggiore attenzione al tema dell'Europa e delle regole. Occorre puntare ad un'amministrazione dei trasporti fatta di funzionari ben pagati, che studiano e scrivono sulle riviste economiche e giuridiche e che sono autorevoli anche con i loro interlocutori stranieri. Da ultimo i suggerimenti del presidente Cantone sul disegno di legge di recepimento delle direttive appalti e concessioni, volti a rafforzare il contrasto alla corruzione, sono certamente condivisibili. Ma, oltre all'etica pubblica, altre e non meno importanti esigenze meritano di essere affrontate a breve cogliendo l'opportunità della revisione del codice degli appalti: come lo snellimento delle procedure perché le infrastrutture davvero necessarie si facciano in tre e non in trenta anni, la soppressione dei livelli autorizzativi posto che la loro moltiplicazione, e la discrezionalità, costituiscono le principali cause dei ritardi e della stessa corruzione, ed il rilancio della partnership pubblico privato ecc.

Titoli di Stato. Il ministro Padoan annuncia la revisione di quelli più onerosi

## Il Tesoro accelera la rinegoziazione dei derivati

Rossella Bocciarelli

Continua u pagina 31 Non si tratta , naturalmente, di un valore che possa tradursi in un esborso immediato. Tuttavia, dal momento che in questa fase un rialzo dei tassi molto forte (come quello che si produsse fine 2011 ad esempio) è improbabile, perchè la politica monetaria della Bce ha portato i tassi a livelli minimi , si è scelto di avviare un processo di dismissione per alcune tipologie di contratti di ristrutturazione per altre. «Proprio perchè le decisioni sui derivati devono riflettere il quadro macroeconomico che ci dobbiamo aspettare nel futuro-ha detto Padoan-le decisioni prese sulla base di un quadro macro diverso saranno progressivamente abbandonate». Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan lo ha spiegato ieri, durante l'incontro con la stampa estera : il Tesoro intende accelerare la ristrutturazione dei contratti derivati rivelatisi troppo costosi, in seguito al forte ribasso dei tassi d'interesse . E lo farà attraverso un appropriato percorso di "phasing out", da gestire con grande attenzione, allo scopo di minimizzare i costi per le finanze pubbliche. Come è stato evidenziato lo scorso 24 aprile dall'inchiesta sul tema de il Sole 24 Ore, a oggi il valore mark to market di prodotti finanziari che andranno effettivamente pagati solo al momento della loro estinzione è pari a 42,064 miliardi. Naturalmente, ha aggiunto il responsabile di via XX settembre «questo comporta dei costi quindi lo stiamo facendo minimizzando i costi di phasing out». Le discussioni sul costo dei derivati sono tornate alla ribalta da quando, alla fine del 2011, il Tesoro ha versato a Morgan Stanley 3,1 miliardi di euro per effetto di una clausola di "additional termination event" contenuta in alcuni contratti. Ieri di fronte alla stampa estera il ministro dell'Economia ha escluso la possibilità di abusi e ha difeso a spada tratta la responsabilità della gestione del debito pubblico, Maria Cannata criticando quelli che ha definito «insopportabili attacchi personali a dirigenti del Tesoro». In effetti, le decisioni sui derivati, come spiegano al ministero del Tesoro (dove si ricorda che questo tipo di strada viene intrapresa per assicurarsi contro il rischio di un aumento dei tassi d'interesse, in momenti di forte instabilità finanziaria) sono state assunte in contesti finanziari e storici profondamente diversi da quelli attuali: si trattava di un panorama di tassi alti, con aspettative- in quei contesti, ragionevoli, di ulteriori rialzi. In quei momenti i derivati apparivano perciò (diversamente da un valutazione ex-post fatta oggi) scelte quasi naturali se non, addirittura, obbligate, in assenza delle quali i governi sarebbero stati accusati di far correre al paese rischi inutili o eccessivi. Successivamente, per cause esogene, non dipendenti dalle scelte di politica economica italiana, i tassi d'interesse hanno cominciato a scendere, rendendo in tal modo anacronistiche le decisioni assunte nel contesto precedente. Una revisione è dunque opportuna, ai fini di un restyling della gestione del debito. Ma anche in questo caso, data la natura stessa delle decisioni, va realizzata con prudenza e gradualità. A chi oggi polemizza (ieri il capogruppo alla Camera di Forza Italia , Renato Brunetta, è tornato a chiedere le dimissioni di Padoan e Cannata) il ministero ricorda come sia comunque essenziale, per evitare confusioni, distinguere tra il valore mark to market, quello cioè che l'Italia avrebbe dovuto versare alle banche controparti se tutti i contratti fossero scaduti contemporaneamente al 31 dicembre 2014 e la consistenza della spesa effettiva sin qui sostenuta dallo Stato. Una spesa che nell'arco di un triennio, tra il 2011 e il 2014 è salita in tutto di 12,4 miliardi.

I conti del '97. Deficit/ Pil comunque nei limiti del 3,0%

## Italia nell'euro anche senza derivati

Fabrizio Galimberti

Continua u pagina 31 Domenica sera, a Report, Milena Gabanelli si è cimentata su un argomento complesso, a partire da molti dei temi toccati dal Il Sole 24Ore il 24 aprile scorso con un servizio di Claudio Gatti sul problema dei derivati e del loro uso, più o meno disinvolto, che di queste diavolerie finanziarie ha fatto il Tesoro italiano (per non parlare della marmaglia variopinta degli enti locali). Non è sicuro che la massaia di Quarto Oggiaro (per variare sulla consunta 'casalinga di Voghera'), abbia capito molto del problema, ma la trasmissione era vivace e nel complesso equilibrata (pur con qualche superficialità e fatto lo sconto all'inevitabile aggressività mediatica). Quel che non si può passare sotto silenzio è un'intervista a Joachim Bitterlick, un consigliere di Helmut Kohl ai tempi dell'accesso dell'Italia alla moneta unica. Il problema era questo: senza il ricorso alle transazioni su derivati, l'Italia avrebbe potuto soddisfare le condizioni (deficit pubblico non superiore al 3% del Pil) per entrare nell'euro? u Continua da pagina 29 Bitterlick ricorda che funzionari del ministero delle Finanze tedesco avevano espresso dubbi sui conti dell'Italia e risponde di sì alla domanda dell'intervistatrice, che dava per scontato come l'Italia non avesse davvero i numeri per entrare nella moneta unica. La verità è diversa. L'Italia registrò allora (nell'anno dell'esame, il 1997) un rapporto deficit/ Pil del 2,7%, che beneficiava anche di operazioni sui derivati, la cui presa in conto era esplicitamente permessa dalle regole europee (e anche altri Paesi vi avevano fatto ricorso). Ma anche escludendo le operazioni sui derivati (come ha fatto il nuovo sistema dei conti nazionali Sec 2010, entrato in vigore al settembre scorso), l'Italia avrebbe registrato allora un disavanzo/Pil del 3,0%: il famoso "drei komma nul" su cui insisteva, come limite massimo, l'arcigno ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel. Le cose da aggiungere sono due. Primo, successive revisioni dei dati hanno portato la Francia, nel 1997, a un disavanzo del 3,3% del Pil: insomma, era la Francia che non avevate i numeri per entrare nell'euro. Secondo: dopo l'ingresso nella moneta unica l'Italia, nel 2002, aveva un disavanzo del 2,9%, mentre la Germania sfiorò al 3,7% (e l'anno dopo al 4%), ma se la cavò senza punizioni.

I chiarimenti delle Entrate. In caso di utilizzo solo parziale per la nuova compravendita

## Il bonus riacquisto riduce il reddito

Angelo Busani

Se il credito d'imposta per il riacquisto della "prima casa" non è speso per intero in sede di registrazione dell'atto di "riacquisto", l'eccedenza può essere portata in diminuzione delle imposte sui redditi dovute in futuro dal contribuente o in compensazione delle somme dovute in base al decreto legislativo 241/1997 (a titolo di ritenute d'acconto, di contributi premi per l'assicurazione contro infortuni e malattie professionali). Questo quanto sancito dall'agenzia delle Entrate nella circolare 17/ E/2015. Il credito d'imposta per riacquisto della "prima casa" matura quando un contribuente, entro un anno dalla vendita dell'abitazione acquistata con l'agevolazione "prima casa", procede all'acquisto di un'altra "prima casa". L'importo è pari: 1 all'ammontare di imposta di registro o Iva corrisposte in relazione al primo acquisto agevolato, se imposta di registro o Iva da corrispondere in sede di "riacquisto" siano superiori; 1 all'ammontare di registro o Iva da corrispondere in sede di "riacquisto", se si tratti di un importo inferiore a quello di registro o Iva assolti in sede di primo acquisto. Il credito d'imposta può essere utilizzato in diminuzione dall'imposta di registro dovuta per l'atto di riacquisto essere utilizzato: 1 per l'intero importo, in diminuzione da imposte di registro, ipotecarie e catastali, su successioni e donazioni dovute su atti e denunce presentati dopo la data di acquisizione del credito d'imposta; 1 in diminuzione da imposte sui redditi delle persone fisiche dovute in base a dichiarazione da presentare dopo il nuovo acquisto; 1 in compensazione di ritenute d'acconto, contributi, premi per l'assicurazione contro infortuni sul lavoro e malattie professionali. Il problema affrontato nella circolare 17/E si pone quando il credito d'imposta sia spendibile solo parzialmente in sede di "riacquisto". Si pensi al caso di un primo acquisto nel quale sia stata pagata imposta di registro di 8 mila euro e un "riacquisto" in cui si debba pagare un'imposta di registro di 9 mila euro (ma sia stata pagata in sede di registrazione del contratto preliminare un'imposta di registro di 3 mila euro per un acconto pattuito nel preliminare). Quando dunque si registra il riacquisto, si ha un credito di 8 mila euro, ma si devono pagare solo 6 mila euro (9 mila - 3 mila), perché si deve detrarre quanto versato in sede di registrazione del preliminare, con la conseguenza che il credito d'imposta resta non utilizzato per 2 mila euro. L'Agenzia riconosce che l'importo residuo del credito può essere usato dal contribuente in diminuzione dalle imposte sui redditi delle persone fisiche o in compensazione. L'importo non potrà essere usato in diminuzione di imposte di registro, ipotecaria, catastale, e imposta su successioni e donazioni per gli atti presentati successivamente alla data di acquisizione del credito, in quanto la legge sul credito d'imposta stabilisce che in relazione alle imposte dovute per tali atti e denunce, il credito deve essere utilizzato «per l'intero importo».

## Più certezze per raddoppio dei termini e abuso del diritto

Precisate le regole sull'elusione - Ridotti gli effetti dei reati sugli accertamenti  
Antonio Iorio Sara Mecca

L'abuso del diritto ha una sua disciplina normativa non è più solo un'elaborazione giurisprudenziale, tempi precisi, invece, entro cui presentare la denuncia per beneficiare del raddoppio dei termini. A prevedere queste novità è lo schema di decreto sulla certezza del diritto, approvato dal Consiglio dei ministri il 21 aprile. Abuso del diritto L'abuso del diritto ha finalmente una sua definizione e disciplina: il decreto introduce, infatti, una specifica norma anti-abuso (nuovo articolo 10-bis della legge 212/2000). In base alle nuove disposizioni, si è in presenza dell'abuso del diritto allorché una o più operazioni prive di sostanza economica, pur rispettando le norme tributarie, realizzano essenzialmente vantaggi fiscali indebiti. La norma chiarisce che un'operazione è priva di sostanza economica se i fatti, gli atti e i contratti, anche tra loro collegati, sono idonei a produrre effetti significativi diversi dai vantaggi fiscali. Invece si considerano indebitamente conseguiti benefici, anche non immediati, realizzati in contrasto con le finalità delle norme fiscali o con i principi dell'ordinamento tributario. Questa nuova figura assorbe anche l'attuale norma antielusiva (articolo 37bis del Dpr 600/1973), che viene abrogata. Non si considerano abusive quelle operazioni giustificate da valide ragioni extrafiscali non marginali, anche di ordine organizzativo o gestionale, che rispondono a finalità di miglioramento strutturale o funzionale dell'impresa ovvero dell'attività professionale del contribuente. L'abuso del diritto si potrà individuare, pertanto, solamente per esclusione, quando cioè il contribuente ricava un vantaggio fiscale illegittimo che non è ascrivibile all'evasione. Dovrà essere l'agenzia delle Entrate a dimostrare la sussistenza dell'abuso del diritto. Il contribuente, per parte sua, avrà l'onere di dimostrare l'esistenza di eventuali ragioni extrafiscali non marginali che hanno determinato la scelta di compiere determinate operazioni. Inoltre l'abuso del diritto non potrà essere rilevato d'ufficio da parte del giudice tributario. Un'ulteriore novità riguarda l'irrilevanza penale delle condotte abusive. Ne consegue che, nelle ipotesi di contestazioni in base alla nuova normativa, a prescindere dall'importo dell'imposta evasa, il contribuente non potrà essere incriminato per la commissione di un reato tributario in base al decreto legislativo 74/2000. Inoltre, nell'ipotesi di procedimento penale in corso occorrerà applicare le norme più favorevoli che escludono la rilevanza penale di simili comportamenti. Poiché però il nuovo regime attrae (e sopprime) anche la precedente normativa sui comportamenti elusivi (articolo 37-bis Dpr 600/73), anche i procedimenti penali scaturiti dalla violazione di questa disposizione dovrebbero essere giudicati in base al nuovo e più favorevole regime. Raddoppio dei termini di accertamento Il decreto attua anche la delega fiscale (articolo 8, comma 2, legge 23/2014) in tema di raddoppio dei termini di decadenza dell'accertamento, in presenza di violazioni penali tributarie. Il legislatore delegante aveva previsto che la denuncia fosse effettuata entro «un termine correlato» allo scadere del termine ordinario di decadenza. La soluzione adottata nel decreto fa coincidere il termine di decadenza ordinario dell'azione di accertamento con quello entro cui inviare la notizia di reato all'autorità giudiziaria. In sostanza, dunque, il raddoppio potrà operare se la violazione penale sarà comunicata dall'Agenzia entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione (ovvero quinto in caso di dichiarazione omessa). Ad esempio, per il periodo di imposta 2010, per ottenere il raddoppio dei termini di decadenza (al 31 dicembre 2019), un eventuale reato tributario dovrà essere denunciato entro il 31 dicembre 2015. Solo in questa ipotesi l'attività di accertamento decadrà entro il 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione, in luogo del quarto anno. In caso, invece, di omessa presentazione, la denuncia (per il 2010) dovrà avvenire entro il 31 dicembre 2016, per poter ottenere la decadenza dell'accertamento al 31 dicembre 2021 (decimo anno successivo a quello in cui andava presentata la dichiarazione). Non rientrano nelle nuove regole, invece, gli atti impositivi già notificati al momento dell'entrata in vigore del decreto legislativo attuativo della delega. Ne consegue che il nuovo regime più favorevole al contribuente troverà applicazione per gli atti impositivi

notificati successivamente all'entrata in vigore: la dizione "atti impositivi" escludei Pvce le comunicazioni varie dell'amministrazione differenti da accertamenti, recuperi eccetera.

CONTRO LA DOPPIA IMPOSIZIONE

**Rinnovato l'accordo sullo scambio di dati fra Italia e Romania**

l'Italia e Romania rinnovano l'accordo contro le doppie imposizioni. Il 25 aprile i ministri delle Finanze dei due Paesi hanno siglato un Protocollo di modifica della Convenzione sottoscritta nel 1978 per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali. L'accordo adatta le disposizioni sullo scambio di informazioni ai più recenti standard internazionali e prevede che le autorità competenti dei due Stati si scambino le informazioni presumibilmente rilevanti ai fini del prelievo delle imposte e per prevenire l'elusione e l'evasione fiscale. Per quanto riguarda l'Italia, le imposte attuali su cui si applica la Convenzione sono l'Irpef, l'Ires e l'Irap ancorché riscosse mediante ritenuta alla fonte. Per quanto riguarda la Romania si tratta di imposta sul reddito e imposta sugli utili. La Romania non è un Paese black list poiché fa parte della Ue e quindi i termini e le sanzioni in caso di voluntary disclosure sono ridotti ai minimi. Lo scambio di informazioni, però, darà un impulso alla regolarizzazione rendendo più semplici i controlli.

Rientro dei capitali. Per i Paesi collaborativi

## Voluntary disclosure, sanatoria dal 2009-2010

Valerio Vallefucio

La tanto attesa certezza nella procedura di collaborazione volontaria sugli anni accertabili sta per arrivare. In caso di superamento delle soglie di punibilità previste dal decreto legislativo 74 del 2000 sui reati tributari la posizione contenuta nella circolare 10 del 2015 dall'agenzia delle Entrate, necessitata da un vuoto normativo sul punto oggi colmato, poteva, infatti, dar adito a una incertezza sulle annualità ancora accertabili. In caso di attività detenute in Paesi black list, a condizione che il Paese sia divenuto collaborativo e il contribuente dichiara all'amministrazione finanziaria di aver autorizzato l'intermediario - sia per il passato che per il futuro - a rilasciare informazioni sui propri conti, la norma sulla voluntary disclosure dispone espressamente che non si applica il raddoppio dei termini di accertamento sia per l'applicazione della tassazione sia da ultimo delle sanzioni (emendamento Sanga). Quindi in questi casi termini di accertamento sarebbero dovuti essere quelli ordinari. Ma in presenza di una comunicazione di notizia di reato tributario, i termini di accertamento sono raddoppiati (disciplina introdotta dall'articolo 37, commi 24, 25 e 26, del decreto legge 223/2006). Tale disciplina sul raddoppio dei termini in caso di comunicazione di reato mal si conciliava con la procedura di collaborazione volontaria in quanto a perfezionamento della stessa i delitti tributari coperti dalla procedura non saranno punibili. Ciò induceva alcuni autori a ipotizzare che il raddoppio dei termini in caso di comunicazione di reato non poteva operare in questi casi. Anche la Corte costituzionale sul punto aveva sostenuto «il dovere del giudice tributario di vagliare autonomamente (o su richiesta del contribuente) la presenza dell'obbligo di denuncia» per evitare che l'amministrazione possa utilizzare strumentalmente tale previsione normativa al solo fine di raddoppiare i termini di accertamento. Secondo altri orientamenti, invece, il mancato raddoppio dei termini derivava dalla prescrizione ordinaria dei reati tributari medio tempore maturata e dalla mancata tempestiva comunicazione di reato. Tale ultimo orientamento di derivazione giurisprudenziale tributaria è stato peraltro recepito sia nella delega fiscale, all'articolo 8, comma 2, sia nella bozza di decreto legislativo sulla certezza del diritto in tema fiscale approvato a fine dicembre dal governo e successivamente ritirato. Secondo altri autori, infine, il raddoppio dei termini dovuto a comunicazione di reato avrebbe operato comunque se non fosse stata emanata la norma di attuazione della delega fiscale nella vigenza dei termini di presentazione delle domande di regolarizzazione. Le circolari dell'Agenzia diffuse dopo l'approvazione della legge sul rientro dei capitali non avevano ancora potuto quindi chiarire ai contribuenti e ai loro professionisti quale fosse il momento iniziale per calcolare le tasse, le sanzioni e gli interessi dovuti in caso di superamento delle soglie di punibilità previsto per i delitti tributari. La circolare n. 6/2015 alla domanda specifica sui reati tributari e attività detenute in Paesi black list proprio in relazione al raddoppio dei termini di accertamento in caso di reati tributari e di attività detenute in Paesi black list si concentrava solo sul raddoppio dei termini di accertamento previsto dall'articolo 12 DL 78/2009, considerando l'articolo quale norma di natura procedimentale e, pertanto, applicabile a tutti gli anni d'imposta in relazione ai quali i termini per l'accertamento ordinario, non erano scaduti al momento di entrata in vigore del decreto 78/2009. La tematica era stata ripresa anche nella circolare 10/2015 in cui al punto 1.2.2 l'Agenzia specificava che il contribuente che per gli investimenti e le attività finanziarie detenute all'estero, senza soluzione di continuità, già a partire da periodi d'imposta per i quali è decaduta la potestà di accertamento, non avrebbe dovuto puntualmente spiegarne l'origine, ma sarebbe stato sufficiente che avesse fornito documentazione attestante la precedente esistenza. La stessa circolare precisava al punto 5.2 che rimaneva sempre operativo il raddoppio dei termini di decadenza della potestà di accertamento, per le infedeltà od omissioni dichiarative che comportano l'obbligo di denuncia per uno dei reati tributari previsti dal decreto legislativo n. 74 del 2000, a prescindere dal fatto che il perfezionarsi della procedura comporti la non punibilità dello stesso. Lo schema di decreto legislativo di recente approvato dal governo e stavolta inviato al vaglio delle Commissioni parlamentari per il loro parere consultivo applica la delega fiscale ed esclude chiaramente che in caso di

comunicazione di reato tributario trasmessa successivamente lo spirare dei termini di decadenza ordinari trovi applicazione il raddoppio dei termini, adeguandosi all'orientamento della giurisprudenza costituzionale e successivamente tributaria che già avevano dichiarato strumentale la denuncia e quindi illegittimo tale raddoppio. Il quadro che ne deriva è ormai definito, le annualità ancora soggette ad accertamento tributario in caso di voluntary disclosure per attività detenute in Paesi white list o in Paesi black list divenuti collaborativi attraverso accordi sullo scambio di informazioni partono dal 2009 per le sanzioni da monitoraggio, e dal 2010 per quanto riguarda imposte e sanzioni sui redditi non dichiarati in caso di infedele dichiarazione (dal 2009 in caso di omessa dichiarazione).

**Il calendario** Quattro appuntamenti con Il Sole 24 Ore per esaminare tutte le novità contenute nei provvedimenti attuativi della delega fiscale che sono stati approvati dal Consiglio dei ministri. OGGI I controlli fiscali VENERDÌ 1° MAGGIO La fattura elettronica DOMANI Le misure per le imprese/1 GIOVEDÌ 30 APRILE Le misure per le imprese/2

IL RADDOPPIO DEI TERMINI/3

**La disciplina non si applica alle comunicazioni già notificate**

A.I. S.Mec.

La nuova norma sul raddoppio, favorevole al contribuente, si applicherà, per espressa previsione legislativa, solo agli atti impositivi notificati dopo l'entrata in vigore. Sono, dunque, fatti salvi gli effetti degli atti impositivi notificati alla data di entrata in vigore del decreto legislativo. Ne consegue che, ad esempio, per il periodo di imposta 2009, il cui ordinario termine di decadenza scadeva il 31 dicembre 2014, l'ufficio potrà comunque beneficiare del raddoppio nel caso in cui notifichi l'accertamento prima della definitiva entrata in vigore della nuova norma. Rischio di intensificazione delle notifiche È prevedibile, dunque, che gli uffici nei prossimi giorni (come già avvenuto alla fine dello scorso anno allorché fu approvata la bozza del decreto, poi ritirata) intensifichino la notifica degli atti impositivi relativi ai periodi di imposta 2006, 2007, 2008 e 2009 (anche 2004 e 2005 in caso di omessa presentazione della dichiarazione) per i quali risultano violazioni penalmente rilevanti con notizia di reato presentata oltre gli ordinari termini di decadenza, in modo da sfruttare il regime vigente. Restano invece ancora accertabili periodi di imposta dal 2006 (dal 2004 in caso di omessa presentazione della dichiarazione) fino al 2009, per i quali: e sia già stato notificato l'atto impositivo (fermo restando le predette valutazioni del giudice merito secondo le indicazioni della Corte Costituzionale); r non sia stato notificato l'atto impositivo ma la notizia di reato sia stata inoltrata dall'Agenzia entro il 31 dicembre del quarto anno successivo (ovvero quinto per le omesse presentazioni). Regime transitorio Il regime transitorio riguarda, per espressa previsione del decreto, gli atti impositivi. La delega faceva riferimento agli «atti di controllo» la cui individuazione non sarebbe stata agevole trattandosi di un termine poco tecnico, non riscontrabile in altre disposizioni tributarie. Sicuramente sono ora esclusi Pvcò gli altri atti di controllo e di richieste varie effettuati dall'amministrazione finanziaria: si pensi ai verbali di operazioni compiute, verifiche, accessi, questionari, inviti a comparire. Tutti questi atti, sebbene notificati al contribuente prima dell'entrata in vigore del decreto, non comporteranno l'assoggettamento al "vecchio" regime del raddoppio. È necessario infatti che entro gli stessi termini sia notificato un atto impositivo. Gli atti di contestazione e di irrogazione delle sanzioni (ex Dlgs 472/1997) notificati prima che scattino le nuove norme - stando a un'interpretazione letterale (come dovrebbe avvenire trattandosi di una limitazione dei diritti del contribuente) - non dovrebbero rientrare tra gli atti «impositivi» e quindi l'entrata in vigore del decreto comporterebbe immediatamente l'applicazione del nuovo regime più favorevole.

IL RADDOPPIO DEI TERMINI/2

**Controlli «lunghi» con denuncia al Pm entro la decadenza dagli accertamenti**

A.I. S.Mec.

Per i nuovi atti (notificati dopo l'entrata in vigore) il contribuente dovrà riscontrare innanzitutto la data di invio della notizia di reato in Procura. Infatti, la nuova norma prevede che il raddoppio operi solo se l'Agenzia ha presentato la denuncia entro la scadenza ordinaria dei termini di decadenza, cioè entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione, ovvero quinto in caso di omessa presentazione. Per fare un esempio, dunque, per il periodo di imposta 2010, in caso di dichiarazione omessa, per ottenere il raddoppio dei termini di decadenza (al 31 dicembre 2021, decimo anno successivo a quello in cui andava presentata la dichiarazione), l'Agenzia dovrà denunciare l'eventuale reato tributario entro il 31 dicembre 2016. Solo in questa ipotesi l'attività di accertamento decadrà il 31 dicembre del decimo anno successivo a quello di presentazione delle dichiarazioni, in luogo del quinto anno. Nel caso in cui la denuncia fosse successiva all'ordinaria decadenza, l'atto sarebbe illegittimo perché emesso oltre i termini decadenziali. È verosimile quindi, anche per consentire questo controllo al giudice adito, che tale informazione (la data effettiva di invio della denuncia) sia indicata già nell'accertamento ovvero sia allegata (anche per stralcio) la notizia di reato. Il potere di accertamento Da tener presente che, in caso di reati tributari e a eccezione del caso di omessa dichiarazione, il potere di accertamento è decaduto per i periodi fino al 2009 compreso, per i quali non sia ancora stato notificato l'accertamento alla data di entrata in vigore del decreto, qualora l'amministrazione non ha già inviato la notizia di reato in Procura. Infatti, per il periodo d'imposta 2009, ad esempio, gli ordinari termini di decadenza cadevano al 31 dicembre 2014 e, se entro questa data l'Agenzia non ha presentato la notizia di reato in Procura, stando alla nuova disposizione, non potrà beneficiare del raddoppio dei termini. Nuovi atti Per i "nuovi" atti, inoltre, non si deve dimenticare che la semplice presentazione nei termini ordinari della notizia di reato non determina automaticamente la legittimità dell'operato dell'ufficio. La norma del 2006 che ha introdotto il raddoppio dei termini (per espressa previsione contenuta nella relazione illustrativa) doveva (e dovrà) consentire all'amministrazione di utilizzare gli esiti delle indagini penali, in genere più lunghi dei tempi di accertamento. Con la conseguenza che in assenza di indagini penali, per le più svariate ragioni, anche per il futuro, tale raddoppio non ha motivo di scattare.

Il caso. Rischio contenzioso sulle stabilizzazioni

## **Agenzie fiscali, pronte le diffide dagli ex dirigenti**

**IL NODO LEGITTIMITÀ** Le lettere partiranno da domani. Nelle motivazioni si fa leva anche sulla tutela degli atti sottoscritti

Giovanni Parente

Rischia di aprirsi un nuovo fronte nelle agenzie fiscali dopo lo stop della sentenza 37/2015 della Consulta alle norme sulla nomina dei funzionari «incaricati» di ruoli dirigenziali senza concorso. Il sindacato Unadis (Unione nazionale dirigenti dello Stato) si sta facendo promotore dell'invio di lettere di diffida all'agenzia delle Entrate a tutela degli ex incaricati. La data cerchiata in rosso sul calendario è quella di domani e l'iniziativa sarà aperta anche ai non iscritti. In pratica, l'obiettivo è quello di arrivare a una stabilizzazione del rapporto a tempo di lavoro dirigenziale con la conversione a tempo indeterminato. Ma non solo, perché la lettera «diffida» appunto dal bandire un concorso per il reclutamento di personale dirigente presso l'agenzia delle Entrate prima di aver verificato l'effettiva esigenza di personale dirigente dopo aver stabilizzato i richiedenti in possesso dei requisiti. La lettera di diffida fa leva anche su un altro aspetto. La stabilizzazione, secondo lo schema predisposto da Unadis, «acclarerebbe la legittimità della posizione dirigenziale di ciascuno degli "incaricati" senza soluzioni di continuità a far data quantomeno dalla data di maturazione del periodo minimo previsto per la conversione del rapporto a tempo determinato in rapporto a tempo indeterminato, il tutto con salvezza degli atti medio tempore sottoscritti da tali incaricati, atti per i quali si prospettano già pronunce giudiziarie di illegittimità». Il riferimento è alla querelle sulla legittimità degli atti sottoscritti dai dirigenti decaduti. In tal senso, va ricordato come, fin da subito dopo la sentenza della Consulta, i vertici dell'amministrazione finanziaria abbiano ribadito la piena validità degli atti. Tuttavia, le segnalazioni arrivate finora al Sole 24 Ore ROMA sottolineano come resti molto fermento sull'opportunità di impugnare gli atti o addirittura di integrare i ricorsi sollevando l'illegittimità della firma (si veda il giornale di sabato 25 aprile). Il tutto alla luce dei contrasti giurisprudenziali emersi negli ultimi giorni tra Commissioni tributarie (e su cui è intervenuto anche un comunicato dell'agenzia delle Entrate). Nelle prossime settimane poi potrebbe esserci anche un incontro con le altre organizzazioni sindacali per la questione dei dirigenti per valutare di arrivare a iniziative comuni. Intanto nel dibattito sul fisco italiano irrompe anche la futura configurazione di Equitalia. L'agente della riscossione è alla vigilia del cambio di governance: giovedì 30 aprile saranno rinnovati i vertici del concessionario pubblico (partecipato al 51% dall'agenzia delle Entrate e al 49% dall'Inps). Dopo le proposte formulate a più riprese dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, per rendere Equitalia una sorta di casa del contribuente, una nota di Scelta civica chiede di svincolare il concessionario dall'agenzia delle Entrate e renderla dipendente solo dal Mef: «Equitalia deve smettere di essere il braccio armato, silente e subordinato, degli enti impositori contro i cittadini e deve diventare un ente realmente autonomo rispetto ad essi, venendo messa anzitutto nelle condizioni di verificare, a tutela dei cittadini, la correttezza formale dei ruoli e delle pretese impositive che le vengono girate in riscossione».

Rendiconti. La correttezza dei dati non si riferisce solo all'esattezza aritmetica ma anche a correttezza economica e ragionevolezza

## Il falso in bilancio è questione di rilevanza

Franco Roscini Vitali

Il falso in bilancio, dal punto di vista contabile, è da collegare al concetto di "rilevanza", che è centrale nei principi nazionali e internazionali e che assumerà ancora maggiore evidenza con il recepimento della direttiva 34/2013 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 15 aprile). Nel disegno di legge sul falso in bilancio - attualmente all'esame della Camera, dopo aver ottenuto l'approvazione del Senato - è presente il principio di rilevanza, seppure con qualche differenza, con effetti da verificare, tra le norme relative alle imprese non quotate e quelle destinate alla quotazione. Esaminiamo le indicazioni dei principi contabili in materia. La "rilevanza" è un principio di redazione del bilancio contenuto nel principio contabile Oic 11 che si occupa di finalità e postulati del bilancio d'esercizio ed è applicabile anche ai bilanci consolidati. Il principio contabile, nel paragrafo dedicato a «significatività e rilevanza dei fatti economici ai fini della loro presentazione in bilancio», ribadisce che il bilancio d'esercizio deve esporre solo quelle informazioni che hanno un effetto «significativo» e «rilevante» sui dati di bilancio o sul processo decisionale dei destinatari. Il procedimento di formazione del bilancio implica delle stime o previsioni. Pertanto, la correttezza dei dati di bilancio non si riferisce soltanto all'esattezza aritmetica, bensì alla correttezza economica, alla ragionevolezza, cioè al risultato attendibile che è ottenuto dall'applicazione oculata e onesta dei procedimenti di valutazione adottati nella stesura del bilancio d'esercizio. Il paragrafo si conclude con l'avvertimento che errori, semplificazioni e arrotondamenti sono tecnicamente inevitabili trovano il loro limite nel concetto di rilevanza: non devono essere di portata tale da avere un effetto rilevante sui dati di bilancio e sul loro significato per i destinatari. È opportuno rammentare che lo stesso legislatore riconosce che il bilancio è un documento non oggettivamente vero in assoluto. Infatti, la relazione al decreto legislativo 127/91 con il quale sono state recepite la quarta e la settima direttiva comunitaria, nel commento all'articolo 2423 del Codice civile ribadisce che «l'uso dell'aggettivo veritiero, riferito al rappresentare la situazione patrimoniale, economica e finanziaria, non significa pretendere dai redattori del bilancio - né promettere ai lettori di esso - una verità oggettiva di bilancio, irraggiungibile con riguardo ai valori stimati, ma richiedere che i redattori del bilancio operino correttamente le stime e ne rappresentino il risultato». Anche il principio contabile Oic 29, nell'illustrare i cambiamenti di stime, rammenta questa caratteristica, precisando che nessun elemento patrimoniale, tranne il denaro in cassa in valuta di conto liberamente disponibile, è esente da stime. Ulteriori novità per il principio di rilevanza arriveranno poi dal recepimento della direttiva 34/2013 che deve avvenire entro il 20 luglio 2015. Infatti, l'articolo 6, paragrafo 1 lettera j) prevede che non occorre rispettare gli obblighi di rilevazione, valutazione, presentazione, informativa e consolidamento previsti dalla direttiva quando la loro osservanza abbia effetti irrilevanti: gli Stati membri possono limitare l'ambito di applicazione di tale disposizione alla presentazione all'informativa. D'altra parte, non vi è alcun dubbio che il concetto di rilevanza e significatività sia di fatto già presente nel nostro ordinamento, come dimostra il già ricordato principio contabile Oic 11 che, in attesa del recepimento della direttiva, non è stato oggetto di revisione da parte dell'Organismo italiano di contabilità. Concetti simili sono contenuti anche nei principi contabili internazionali. E il principio di significatività è inoltre ben conosciuto in ambito contabile dai revisori: in base ai principi di revisione, infatti, il revisore deve raggiungere la "ragionevole certezza" che il bilancio è privo di "errori significativi".

Contributi. Obblighi dell'amministratore

## Per l'ingiunzione di pagamento non c'è mediazione

CONCILIAZIONE Procedura obbligatoria solo dopo che il giudice ha disposto su concessione o sospensione della provvisoria esecuzione

Marco Marinaro

che per la riscossione dei contributi in base allo stato di ripartizione approvato dall'assemblea, l'amministratore procede senza bisogno di autorizzazione di questa, potendo ottenere un decreto di ingiunzione immediatamente esecutivo, nonostante opposizione (oltre a essere tenuto a comunicare ai creditori non ancora soddisfatti che lo interpellino i dati dei condòmini morosi). In tale contesto, occorre verificare quali siano i rapporti tra la mediazione obbligatoria e le azioni di recupero del credito, posto che per le liti in materia di condominio sussiste l'obbligo di esperire preventivamente il procedimento di mediazione quale condizione di procedibilità della domanda giudiziale (articolo 5, comma 1-bis, del Dlgs 28/2010). E l'ambito di tali controversie è stato specificamente definito individuandone i riferimenti legislativi con l'articolo 71quater delle Disposizioni di attuazione. Rientrano così nel novero delle controversie condominiali, ai fini della obbligatorietà della mediazione preventiva, quelle derivanti dalla violazione o dalla errata applicazione delle disposizioni del capo II del titolo VII del libro III oltre che anche gli articoli 61-72 delle Disposizioni di attuazione. Pertanto, oltre alle questioni che attengono al condominio in senso stretto (ad esempio, liti relative alle parti comuni), sono da ricomprendersi anche, per espresso dettato legislativo, quelle relative alla responsabilità dell'amministratore, all'impugnazione delle delibere assembleari, alla riscossione dei contributi condominiali, alla modifica delle tabelle condominiali, all'infrazione dei regolamenti condominiali, come anche alla revoca dell'amministratore. Occorre tuttavia precisare che, qualora l'amministratore intenda procedere con il procedimento per ingiunzione (avendo ottenuto l'approvazione dello stato di riparto in assemblea), che gli consentirà tempi più rapidi per il recupero del credito, non dovrà preventivamente esperire la mediazione. Infatti, in generale-e quindi non solo per la materia condominiale - l'obbligo di mediazione rispetto al procedimento monitorio e anche all'eventuale giudizio di opposizione promosso dal condòmino moroso, diverrà operativo soltanto dopo che il giudice si sia pronunciato sulle istanze di concessione e sospensione della provvisoria esecuzione. pLa riforma del condominio ha posto a carico dell' amministratore un preciso obbligo (dal quale può essere dispensato soltanto con delibera assembleare) ad agire per la riscossione forzata delle somme dovute dai condòmini morosi entro sei mesi dalla chiusura dell'esercizio nel quale il credito esigibile è compreso (articolo 1129, comma 9, del Codice civile). Se non provvede, commette una "grave irregolarità" nella gestione. Peraltro, la riforma ha puntualizzato (articolo 63, comma 1, delle Disposizioni di attuazione del Codice civile)

## Naspi a chi perde il lavoro la platea sale al 97 per cento ma svantaggiati i discontinui

Il primo maggio debutta il nuovo sussidio di disoccupazione Ecco le simulazioni del suo impatto su durata, importo e copertura Se si prendono 6 mesi di stop, per oltre la metà dei disoccupati il sostegno finanziario diminuisce I più colpiti sono gli stagionali anche se il governo ha rinviato il taglio del sussidio al 2016  
VALENTINA CONTE

ROMA. La Naspi debutta il primo maggio, venerdì prossimo. Con qualche sorpresa. Il nuovo sussidio di disoccupazione previsto dal Jobs Act è certo più inclusivo, visto che la platea coperta si amplia dal 94,9 al 96,6% dei lavoratori dipendenti. Ma penalizza e non poco i discontinui, ovvero i precari. Sotto tutti e tre i profili: entità, durata e contributi figurativi. In altri termini, chi ha carriere frammentate, non certo per colpa sua, ha meno soldi e per meno tempo ora, quando perde il lavoro. E pensioni più basse, domani.

I più colpiti sono gli stagionali, non da subito però. Perché il governo, almeno per loro, ha rinviato il dimezzamento della Naspi al 2016 (lo chiarirà una circolare Inps, attesa a breve), per non compromettere l'attività estiva. Ma la questione va al di là di questa categoria e investe quanti lavorano, loro malgrado, stop-and-go. Se si prende come durata quella media del sussidio di disoccupazione e dunque sei mesi, per oltre la metà dei futuri disoccupati (il 54,2%) l'importo della Naspi diminuisce. E per l'83,6% anche la contribuzione per la futura pensione. In generale, per il 10,3% dei dipendenti a termine il sussidio durerà meno. «Una percentuale che lievita, se calcolata non sull'intera platea degli aventi diritto, ma su quanti sono a maggior rischio di disoccupazione», spiega Michele Raitano, docente di Politica economica alla Sapienza di Roma, autore di uno studio sul tema pubblicato dalla rivista online "Etica ed Economia" (elaborazioni su dati Inps).

Ma come mai la Naspi si restringe rispetto alla vecchia Aspi? Perché i periodi di sussidio già ricevuto si sottraggono, lo dice l'articolo 5 del decreto sugli ammortizzatori. Se ho lavorato sei mesi ogni anno per due anni e incassato l'Aspi negli altri sei, con la Naspi ne riceverò tre di mesi, al termine del terzo anno: 18 mesi complessivi di lavoro danno diritto a 9 mesi di Naspi, di cui però 6 già goduti in precedenza. La regola generale dice che la Naspi (che assorbe Aspi e mini-Aspi dell'epoca Fornero) dura la metà delle settimane di contribuzione del quadriennio precedente la disoccupazione, con un massimo di 24 mesi (dal 2017 scenderanno a 18). Certo più generosa dell'Aspi, ma con questo limite per i precari. Che si aggiunge agli altri due: importo e contributi. L'importo massimo è migliore con la Naspi (1.300 euro al mese) rispetto all'Aspi (1.190 euro). Ma l'Aspi rimaneva costante fino al sesto mese di erogazione, la Naspi si riduce ogni mese del 3%, a partire dal quarto. Un decalage anche qui penalizzante per chi esce ed entra dalla disoccupazione. Infine i contributivi figurativi per la pensione. Con la Fornero, l'aliquota era al 33% della retribuzione media del periodo precedente il licenziamento. Con il Jobs Act, la retribuzione su cui si calcola la contribuzione figurativa non può eccedere 1,4 volte l'importo massimo della Naspi (ovvero 1.800 euro al mese nel 2015). La quota extra non dà diritto a contribuzione, penalizzando così i lavoratori con salari medio-alti e soprattutto, anche qui, intermittenti.

«Se si tiene conto di tutte le circostanze rilevanti, e non solo dell'ampliamento della platea di potenziali beneficiari, la Naspi non consentirà quel miglioramento generalizzato di cui si parla», conclude Raitano. «In altri termini, farà dei perdenti. E cioè quei lavoratori, e non sono pochi, che in caso di licenziamento sarebbero tutelati per un periodo più breve, riceverebbero prestazioni di minore entità e si vedrebbero riconosciute contribuzioni figurative più contenute. Tra questi, proprio i lavoratori più esposti al rischio di incorrere in frequenti periodi di non lavoro». I precari, insomma.

L'Inps intanto ieri ha sbloccato la Dis-coll, il sussidio per i cocopro. Quelli che hanno perso il lavoro dopo il primo gennaio hanno tempo fino al 4 luglio per richiederlo.

*I dipendenti privati coperti dalla indennità di licenziamento Valori %*

**96,6****84,3****10,6****5,1**

**3,4** Hanno diritto all'Aspi Non hanno diritto all'Aspi, ma alla Mini-Aspi Non hanno diritto né all'Aspi, né alla Mini-Aspi Hanno diritto alla Naspi Non hanno diritto alla Naspi Situazione pre-riforma Situazione post-riforma

Foto: Giuliano Poletti

ATENE CI RIPROVA: PRONTO IL PIANO DI RIFORME PER RAGGIUNGERE UN'INTESA CON BRUXELLES

## Grecia, Varoufakis commissariato

Tsipras lo conferma, ma cambia la squadra dei negoziatori con l'Europa  
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Squadra che non vince, si cambia. Col chiaro obiettivo di ritrovare la pace almeno sul fronte esterno, Alexis Tsipras ha deciso di rimpastare il team che conduce la trattativa coi creditori internazionali, quelli che gli hanno promesso altri 7,2 di finanziamenti, in cambio di riforme, per non fare bancarotta. Lo coordinerà il viceministro delle Relazioni Internazionali, Euclid Tsakalotos, uno che ha studiato a Oxford dal quale il premier ellenico si aspetta molto quanto a diplomazia. Al suo fianco, il presidente del consiglio economico Giorgios Hoularakis, che guiderà la trattativa col Brussels Group, l'ex Troika con Ue, Fmi e Bce. Il discusso ministro Yanis Varoufakis rimane in sella. Ma l'impressione è che sia stato dimezzato. Nella due giorni ministeriale di Riga, il professore grecoaustraliano risulta essere stato pesantemente contestato. Più fonti hanno veicolato la voce secondo cui i colleghi ministri lo hanno definito «uno a cui piace scommettere» e «un incompetente». Il dibattito «si è svolto in un clima civile e vivace, ma nessuno ha mai espresso visioni negative su di lui», ha frenato ieri l'italiano Pier Carlo Padoan. Comunque sia, l'effetto è stato palese. Tsipras pare ormai trovarlo troppo ingombrante e, alcune fonti Ue citate dalla Reuters, parlano di «ostacolo rimosso». E' un riflesso della frustrazione. Ancora ieri, a Berlino, il portavoce del ministero delle Finanze ha ripetuto che «siamo molto lontani da una soluzione completa». Gli ottimisti sperano nella svolta. Nel pomeriggio si è tenuta una «conference call» del Brussels Group coi greci, in vista di un incontro fisico che si pensa possa avvenire domani. In serata la squadra dei negoziatori greci si è ritrovata ad Atene. E' stato a quel punto che una fonte governativa ha fatto sapere che, alla fine, «si lavora a una bozza di manovra che contiene una serie di riforme pensate per raggiungere un'intesa coi creditori». Secondo le fonti, «contiene interventi sul bilancio, sull'evasione e sulla pubblica amministrazione». In sostanza, si fa notare, le stesse misure di cui si parla da settimana. Nessuno si fida davvero. Chi ha orecchie ad Atene rivela che Tsipras ha capito che l'accordo serve, ma non riesce a prendere una decisione per colpa degli attriti fra correnti interni al suo partito, Syriza. Sarà la volta buona? Gli gnomi dei mercati, sentiti dalla Reuters, reputano l'uscita della Grecia probabile al 40%. Circolano voci, già dalla scorsa settimana, di una possibile ministeriale prima di quella in calendario l'11 maggio. La nuova disposizione che costringe gli enti locali a finanziare il governo centrale dovrebbe consentire ad Atene di saldare il conto di metà mese con il Fmi. Nonostante tutto, il tempo che doveva già essere finito, continua. Il rischio d'una fine improvvisa, assicurano a Bruxelles, resta comunque dietro l'angolo, senza che nessuno possa davvero dire se sarà positivo o no.

Foto: AP

Foto: Il ministro Varoufakis (sinistra) col premier Alexis Tsipras

"Commissariato"

## Tavolo Ue, Tsipras marca Varoufakis

David Carretta

Tsipras ha annunciato un rimpasto della squadra incaricata di negoziare con i creditori. A pag. 11 B R U X E L L E S Dopo lo schiaffo dell' Eurogruppo di venerdì a Riga a Yanis Varoufakis, il primo ministro greco, Alexis Tsipras, ieri ha annunciato un rimpasto della squadra incaricata di negoziare con i creditori europei, nell'ennesimo tentativo di arrivare ad un accordo che consenta di sbloccare gli aiuti di cui Atene ha bisogno per evitare il default. Ma la nomina dell'economista Euclid Tsakalotos a coordinatore del gruppo incaricato di dialogare con il Brussels Group, che mette in secondo piano il controverso Varoufakis, di fatto commissariandolo, non sarebbe il solo gesto in direzione di un compromesso. Sempre più sotto la pressione dei partner europei e dell'opinione pubblica in Grecia, Tsipras sembra pronto a cedere anche ad altre richieste per ottenere i fondi necessari a rimborsare quasi un miliardo di euro al Fondo Monetario Internazionale nella prima metà di maggio. Il ministero delle Finanze ha annunciato in una nota che sta preparando un decreto con misure di bilancio e riforme strutturali, inclusa la pubblica amministrazione. Secondo il quotidiano tedesco Bild, il primo ministro greco si appresterebbe a rinunciare ad una delle sue promesse di campagna elettorale più controverse, l'aumento del salario minimo, e ad accettare di destinare i proventi delle privatizzazioni al rimborso del debito. Tsipras, in un'intervista televisiva, si è detto fiducioso su un'intesa, che poi potrebbe essere sottoposta a referendum.

**VERSO UN COMPROMESSO** L'esito dell'Eurogruppo di Riga è stato traumatico per Tsipras e il suo governo. Venerdì alcuni ministri delle Finanze della zona euro avevano accusato Varoufakis di essere un «bugiardo, perditempo e irresponsabile». Il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, aveva chiamato direttamente Tsipras per informarlo dell'esito della riunione: un sintomo del collasso della fiducia dei partner nei confronti del ministro delle Finanze greco. Ad Atene, nel fine settimana, si erano moltiplicati gli appelli alle dimissioni di Varoufakis. Alla fine, Tsipras ha deciso di confermare il suo ministro delle Finanze, che continuerà a avere la supervisione dei negoziati politici con i creditori, ma di rivoluzionare la sua squadra. Non c'è stata solo la nomina Tsakalatos: Nikos Theocarakis, il braccio destro di Varoufakis, è stato sostituito con George Chouliarakis, l'attuale rappresentante greco all' Euro Working Group considerato un pragmatico pro-europeo. Dopo tre mesi di stallo, per la Commissione Europea è «importante che chiunque sia il negoziatore abbia un mandato pieno per trattare. Ora speriamo che lo abbiamo», ha detto una portavoce dell'esecutivo comunitario. Nei colloqui del Brussels Group - com'è stata ribattezzata la Troika «i rappresentanti greci non presentavano dati e proposte o dovevano costantemente chiedere istruzioni», spiega una fonte. Ieri c'è stata una nuova riunione del Brussels Group, che potrebbe riconvocarsi entro la fine della settimana. Ma Berlino ha ribadito la sua «esasperazione». «Aspettiamo già da settimane, c'è troppa poca sostanza» nei negoziati, «siamo molto lontani da una soluzione completa e il tempo stringe», ha detto il portavoce del ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schaeuble. Secondo il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, «molto tempo è stato sprecato e Atene ora deve presentare rapidamente una lista dettagliata di proposte», ma «non c'è alcun piano B sulla Grecia». L'obiettivo - ha detto Padoan - «è di ottenere un accordo rapido». Il ministro dell' Economia ha escluso che l'Italia sia «a rischio contagio». La Grexit per ora spaventa soprattutto i cittadini greci: secondo un sondaggio, solo il 36% vuole che Tsipras vada alla rottura, contro il 50% favorevole a un compromesso. I tassi di popolarità di Tsipras sono crollati di quasi 30 punti nell'ultimo mese. Un fattore che - almeno questa è la speranza dei partner potrebbe aver convinto il premier greco a scegliere un po' più di pragmatismo.

*Rimborsi del debito cui il Governo ellenico deve far fronte nei prossimi mesi*

*S cadenze di Atene*

**MAGGIO**

**GIUGNO****3,5****1,56****tutti al Fondo monetario internazionale****0,7 a Fmi 2,8 per titoli di Stato****12,4****AGOSTO****LUGLIO****3,4****3,95****0,2 a Fmi 3,2 alla Bce****0,45 a Fmi 3,5 alla Bce****180 miliardi****di euro****TOTALE PIL****6,9%***miliardi**di euro**La cifra totale del rimborso in rapporto al Pil nazionale greco  
rimborsi di maggio-agosto ANSA*

Foto: Il ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis

IL CASO

**Le Regioni: vogliamo dati certi sui fondi per l'accoglienza**BRACCIO DI FERRO CON IL VIMINALE IN VISTA DELLA RIUNIONE GOVERNO-ENTI LOCALI AMNESTY:  
IN 3 GIORNI SALVATE 10MILA PERSONE

Valentina Errante

R O M A Si alza il livello del confronto tra Viminale e regioni per la redistribuzione dei migranti sul territorio. E la richiesta è chiara: certezze sui fondi. Così, nonostante l'incontro di mercoledì scorso al Viminale, Lorenza Rimbaudi, coordinatrice degli assessori alle politiche sociali e all'immigrazione della Conferenza delle regioni, va al cuore del problema e chiede che prima del 7 maggio, data prevista per il tavolo con il ministro Angelino Alfano, possa disporre di elementi sicuri. L'assessore annuncia di avere anche scritto al prefetto Mario Morcone, capo del dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, del resto è noto che per il 2015 gli stanziamenti del governo sfioreranno il miliardo di euro, a fronte dei 640milioni dello scorso anno. Intanto è da Amnesty International che arriva l'appello all'Ue sull'estensione del raggio di azione di Frontex e su un intervento massiccio in aiuto all'Italia. Secondo l'organizzazione, che fornisce i numeri sbalorditivi dei salvataggi, i migranti morti in mare dall'inizio dell'anno sarebbero già 1.700, cento volte di più dell'anno scorso. LE REGIONI L'assessore Rimbaudi chiede garanzie al governo: «Servono dati certi sulle strutture a disposizione, per questo abbiamo inviato una lettera al capo del Dipartimento Morcone». Fa riferimento «alla percentuale dei riconoscimenti dei rifugiati rispetto al numero totale dei migranti, a quanti rimpatri siano stati fatti rispetto a quelli non riconosciuti», ma i dati sono disponibili anche sul sito del Viminale. Poi arriva al nodo: «Vogliamo la precisa definizione delle coperture di bilancio, anche se il ministro ha detto che le risorse ci sono». LE RISORSE Lo scorso anno la spesa era di 640milioni di euro, quest'anno potrebbe raggiungere il miliardo. Aumentano i migranti in arrivo, allo Stato continuano a costare tra i 35 e i 40 euro pro capite al giorno, ma si allungano anche i tempi per ottenere risposte alle richieste di asilo. La legge prevederebbe una risposta in tre settimane che in media si trasformano in sei mesi e così lievitano anche i costi. Un business che, come ha dimostrato l'inchiesta su Mafia capitale, fa gola a molti. L'ultimo bando 2015, pubblicato dalla prefettura di Roma, per l'assegnazione alle coop della gestione dell'accoglienza prevede una spesa di 27.311.375 euro dal 1 maggio al 31 dicembre. L'anno scorso la cifra superava i 10 milioni ma copriva solo da agosto a dicembre. AMNESTY «L'Europa affonda nella vergogna. Il mancato soccorso di rifugiati e migranti in mare». E' il titolo del rapporto pubblicato da Amnesty International che chiede all'Ue di adottare misure immediate per porre fine alla catastrofe nel Mediterraneo. L'Organizzazione fa un bilancio dei morti e dei migranti tratti in salvo. Soltanto tra «l'11 e il 14 aprile, quasi 10.000 persone sono state salvate in più operazioni delle autorità italiane, navi commerciali e mezzi di Triton». Ma anche alla fine il conto è in perdita e l'Organizzazione conclude con un'ipotesi di 1700 morti in mare, un numero 100 volte maggiore rispetto allo stesso periodo del 2014.

Foto: (foto WEBSERVER)

Foto: Sbarco di immigrati

LE NOVITÀ

## Lavoro, via ai nuovi ammortizzatori più fondi dal tesoretto

Il 1 maggio partono Naspi e Asdi: 1.300 euro per 24 mesi a chi perde il lavoro, poi sussidio di 485 euro. Il governo vuole allargare la platea PER ORA IL SOSTEGNO PER CHI HA FINITO TUTTE LE TUTELE È FINANZIATO CON SOLI 200 MILIONI E PUÒ COPRIRE POCHE PERSONE

Andrea Bassi

R O M A Per ora è una misura quasi simbolica. I soldi che il governo è riuscito a trovare per finanziarla sono pochi, duecento milioni in tutto. Significa che le persone che potranno ottenere il sussidio non saranno più di 50-60 mila. Ma l'Asdi, il nuovo assegno per l'indennità di disoccupazione che entrerà in vigore dal primo maggio, potrebbe costituire l'embrione di un progetto di «reddito minimo» sul quale il governo sta valutando di impiegare una buona fetta degli 1,6 miliardi di euro del «tesoretto» dei conti pubblici, i soldi spuntati nel documento di economia e finanza e blindati dal Tesoro con un congelamento di risorse all'interno del bilancio dello Stato. Per ora l'Asdi, come è congegnato, ha molti limiti. È una sorta di assegno di ultima istanza, potrà essere incassato solo da coloro che non hanno più accesso agli altri ammortizzatori sociali, a partire dalla Naspi, la nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego destinata alla disoccupazione involontaria. Anche quest'ultima sarà operativa dal primo maggio, sarà pagata a chi perde il lavoro per un massimo di 24 mesi e per un importo che non potrà superare i 1.300 euro. Aver terminato il periodo massimo durante il quale è possibile usufruire della Naspi, non basterà a poter chiedere l'Asdi. I REQUISITI Il sussidio non sarà per tutti. Andrà solo alle persone considerate più disagiate. Il profilo esatto di chi potrà ricevere l'assegno dovrà essere delineato da un decreto ministeriale nel quale, tra l'altro, dovrà essere inserito come parametro il nuovo Isee, l'indicatore di situazione economica equivalente. Ma quello che è certo è che ad avvantaggiarsene saranno le famiglie con figli e senza altri redditi e i lavoratori ad un passo dalla pensione. L'intenzione del governo, infatti, è di evitare che si creino nuove situazioni di esodo dal lavoro lasciando persone senza stipendio e senza ancora l'assegno previdenziale. Ma l'importo dell'Asdi non sarà elevatissimo. La riforma del governo dice che potrà essere al massimo il 75% dell'assegno Naspi. Assegno che, come detto, può arrivare fino a 1.300 euro, ma che dopo il quarto mese viene decurtato del 3% ogni 30 giorni. Alla fine del periodo, insomma, si tratta al massimo di 700 euro. L'Asdi, dunque, potendo essere al massimo il 75% di questa cifra, sarà inferiore a 500 euro. In realtà è la stessa norma a fissare un tetto ancora più basso, spiegando che comunque il sussidio di «ultima istanza» dell'Asdi, non potrà superare come importo quello dell'assegno sociale pagato dall'Inps. La misura di quest'ultimo è stata fissata per il 2015 in 448 euro per 13 mensilità. Se calcolato su dodici mesi (l'Asdi è pagata per sei mesi al massimo), l'importo sale leggermente a 485 euro. Con il tesoretto il governo avrebbe diverse possibilità davanti. Estendere temporalmente la misura (magari fino ad un anno) e allargare la platea. Per ogni 100 milioni investiti sull'Asdi (ferma restando la copertura a sei mesi) la platea salirebbe di 30 mila persone (15 mila se si estendesse la durata ad un anno). Insomma, usando tutto il tesoretto per l'Asdi si riuscirebbero a coprire mezzo milione di persone. Il governo ha già detto che il tesoretto sarà utilizzato per progetti legati al welfare e per combattere la povertà. Ma le risorse sono contese anche da altre priorità. Come il progetto buona scuola, a caccia di risorse non solo per la stabilizzazione dei 101 mila precari ma anche per gli incentivi al personale docente. Per vedere da che lato penderà la bilancia bisognerà attendere ancora qualche settimana. L'idea, comunque, è di licenziare il provvedimento sul tesoretto prima della scadenza elettorale di maggio.

**I diso ccupati** 11,8 14,1 12,5 42,5 41,2 42,6 13,2 12,0 Fonte: Istat - Tassi in % Febbraio 2014 12,7 12,6 11,7 13,7 Gennaio 2015 Febbraio 2015 Giovani senza lavoro 644.000 UOMINI DONNE Sono 3.240.000 (+67.000 su feb 2014) TASSO DI DISOCCUPAZIONE GENERALE TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24ENNI)

Cig

**Paletti alla Cassa integrazione, via quella in deroga** A regime la Naspi sostituirà tutti gli ammortizzatori sociali, fatta eccezione per la cassa integrazione ordinaria che sarà ammessa solo in presenza di determinate condizioni, mentre la Cig in deroga sparirà nel 2016 e la mobilità, come previsto dalla precedente riforma, non ci sarà più a partire dal 2017 determinando così un risparmio per le casse dello Stato di circa 4,5 miliardi, che andranno a sostenere la Naspi.

*Naspi*

**Il sussidio potrà durare 24 mesi tetto a 1.300 euro** La Naspi si applicherà a chi perderà il lavoro a partire dal prossimo primo maggio. Sostituirà i precedenti strumenti, Aspi e Mini Aspi. Sarà pagata a chi è in disoccupazione involontaria, ha almeno 13 settimane di anzianità contributiva negli ultimi 4 anni e 30 giornate di lavoro effettivo nei 12 mesi precedenti. L'indennità non potrà superare il 75% della retribuzione mensile con un tetto a 1.300 euro. La durata massima della Naspi è di due anni.

*Asdi*

**Ai più disagiati fino a 448 euro non oltre 6 mesi** Una volta esaurito il periodo di copertura della Naspi, i lavoratori che si trovano in particolari condizioni di disagio (minori a carico e nessun altro reddito o sono vicini alla pensione), avranno accesso all'Asdi. Questo sussidio, finanziato dal governo per ora con soli 200 milioni, potrà durare al massimo sei mesi e il suo importo non potrà superare quello dell'assegno sociale dell'Inps, ossia 448 euro al mese circa (calcolato per 13 mensilità).

Foto: Cambiano gli ammortizzatori sociali per i lavoratori che perdono il posto

LA RIFORMA

**Statali, assunzione veloce per i vincitori di concorso**

EMENDAMENTO DEL PD ALLA DELEGA SULLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE PER SMALTIRE L'ARRETRATO

R.Ec.

R O M A Introdurre un meccanismo che renda possibile velocizzare le assunzioni di vincitori di concorso. L'ipotesi è allo studio e passerebbe sotto forma di emendamento alla delega sulla PA, alla volata finale in Senato. A farsi carico della proposta è il senatore del Pd Vincenzo Cuomo, che parla di «norme transitorie» finalizzate esclusivamente allo smaltimento dell'arretrato della Pubblica Amministrazione con, stando alle ultime stime, oltre 3 mila vincitori in attesa. Le modalità con cui sbloccare le assunzioni spetterebbero ai decreti attuativi, ma di certo il primo scenario immaginabile per centrare l'obiettivo è l'allargamento delle maglie del turnover. Tutto però è ancora in fase di elaborazione e il primo ostacolo da superare è il taglio della commissione Bilancio di palazzo Madama, chiamata ad esprimersi sulle coperture. Ottenuto il via libera sulla sostenibilità finanziaria il più sarebbe fatto, con il passaggio in Aula che non dovrebbe presentare problemi. Anche perché si punta a concludere l'esame del ddl già mercoledì, massimo giovedì, così da spedire quanto prima il provvedimento alla Camera. Il tema è da tempo all'attenzione del governo, che già con la legge di Stabilità ha escluso i vincitori di concorso dal blocco delle assunzioni, imposto per assorbire gli esuberi delle Province. Inoltre il ministero della Pubblica Amministrazione ha lanciato a fine marzo un'operazione verità per fare chiarezza sulle tante graduatorie vigenti, in modo da capire quante siano davvero le persone in attesa di essere chiamate. Palazzo Vidoni ha così aperto il portale ([www.monitoraggiograduatorie.gov.it](http://www.monitoraggiograduatorie.gov.it)) affinché le amministrazioni inviassero tutti i dati sulle liste in loro possesso. E il tempo per dare le informazioni richieste sta ora per scadere: la raccolta dei dati si chiude il 30 aprile e a maggio è previsto il report che aggiornerà la precedente rilevazione, pubblicata ad ottobre, da cui risultavano 3.061 vincitori da assumere. Il ministro della Pubblica Amministrazione, Marianna Madia, ha sempre sottolineato come dare il posto a chi è stato selezionato dalla stessa P.A. sia una «priorità».

POLTRONE

**Braccio di ferro nel governo sulle nomine in Equitalia**

IL TESORO PUNTA SU PASTORE, MA RESTA IN CAMPO LA RICONFERMA DI MINEO. ARONICA VERSO I MONOPOLI

A. Bas.

R O M A Sale la tensione nel governo in vista della scelta del prossimo amministratore delegato di Equitalia, la società di riscossione dei tributi. Ieri Scelta Civica, rappresentata all'interno dell'esecutivo dal sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, ha chiesto di scegliere un nome che eviti «la sempre più marcata subordinazione di Equitalia all'Agenzia delle entrate, essendo invece necessario», ha spiegato, «rilanciarne in chiave prospettica il ruolo di terzietà tra contribuente ed enti per conto dei quali riscuote». Giovedì l'assemblea degli azionisti di Equitalia si riunirà per decidere il nuovo capo azienda. Il nome più accreditato che circola è quello di Mauro Pastore, attualmente al vertice di Equitalia Nord, una delle articolazioni del gruppo. Pastore sarebbe sostenuto dal direttore dell'Agenzia, Rossella Orlandi, e da settori del Tesoro, legati soprattutto al consigliere di Pier Carlo Padoan ed ex sottosegretario Vieri Ceriani. Scelta Civica con Zanetti, invece, sosterrrebbe la riconferma dell'attuale amministratore delegato, Benedetto Mineo. Dietro lo scontro ci sarebbero due visioni diverse del futuro di Equitalia: una che vorrebbe la permanenza della società sotto il controllo dell'Agenzia delle Entrate, magari anche attraverso una fusione, ed un'altra, quella spinta da Scelta Civica che invece vorrebbe rendere Equitalia autonoma portando il controllo direttamente sotto il ministero dell'Economia. La partita, a questo punto, sarebbe finita direttamente sul tavolo di Matteo Renzi, anche in considerazione del fatto che la riforma della riscossione è uno degli elementi della riforma del Fisco ai quali Palazzo Chigi sta lavorando insieme al Tesoro.

**LE ALTRE SCELTE** La partita delle nomine pubbliche non si esaurisce con Equitalia. Anzi, maggio sarà un mese particolarmente caldo su questo fronte. Sempre giovedì, per esempio, potrebbe arrivare il successore di Luigi Magistro al vertice dell'amministrazione dei Monopoli. In pole position c'è il numero due delle Dogane Alessandro Aronica. L'unico dubbio rimasto è legato al fatto che Aronica, accettando i Monopoli, dovrebbe rinunciare al ruolo di vice direttore vicario delle Dogane, incarico superiore in grado e meglio retribuito. Il settore dei giochi, sul quale Aronica dovrà vigilare, guarda poi con interesse ai movimenti di Pier Paolo Baretta, attuale sottosegretario all'economia con delega sul settore. Sono sempre più insistenti le voci che lo vorrebbero a breve come successore di Francesco Boccia alla presidenza della Commissione Bilancio della Camera. C'è poi tutto il rischio delle società controllate dal Tesoro. Il successore di Pietro Ciucci all'Anas, sarà deciso il 18 maggio. In corsa sarebbero al momento in due. Il primo è Mario Virano, già commissario straordinario dell'Alta velocità Torino Lione e con un passato nel consiglio di amministrazione della stessa Anas. Ma nelle ultime ore sarebbe emerso anche il nome di Gianni Vittorio Armani, amministratore delegato di Terna rete Italia, una controllata della società che gestisce l'infrastruttura dell'alta tensione. Per Enav, società tra l'altro inserita nei piani di privatizzazione del governo, il Tesoro spingerebbe per la nomina di Giuseppe Giordo, ex amministratore delegato di Alenia Aermacchi. Una conferma, invece, potrebbe arrivare per Domenico Casalino, attualmente al vertice di Consip, società per la razionalizzazione della spesa pubblica.

Foto: Rossella Orlandi

IL CASO

**Il Tesoro ora punta a ridurre i derivati In vista dimissioni e ristrutturazioni**

LA DIFESA DEL MEF DOPO LE POLEMICHE: QUEI CONTRATTI SONO COME UN'ASSICURAZIONE, ORA SERVONO MENO

Luca Cifoni

R O M A Sui contratti derivati il governo cambia strada. Dopo l'accumularsi di polemiche sui costi sostenuti dal nostro Paese a causa di questo tipo di strumenti (in particolare in confronto agli altri), con Renato Brunetta di Forza Italia che arriva a chiedere le dimissioni di Pier Carlo Padoan, il ministero dell'Economia fa sapere informalmente che il ricorso ai derivati sta diminuendo e continuerà a ridursi gradualmente nei prossimi mesi, a seguito del cambio di scenario rispetto a quello degli anni Novanta e Duemila. In sintesi, sembra essersi ridotta la necessità di proteggersi contro l'ipotesi di un rialzo dei tassi di interesse, obiettivo perseguito con una certa continuità dal Tesoro negli anni passati. Connessa con questa finalità c'era quella di allungare la durata finanziaria del debito stesso, ovvero sostanzialmente l'orizzonte temporale entro il quale non ponendosi la necessità di rinnovare i flussi di pagamento non si corrono i rischi legati alla fluttuazione dei tassi. ra il ministero dell'Economia si era difeso dall'accusa di opacità nell'informazione sui derivati (alcune informazioni di dettaglio non vengono fornite - si dice - per non rendere pubbliche delicate scelte di politica finanziaria dello Stato) ribadendo al tempo stesso la necessità di usare strumenti finanziari sofisticati in funzione assicurativa, ovvero come protezione rispetto al possibile verificarsi sfavorevoli o anche disastrosi.

L'ACCUSA DI OPACITÀ L'avvento di un'era straordinariamente prolungata di bassi tassi di interesse, destinata a proseguire ancora grazie alla politica di quantitative easing annunciata dalla Banca centrale europea, pare cambiare un po' la situazione, rendendo quindi meno necessario l'utilizzo di questo tipo di contratti. Finol COSTI ASSICURATIVI Quindi - è la linea del Mef - se è vero che in questi ultimi quattro anni il nostro Paese ha sostenuto dei costi non indifferenti connessi ai derivati (circa 12 miliardi tra il 2011 e il 2014) questi vanno appunto visti come spesa per assicurarsi di fronte ad un rischio che fortunatamente non si è verificato; ed il loro peso va valutato insieme a quello ben più ingente degli interessi sul debito pubblico, che invece si sono posti su un percorso di decisa discesa. Ora sembra esserci qualcosa di più, con la scelta di invertire seppur parzialmente la rotta attraverso la dismissione di alcuni contratti e la ricontrattazione di altri. L'orientamento per un graduale disimpegno non era particolarmente evidente nell'audizione alla Camera dei Deputati di Maria Cannata, direttore generale del Mef responsabile per il debito pubblico, lo scorso 10 febbraio: si segnalava al contrario la difficoltà di effettuare ristrutturazioni a causa del diverso trattamento contabile previsto per esse dallo Standard Sec 2010.

Foto: Il ministro Padoan

Foto: (foto L'ESPRESSO)

Il caso Contro la riforma di Renzi

## La lobby dei Caf boicotta il 730 precompilato

Fiume di spot contro la nuova dichiarazione: i sindacati non vogliono perdere contributi  
Massimo Malpica

Roma Business is business . E quello delle dichiarazioni dei redditi è un affare niente male per i sindacati, che tramite i Caf elaborano milioni di 730, intascando un contributo dallo Stato (poco meno di 14 euro a dichiarazione) e un altro dal contribuente (tra i 20 e i 40 euro): si parla di centinaia di milioni di euro. Un «tesoro» che il varo del 730 precompilato, annunciato da Renzi come una grande semplificazione che avrebbe indotto al «fai da te» buona parte dei 20 milioni di cittadini interessati, sembrava mettere a rischio, incrinando il già non eccelso feeling tra premier e sindacati. Renzi, in fondo, nella legge di Stabilità aveva annunciato tagli per le associazioni di categoria, che si erano via ridotti a poco più di una apparente sfolta. E anche il minacciosissimo per Cgil, Cisl, Uil e compagnia varia 730 precompilato, alla prova dei fatti non si è dimostrato lo spauracchio che si temeva, visto che almeno per quest'anno il 730 online sembra una cosa varata troppo in fretta e ben lungi dall'essere perfetta, come ha sintetizzato Maurizio Crozza in un tweet: «Ci sono gli hacker di Wikileaks che non sono riusciti a scaricarsi il 730». E persino gli spot dell'Agenzia delle Entrate spiegano che, pure se precompilata, la dichiarazione si può «modificare e integrare sia da casa sia attraverso il Caf o un professionista». Insomma, la minaccia precompilata è piuttosto fantasma. Nel dubbio, però, i sindacati hanno affilato comunque le armi del marketing, affondando la «novità» a colpi di spot e slogan, e invitando il gran gregge dei contribuenti ad affollare ancora e comunque i centri di assistenza fiscale. Qualcuno, come il Caf Cisl, ha puntato sul «fattore umano» e su un certo analfabetismo telematico del popolo italiano, poco avvezzo a sedersi al pc, tantopiù se per risolvere il sempre rischioso rebus fiscale. E così ecco manifesti incentrati sullo slogan «per noi non sei solo un numero», che rimarcano il pericolo di «perdersi tra pin e login» e soprattutto il rischio di «commettere errori». E pure uno spot radiofonico dove un «esperto» prima racconta l'iter della presentazione del 730, e poi, alla domanda «pensi di farcela da solo?», esclama: «Ma quando mai! Io torno al Caf Cisl». Anche la Cgil ironizza sull'asserita semplicità del «nuovo» 730 che dovrebbe essere disponibile (online) a domicilio. Il Caf toscano del primo sindacato d'Italia ha persino girato uno spot video in dialetto fiorentino che prende apertamente per i fondelli l'ex sindaco nella sua stessa lingua: « Non dare retta a i' che dice Renzino, il 730 'un lo porta i' postino ». Sull'ambiguità della «consegna a domicilio» (che c'è solo in senso telematico) torna la Uil, seppur più sobriamente, ricordando che «non è previsto che l'Agenzia delle Entrate invii un modello precompilato a casa». Un calcio alle promesse di semplicità dell'esecutivo arriva anche dal Caf Acli che nel suo spot su Youtube domanda - retoricamente - «730 precompilato è troppo complicato?», invitando i contribuenti ad andare sì online, ma solo per prenotare l'appuntamento col centro di assistenza. Almeno per quest'anno il paradiso (fiscale) può attendere.

**Il nuovo modello** Da quest'anno per 15 milioni di contribuenti il 730 è precompilato per pensionati, lavoratori dipendenti e parasubordinati Dichiarazione precompilata Per riuscire ad accedere alla propria documentazione sul sito dell'Agenziadelleentrateènecessarioaccreditarsi con username e pin Il pin Nonsonopresentinel730precompilato le spese sanitarie sostenute nel 2014 e anche detrazioni per lavori di ristrutturazione edilizia I dati mancanti

## Derivati, dopo le perdite il Tesoro cambia

Padoan avvia la ristrutturazione dei vecchi contratti e la chiusura di quelli non più convenienti. E difende i vertici del ministero

Il Tesoro accelera sulla ristrutturazione dei contratti derivati che solo negli ultimi 4 anni hanno prodotto perdite per 16,9 miliardi. Ora si opta per un percorso di phasing out , cioè per un cambio di strategia dopo anni di massiccio utilizzo degli strumenti finanziari di assicurazione del debito. A fronte dello scenario macroeconomico profondamente diverso rispetto alla sottoscrizione dei contratti negli anni 90 e 2000, via XX Settembre ha avviato ormai da qualche tempo, a quanto si apprende, un processo di cessione di alcune tipologie di contratti, oggi non più convenienti, e di ricontrattazione di altre. Le nuove scelte sui derivati sono state spiegate dal Tesoro nel giorno in cui il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha difeso a spada tratta davanti alla stampa estera i dirigenti del ministero da «disdicevoli» attacchi personali. All'epoca della loro apertura - si sottolinea al Mef - c'era un panorama di tassi alti, e con aspettative di ulteriori rialzi. I derivati apparivano quindi scelte quasi naturali, se non obbligate, senza le quali i governi precedenti sarebbero stati accusati di far correre al Paese rischi inutili e pericolosi. Nella fase successiva, per motivi indipendenti dalle scelte di politica economica italiana, ragionano ancora al Tesoro, i tassi hanno cominciato a scendere, rendendo quindi anacronistiche col passare del tempo le decisioni assunte prima. Nella polemica (ri)scatenata in questi giorni - con Renato Brunetta in prima fila a chiedere le dimissioni di Padoan e della responsabile del debito pubblico, Maria Cannata - , per il Tesoro è però essenziale distinguere tra l'impatto dei derivati sul bilancio pubblico e il cosiddetto valore « mark to market ». Secondo le cifre di via XX Settembre, la spesa pubblica effettiva è aumentata tra il 2011 e il 2014 "solo" di 12,4 miliardi. Gli oltre 42 miliardi di "rosso" potenziale rappresentano invece un valore appunto « mark to market », quello che cioè l'Italia avrebbe dovuto versare alle banche controparti se tutti i contratti fossero scaduti contemporaneamente a fine 2014. Un'eventualità solo ipotetica e che quindi non comporta alcuna valanga di denaro da pagare subito. E i numeri del resto sono già stati incorporati nei nuovi tendenziali di finanza pubblica. Oltre a Brunetta, la questione scatena le ire dei consumatori. I derivati, tuonano Adusbef e Federconsumatori, sono «un affare per le banche e un disastro per l'Italia succube dei banchieri. E insistono: il ministro dell'Economia spieghi perché l'Italia ha pagato miliardi di euro di perdite nel 2011-2014, mentre la Francia ha guadagnato 2,71 miliardi.

SPENDING REVIEW TARGATA RENZI

## Sgravi fiscali nel mirino

Roberto Romano

Il governo nasconde la polvere sotto il tappeto. Tesoretto? La realtà è durissima: se non tagliamo 16 miliardi di spesa pubblica per il 2016, scatterà la clausola di salvaguardia, con un aumento di tasse equivalente (Iva e accise). Yoram Gutgeld e Roberto Perotti stanno lavorando con dedizione al taglio della spesa pubblica. Sono molte le voci interessate. La più delicata è la revisione delle agevolazioni fiscali, ovvero il taglio di deduzioni, detrazioni ed esenzioni che riducono il carico fiscale per un contro valore di 253 miliardi (Commissione Vieri Ceriani). Sono almeno 10 i miliardi da trovare. Sono in cantiere non meno di 52 voci di agevolazioni fiscali da colpire, ma il governo si affretta a dire che per ora sono solo simulazioni. Tra i temi più delicati, oltre al bonus edilizio, ci sono le detrazioni per spese mediche e per le badanti. Dovrebbe progressivamente scomparire, all'aumento del reddito, la detrazione (attualmente al 19% per tutti) per le spese mediche, così come quella dei contributi previdenziali per l'assistenza personale e familiare. Nel mirino tornano altre voci più volte chiamate in causa negli anni scorsi: spese funebri a veterinarie. Sono ipotesi che si scontrano con l'indicazione del Parlamento che ha chiesto, esplicitamente, che l'intervento sulle tax expenditures sia rivolto a eliminare doppietti e agevolazioni non giustificate dal punto di vista economico o sociale, salvaguardando però le voci più sensibili, in particolare quelle per i redditi da lavoro dipendente, i redditi di imprese minori e quelli da pensione. A Gutgeld va ricordato un liberale perbene: Luigi Einaudi e l'idea dei diritti presi sul serio, e le sue lezioni del '44. Il bilancio pubblico non è il bilancio di una impresa, e tanto meno il bilancio di una famiglia. La differenza tra politica economica e ricerca del profitto è materia complicata. Non è facile polemica, ma la spending e l'intervento sulle agevolazioni fiscali del governo non hanno la finalità di migliorare la distribuzione del reddito, che nel frattempo è peggiorata in tutti i paesi a capitalismo maturo (Atkinson, 2015), oppure quella di riallocare la spesa pubblica per rilanciare il sistema economico attraverso il governo della spesa, ma solo quella di recuperare risorse. Alla faccia della politica economica e cambiare verso. Le letture keynesiane sono superflue? Non discuto questa opinione, ma non si deve mai dimenticare che le principali attività della pubblica amministrazione possono essere ricondotte: (1) all'individuazione della migliore allocazione delle risorse all'interno dell'economia nel suo insieme, cioè ripartirle tra pubblico e privato, e allo sviluppo di attività pubbliche che il privato non ha nessun interesse a realizzare; (2) alla necessità di assicurare una crescita economica; (3) alla programmazione della crescita economica, intervenendo ogni qual volta si manifestasse una crisi, oppure una riduzione della crescita nei casi di inflazione eccessiva o una selezione degli investimenti necessari per programmare lo sviluppo; (4) alla distribuzione del reddito al fine di evitare una eccessiva polarizzazione del reddito e, quindi, favorire alcuni gruppi sociali. Quindi, l'efficacia o meno della spesa pubblica non dipende solo dalla sua dimensione, ma anche dalla composizione. Se la spending review diventasse governo della formazione spesa pubblica, superando la logica del risparmio più o meno necessario, potremmo conseguire obiettivi sociali, economici e industriali di grande utilità. Una parte rilevante dell'attuale spesa pubblica è figlia di vecchi progetti. In alcuni casi sono inutili e fondati su scenari economici completamente diversi. Peccato che il taglio di queste spese farebbe scattare delle penali pari alla spesa tagliata. Concordo con Gutgeld e Perotti che il governo della formazione della spesa è attività complicata, ma lo è nella misura in cui l'obiettivo è solo quello di tagliare e comprimere il pubblico. Vedremo con la Legge di Stabilità.

Foto: YORAM GUTGELD, CONSULENTE DEL GOVERNO ALLA "SPENDING REVIEW"

La resa: paghiamo subito le banche. E il debito pubblico schizzerà

## Il governo sprofonda nel buco-derivati

FRANCO BECHIS

Dopo avere detto per settimane che il peso dei derivati sul debito pubblico italiano non è preoccupante, e che la attuale perdita teorica (il mark to market negativo) di 42,06 miliardi di euro (...) segue a pagina 6 segue dalla prima (...) è solo virtuale, improvvisamente il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan inverte la rotta. E dal Tesoro si fa filtrare l'intenzione di ristrutturare i contratti derivati, dando l'impressione che quella perdita teorica sui derivati sia assai più vicina alla realtà di quanto si fosse fino ad oggi immaginato. A scuotere il ministro sono le polemiche sia tecniche che politiche sulla eccessiva esposizione in derivati delle finanze pubbliche italiane. Come riportato sul numero di Libero di domenica scorsa e poicontenuto nella puntata di Report di quella stessa serata, il Tesoro ha già perso sui derivati 16,95 miliardi di euro fra la fine del 2011 e la fine del 2014: un dato che evidenzia una gestione di quei sostanziali contratti di riassicurazione sui tassi molto discutibile, visto che gli altri 18 paesi dell'area euro (Grecia, Portogallo, Irlanda e Cipro compresi) messi insieme hanno perso nello stesso periodo meno dell'Italia. Dopo che queste cifre sono emerse nell'ultimo rapporto Eurostat, non sono mancate polemiche da parte dell'opposizione. Ancora ieri il capogruppo di Forza Italia, Renato Brunetta, twittava: «Ma che bravi al Mef, grande professionalità. Ci hanno assicurato a caro prezzo... sui rischi sbagliati!». A quel punto dal Tesoro è stata fatta filtrare l'improvvisa retromarcia. Prima si è fatto presente che quella perdita virtuale da 42,06 miliardi di euro non può lievitare, perché deriva dalla discesa dei tassi di interesse (il Tesoro si era invece assicurato sul possibile rialzo), che comunque oltre lo zero non può andare. Poi è arrivato il nuovo slogan in grado di confondere le acque: «Phasing out», che lo stesso ministero traduce in parole un pizzico più povere in «un processo di dismissione di alcune tipologie di derivati e di ristrutturazione di altre». È un annuncio assai rischioso sia per il debito pubblico italiano che per le tasche dei contribuenti. Perché «ristrutturare» o «dismettere» significa fare emergere la perdita che c'è su ciascun contratto: da virtuale diventerebbe reale. Detta così sembra un'operazione suicida: per le nuove regole di contabilità dei bilanci pubblici stabilite nel 2010 ed entrate in vigore nel 2013 quei derivati chiusi o ristrutturati trasformerebbero quel mark to market negativo in aumento del debito pubblico italiano, creando guai seri dovuti al trattato sul fiscal compact. I contratti derivati sottoscritti dallo Stato italiano nelle sue varie articolazioni attualmente in essere ammontano a 187,9 miliardi di euro. Di questi 163,1 riguardano lo stato centrale, ed è su questa somma che si sta verificando oggi la perdita di 42,06 miliardi di euro. Un buco spaventosamente grande, pari al 25% del nominale dei contratti esistenti. In una famiglia o in un'impresa che non abbia intenzione di fallire la campanella di allarme sarebbe suonata con il classico «Stop losses, basta perdite!» appena superati i 16-17 miliardi di euro di perdite, il 10% del nominale. A quel punto sarebbe stato saggio chiudere o ristrutturare i contratti in essere. Farlo oggi è tardivo e crea grande danno alle finanze pubbliche, perché come ha ben spiegato il professore della Bocconi Marcello Minenna in Parlamento «quelle perdite diventano immediatamente debito». Perché allora un annuncio simile? La risposta non può che essere nel contenuto di quei contratti di derivati, che è inspiegabilmente segretato dal governo italiano. È lì che sono contenute le clausole e le penali di estinzione anticipata sia per il Tesoro italiano che per le banche contraenti. Ed è lì che può esserci l'unica risposta possibile: è stato dato alle banche un vantaggio così grande che le perdite rischiano di salire ben oltre quel 25% del nominale. Allora si rischia di meno a disdettare ora, pagando le misteriose penali contrattualmente previste.

**::: I NUMERI L'ASSICURAZIONE** Dal 2011 al 2014 il ministero del Tesoro ha utilizzato i derivati per assicurarsi contro il rischio di aumento dei tassi di interesse, soprattutto durante gli anni peggiori della crisi finanziaria **SCONFITTA** La scelta dei governi Monti e Renzi si è rivelata perdente: la politica monetaria della Bce ha progressivamente ridotto il costo del denaro fino agli attuali minimi storici. La spesa pubblica è quindi aumentata di 12,7 miliardi in questi tre anni, 16,95 se si considerano anche gli aggiustamenti contabili che incidono sul debito **LA MAZZATA** Se il governo volesse chiudere oggi tutti i derivati stipulati in questi anni

dovrebbe versare alle banche 42,6 miliardi. L'operazione di «phasing out» rappresenterà quindi un duro colpo per le finanze italiane

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha dato il via alla rinegoziazione dei derivati [LaP]

Economia Il dossier I dati Confartigianato confermano lo stato comatoso del settore

## **Manca il piano Renzi per l'edilizia Così le costruzioni d'Italia muoiono**

Nell'ultimo anno produzione giù del 5,8%. Persi 96 mila posti Potenziale Il comparto potrebbe generare il 10% del Pil Mandelli (Fi) «Dopo il Jobs Act ora è il momento dell'House Act»

Marco Valeri

Altro che «solida realtà». L'edilizia è un palazzo scosso dalle fondamenta, un gigante dimezzato. I dati di Confartigianato parlano chiaro: nell'ultimo anno la produzione del settore è calata del 5,8%, con una perdita secca di 96mila posti di lavoro. E lo stato di salute del mattone è ancora più preoccupante se si considera che, comunque, il livello di produzione delle costruzioni registrato negli ultimi 12 mesi è inferiore del 42,5% - quasi la metà, appunto - rispetto al periodo precedente alla crisi. Un vero crollo, avvenuto nel silenzio degli ultimi governi. Di questo in particolare, sottolinea qualcuno. «Il settore non riparte perché il governo continua a pensare tutto tranne a ciò che serve davvero per rilanciare l'economia», commenta il senatore di Forza Italia Andrea Mandelli. «Perché non lavorare a un House Act? Un intervento che rilanci gli investimenti infrastrutturali e riduca la tassazione sugli immobili potrebbe riaccendere la nostra economia. Bisogna solo volerlo fare». Eppure di volontà dovrebbe essercene: l'edilizia può essere infatti considerata, per importanza, la prima attività economica italiana. Un settore capace di generare, secondo Feneal Uil, il 10% circa del nostro Pil e ben 2 milioni di posti di lavoro. Un primato che forse solo il turismo, inteso nel suo senso più ampio, potrebbe insidiare. Ciò nonostante, l'edilizia è spesso vista con il fumo negli occhi dai nemici dei «costruttori», pronti a gridare alla colata di cemento, facendo di non sapere che anche per ricostruire, ristrutturare e riqualificare sono necessarie imprese edili. Ma dal Governo Renzi, finora, per il settore è arrivato il solo piano per l'edilizia scolastica: 4 miliardi - di cui però 1,6 ancora bloccati - destinati a manutenzioni e riparazioni delle scuole. Poco, per far ripartire il comparto. Per questo associazioni di imprese e sindacati del comparto - per una volta d'accordo - continuano a chiedere che il governo intervenga con forza per salvare il mattone. «Siamo ancora in crisi profonda», spiega Arnaldo Radaelli, presidente di Confartigianato Edilizia, che propone di ripartire dalla rigenerazione. «Per garantire un futuro all'intera filiera delle costruzioni dobbiamo puntare sulla rigenerazione sostenibile delle città e dei territori, quelle piccole e medie opere infrastrutturali che, oltre a migliorare la qualità della vita dei cittadini, sono fondamentali per il rilancio del settore e dell'economia». Ma per avviare in tempi rapidi i cantieri, avverte, «è necessaria una modifica del patto di stabilità interno, che va reso più flessibile per consentire l'utilizzo dei fondi disponibili nelle casse comunali per investimenti. Solo così potremo farcela». «Dall'inizio della crisi ad oggi l'edilizia ha perso oltre 800mila addetti e ha visto una riduzione drammatica di tutte le voci: investimenti, numero di aziende, fatturato. Senza interventi seri, decisi e drastici da parte del governo - rilancia il Segretario di Filca, il sindacato Cisl dei lavoratori edili - il settore delle costruzioni rischia seriamente di sparire». Governo avvisato.

## Stangata sulla lite temeraria

La Corte d'appello di Milano ha condannato una parte a pagare una sanzione record da 100 mila €: aveva gestito il processo solo per danneggiare un'azienda  
ANTONIO CICCIA

Abusare del processo può costare 100 mila euro. È la cifra stabilita dalla Corte d'appello di Milano, condannando un temerario, che ha sommerso la propria controparte di una valanga di pignoramenti (ben 44), al solo scopo di danneggiarla commercialmente, e che ha appellato una sentenza, sapendo di avere torto. La Corte ha fatto una applicazione esemplare dell'art. 96 del cpc, che dà al giudice il potere di condannare al risarcimento del danno per abuso del processo. Ciccìa a pag. 23 Abusare del processo può costare 100 mila euro. È la cifra stabilita dalla Corte di appello di Milano con la sentenza n. 1592/2015, pubblicata il 14/4/2015. A tanto è stato condannato un temerario, che ha sommerso la propria controparte di una valanga di pignoramenti (ben 44), al solo scopo di danneggiarla commercialmente, e che ha appellato una sentenza, nonostante sapesse di avere torto. La Corte ha applicato in modo esemplare l'articolo 96 del codice di procedura civile, che dà al giudice il potere di condannare, anche d'uffi cio, al risarcimento del danno per abuso del processo. La Corte di appello di Milano ha affrontato una prima questione relativa alla valutazione della colpa grave in capo a chi strumentalizza il giudizio. Questa si può desumere da alcuni indizi. Nel caso specifico la Corte lombarda ha tenuto conto del fatto di avere perso totalmente la causa e del reale intento perseguito, non di esercitare i propri diritti, ma di danneggiare il più possibile il proprio avversario. Altro profilo è la prova del danno. Nel caso concreto una società aveva subito un'ordinanza provvisoria di pagamento somme e, pur riservandosi di contestare il credito nel prosieguo del processo, ha addirittura, nel frattempo, messo a disposizione un conto vincolato offrendolo per il pignoramento. La controparte ha preferito pignorare i crediti vantati dalla società presso ben 44 dei suoi clienti solo per macchiare la reputazione commerciale. L'avvocato dell'interessato ha anche messo le mani avanti, avvisando con il fax del fatto che il suo cliente voleva procedere con lo tsunami di esecuzioni, nonostante il rischio di soccombenza certa nel caso in cui la società avesse deciso di agire nei suoi confronti per il risarcimento dei danni. Insomma il fax ammetteva la pretestuosità dell'azione del cliente ed è stato prodotto agli atti di causa, non essendo stato inviato come comunicazione riservata non producibile in giudizio. A parte i profili deontologici, che i fatti narrati potrebbero provocare (se è lecito inviare una comunicazione con valutazioni negative sull'azione del proprio cliente e se è lecito produrre in giudizio la corrispondenza tra colleghi avvocati, anche se non dichiaratamente riservata), la Corte di appello ha ritenuto decisivo il fax come prova dell'intento di pregiudicare l'immagine e la reputazione commerciale. La Corte di appello ha anche valutato la pretestuosità dell'azione giudiziaria, promossa nonostante la consapevolezza della sua infondatezza. Insomma il cliente ha voluto proseguire, anche se avvisato del rischio cui andava incontro. Secondo i difensori della parte vittoriosa, Emanuele Alemagna, Vittorio Turinetti di Priero e Tiziana Boneschi dello Studio Legale LCA di Milano, «sebbene la decisione della Corte d'appello riguardi un caso eclatante di comportamento processuale scorretto, non ne va sottovalutata la portata innovativa: sembrerebbe che anche la magistratura stia assumendo una posizione più severa nei confronti del ricorso abusivo alla giustizia, nel solco delle plurime riforme legislative succedutesi in anni recenti con la finalità di disincentivare le liti pretestuose, da ultimo l'applicazione del tasso maggiorato degli interessi di mora in pendenza di giudizio». © Riproduzione riservata

Foto: La sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/](http://www.italiaoggi.it/) documenti

## Inchiesta di ItaliaOggi sul lato oscuro del rientro dei capitali: ecco le strade più battute per sfuggire al fisco **Tutti i trucchi dei non-voluntarosi**

Gloria Grigolon

C'è anche il lato oscuro della voluntary disclosure. Di fronte alla scelta obbligata (come la presentano per lo più sia i professionisti sia l'amministrazione finanziaria) della collaborazione volontaria, per la riemersione dei capitali illegalmente detenuti all'estero, c'è ancora chi non si arrende e, come raccontano a ItaliaOggi gli addetti ai lavori oltreconfine, rischia il tutto per tutto, osando soluzioni al limite del temerario. Dalla creazione di una società limited per poi trasferire i capitali da persona fisica a persona giuridica al trasferimento dei fondi dalla Svizzera verso Londra (o in alternativa New York) presso una banca locale per poi acquistare beni rari come quadri, oro e diamanti. C'è anche chi acquista casa a Mauritius con conseguente automatico cambio di residenza, trasferimento del denaro e, da lì, senza correre il rischio di essere tracciati, passaggio delle somme a Singapore. Ma il trucco fondamentale per restare nell'ombra è quello di non utilizzare l'euro. Grigolon a pag. 27 C'è anche il lato oscuro della voluntary disclosure. Di fronte alla scelta obbligata (come la presentano per lo più sia i professionisti sia l'amministrazione finanziaria) della collaborazione volontaria, per la riemersione dei capitali illegalmente detenuti all'estero, c'è ancora chi non si arrende e, come raccontano a ItaliaOggi gli addetti ai lavori oltre confine, rischia il tutto per tutto, osando soluzioni al limite del temerario. I trucchi del mestiere. Creazione di una società limited, trasferimento da persona fisica a persona giuridica e attuazione di una serie di escamotage elusivi per l'Italia ma non per la Svizzera; il tutto con un punto di break even superiore ai 300 mila euro, vista l'onerosità dell'operazione. O ancora, bonifico dalla Svizzera verso Londra (o in alternativa New York), trasferimento della liquidità in nero presso una banca locale e acquisto di beni rari tra cui quadri, oro e diamanti (o beni reali, magari intestati a terzi in Belize); e infine, acquisto di una casa a Mauritius con conseguente automatico cambio di residenza, trasferimento del denaro e, da lì, senza correre il rischio di essere tracciati, passaggio delle somme a Singapore, uno dei principali centri offshore del mondo, specie per gli scambi con la Cina. Nessuno però vieta di rimanere a Mauritius e godere del proprio capitale al mare. La voluntary disclosure ha, dunque, anche un lato oscuro, che è quello di chi, consapevole della perdita e delle indagini cui andrebbe incontro ammettendo il proprio nero oltreconfine, opta per soluzioni border line, rischiando sanzioni pesantissime non solo pecuniarie ma anche penali. Rischio che comunque cade in prescrizione alla scadenza del quinto anno in cui si è commesso il reato. Secondo le fonti di ItaliaOggi, inoltre, se il trasferimento di denaro non avviene in euro ma in altra valuta, la possibilità che i trasferimenti vengano tracciati è ancora inferiore: va ricordato, infatti, che il monte dei pagamenti in euro passa sempre per Francoforte che, quando serve, può disporre di tutti i dati necessari per tracciare lo schema dei traffici mondiali nella moneta europea. I problemi nelle procedure. Ci sono altri punti interrogativi nella disciplina della voluntary disclosure che rischiano di trasformarsi in appigli utili ai clienti - e ai propri consulenti - che hanno interesse a spingersi verso soluzioni alternative. In primo luogo vi sono la difficoltà della procedura in sé e i ritardi accumulati dal legislatore e dall'Agenzia delle entrate nel metterne a fuoco i punti più delicati. Poi, la difficoltà nel reperire tutta la documentazione utile, poiché essa si scontra spesso con un certo ostruzionismo da parte degli istituti stranieri a spedirla, al punto che possono essere necessari dai 30 ai 60 giorni per la trasmissione di un semplice estratto conto. Il numero di pratiche rapportato ai professionisti disponibili in grado di svolgere l'iter della voluntary, inoltre, risulta comunque troppo elevato, visti i tempi ormai stretti delle richieste di emersione che dovranno essere consegnate, salvo proroghe, entro il 30 settembre. Mancanza di informazione. Infine, vi è la scarsa informazione sulla natura e sul contenuto dell'accordo siglato da Svizzera ed Italia: sebbene la firma del 23 febbraio 2015 sia presa come punto di riferimento dal quale ogni movimento può divenire oggetto di controlli, per l'effettiva attuazione dello scambio informativo sarà necessario attendere fino al 2018, dando per scontato che le discussioni diplomatiche tra i due stati portino a una ratifica dell'accordo da parte dei parlamenti italiano ed elvetico. Il Regolamento attuativo deve infatti risultare compliant coi due Corpi Iuris. E non è detto che la ratifica dell'accordo da parte

della Svizzera (che potrebbe richiedere anche un referendum) passi in modo indolore. Anche perché l'art. 4 dell'accordo prevede che «lo scambio automatico di informazioni relativo ai conti finanziari e lo scambio spontaneo di informazioni tra le parti» sia «oggetto di strumenti giuridici separati». Se il protocollo non trovasse una ratifica nel 2018, coloro che hanno effettuato il rientro volontario dei capitali, sostengono coloro che, oltre confine, non hanno interesse a far emergere i capitali italiani «finirebbero per essere ingabbiati dal fisco, inutilmente». Anche perché «difficilmente la Svizzera rinuncerà alle prerogative che gli sono garantite dal fatto di essere uno stato cassaforte». Policy del denaro bianco. Resta però il fatto che la Svizzera (e non solo lei), rispetto all'Italia, è certamente un paese a regime fiscale privilegiato, che non sempre è bene identificare la Svizzera come sola zona del Canton Ticino e che, dalla stipula della legge Finma del 2012, la policy nazionale del denaro bianco fa rientrare anche i depositi elvetici nel quadro Rw italiano.

**Tre vie di fuga dalla Disclosure** Acquisto casa a Mauritius e cambio di residenza Bonifici co dalla Svizzera verso Londra o New York Creazione di una società limited Trasferimento da persona fisica a persona giuridica Trasferimento liquidità presso una banca locale Trasferimento del denaro (senza possibilità di essere tracciati) Attuazione di escamotage elusivi per l'Italia ma non per la Svizzera Acquisto di beni rari (oro, quadri) o reali intestati a terzi Passaggio delle somme a Singapore o in altro centro offshore

La Corte di cassazione ribadisce che non si devono sovrapporre i piani di giudizio

## Rimborsi senza la ripetizione

Non si estende ai tributi l'azione di indebito oggettivo  
SERGIO TROVATO

Nell'ordinamento giuridico italiano non è ammessa l'azione civilistica di ripetizione dell'indebito oggettivo per somme versate al fisco in misura eccedente il dovuto. Il contribuente è onerato di presentare istanza di rimborso all'ente impositore nei termini fissati dalla singola legge d'imposta o, in mancanza di un termine ad hoc, nei tempi stabiliti dalle norme sul contenzioso tributario (due anni). Il rispetto dei termini è imposto, relativamente a tributi erariali e locali, a pena di decadenza per l'esercizio dell'azione giudiziale innanzi alle commissioni tributarie. E queste regole sono compatibili con il diritto dell'Unione europea e con i principi comunitari. Lo ha affermato la Corte di cassazione, con la sentenza 7069 dell'8 aprile 2015. Per i giudici di piazza Cavour, nel nostro ordinamento «vige, per la ripetizione del pagamento indebito, un regime speciale basato sull'istanza di parte, da presentare, a pena di decadenza dal relativo diritto, nel termine previsto dalle singole leggi di imposta, o, in mancanza di queste, dalle norme sul contenzioso tributario, e tale regime impedisce, in linea di principio, l'applicazione della disciplina prevista per l'indebito di diritto comune». Dunque, la tutela giudiziale per ottenere il rimborso delle imposte non dovute non può essere azionata innanzi al giudice ordinario, neppure nei casi in cui il fisco si sia rifiutato di ottemperare alla sentenza del giudice tributario. Il contribuente non può esperire qualsiasi forma di tutela per far valere il diritto al rimborso. In particolare, il rimborso non può essere chiesto secondo il modello dell'indebito di diritto comune. Occorre, invece, osservare le regole del riparto di giurisdizione e la speciale disciplina prevista sia dalle singole leggi d'imposta sia dalla normativa processuale, che assegna al giudice tributario la competenza a decidere. La richiesta d'intervento del giudice ordinario si ripropone molto spesso nella materia tributaria, nonostante il giudice di legittimità abbia già chiarito che non esistono tutele alternative o concorrenti che demandino al soggetto interessato la scelta del giudice o il termine entro il quale azionare la pretesa. Tuttavia, in passato, le sezioni unite della Cassazione (ordinanza 10725/2002) hanno lasciato al contribuente uno spiraglio per attivare in determinati casi la tutela civilistica in un termine più ampio. L'intervento del giudice ordinario, per ottenere il rimborso delle imposte non dovute, è ammesso solo quando l'amministrazione riconosce il relativo diritto, ma non provvede a effettuare il rimborso. In questo caso il giudice ordinario non deve più risolvere una controversia di natura fiscale. © Riproduzione riservata

PRIMA CASA/ La circolare n. 17/E sul riacquisto

## Bonus fiscale doc

Non si perde la quota eccedente Il riferimento è all'importo utilizzato a scomputo dell'imposta dovuta  
ROBERTO ROSATI

Non si perde la quota del bonus fiscale eccedente l'importo utilizzato a scomputo dell'imposta dovuta in occasione del riacquisto della prima casa. La precisazione è contenuta nella circolare dell'Agenzia delle entrate n. 17/E del 24 aprile 2015 (si veda ItaliaOggi del 25/4/2015). L'art. 7 della legge n. 448/1998 ha istituito un credito d'imposta per i contribuenti che vendono la «prima casa» per acquistarne, entro un anno, un'altra. L'ammontare del credito è pari al minor importo fra l'imposta di registro (o l'Iva) agevolata pagata in occasione del precedente acquisto e quella dovuta in occasione del nuovo, sempre che sussistano i requisiti «prima casa» di cui alla nota II-bis all'art. 1 della tariffa allegata al dpr n. 131/86. Il credito può essere utilizzato, secondo la legge, in diminuzione dall'imposta di registro dovuta per l'atto di acquisto che lo determina, oppure: a) per l'intero importo, in diminuzione dalle imposte di registro, ipotecarie e catastali, sulle successioni e donazioni dovute sugli atti e sulle denunce presentati dopo la data di acquisizione del credito; b) in diminuzione dalle imposte sui redditi delle persone fisiche dovute in base alla dichiarazione da presentare successivamente alla data del nuovo acquisto; c) in compensazione delle somme dovute ai sensi del dlgs n. 241/97. Al riguardo, all'Agenzia era stato chiesto se nel caso in cui il bonus venga utilizzato solo parzialmente in diminuzione dell'imposta di registro dovuta in relazione all'atto di acquisto che lo determina (ossia il «riacquisto»), sia possibile utilizzare, e con quali modalità, la parte residua. Con la circolare 17, l'Agenzia ha risposto che, nell'ipotesi rappresentata, l'importo residuo del credito potrà essere utilizzato dal contribuente in diminuzione dalle imposte sui redditi delle persone fisiche, ovvero in compensazione delle somme dovute ai sensi del dlgs 241/97. Non potrà, invece, essere utilizzato in diminuzione delle imposte di registro, ipotecaria, catastale, e dell'imposta sulle successioni e donazioni per gli atti presentati successivamente alla data di acquisizione del credito, poiché la legge prevede che in tale sede il credito d'imposta deve essere utilizzato per l'intero importo. L'Agenzia ricorda infine che in nessun caso il credito di imposta potrà dare luogo a rimborsi. © Riproduzione riservata

Foto: La circolare sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Gli effetti degli accordi fi scali impattano sul rimpatrio giuridico con le fi duciarie

## Rientro a riservatezza parziale

Lo scambio di informazioni duplica le comunicazioni  
STEFANO LOCONTE

Riservatezza incompleta in caso di effettuazione dell'operazione di regolarizzazione dei capitali esteri non dichiarati attraverso il meccanismo del rimpatrio giuridico per il tramite di società fiduciaria nazionale. Il contribuente che decide di effettuare l'operazione di voluntary disclosure mantenendo i capitali all'estero e utilizzando la società fiduciaria, intermediario nazionale, per consentire lo scambio di informazioni costante con l'amministrazione finanziaria (e, conseguentemente, godere del regime sanzionatorio ridotto), sarà costretto a un lavoro doppio e non potrà godere del regime di riservatezza tipico del mandato fiduciario. Pertanto, l'Agenzia delle entrate si troverà a dover recepire il medesimo flusso di dati da due soggetti diversi, relativamente a distinti periodi d'imposta, e a doverli armonizzare per evitare disallineamenti informativi. Come noto, infatti, la procedura di disclosure consente di regolarizzare i capitali detenuti all'estero e non dichiarati fino al 31/12/2013 (la norma permette di sanare le irregolarità commesse fino al 30/9/2014, data ultima prevista per la presentazione della dichiarazione dei redditi relativa all'anno d'imposta 2013). Tuttavia, i contribuenti stanno effettuando la procedura nel corso del 2015 con il termine ultimo di presentazione dell'istanza fissato al 30/9/2015. Di conseguenza, il contribuente è tenuto alla redazione e alla presentazione della dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta 2014 (entro il medesimo termine del 30/9/2015) provvedendo alla redazione del modello RW in maniera coerente con i dati al 31/12/2013 oggetto di emersione e della procedura di regolarizzazione. L'effetto che ne deriva, quindi, è di piena rappresentazione in dichiarazione dei redditi dei capitali oggetto di regolarizzazione anche nel caso in cui il contribuente decida di effettuare la procedura di emersione attraverso un rimpatrio giuridico per il tramite di fiduciaria. Quindi, in sostanza ci si troverebbe in presenza della seguente situazione: fino al 2013 nessun capitale veniva dichiarato dal contribuente, poi nel 2014 - in seguito alla disclosure - i capitali vengono rappresentati in dichiarazione, idem per una parte del 2015 salvo poi conuire nella gestione della fiduciaria con conseguente assolvimento degli obblighi dichiarativi da parte di quest'ultima, sostituto d'imposta, e una nuova eliminazione dalla dichiarazione del contribuente. Pertanto, anche l'amministrazione finanziaria si trova a dover ricevere i dati relativi al monitoraggio fiscale per il 2014, per parte del 2015 dal contribuente e per la parte residua del 2015 dal sostituto d'imposta. Il tutto perché la fiduciaria può adempiere alle funzioni di sostituto d'imposta solo dopo aver ricevuto i capitali oggetto di regolarizzazione, nel corso del 2015. Se poi il patrimonio oggetto di regolarizzazione è rappresentato da immobili, la situazione è destinata a complicarsi ulteriormente atteso che gli stessi non possano essere certo spostati in Italia né può essere rilasciato alcun waiver in favore di intermediario finanziario estero. Il contribuente, al fine di poter godere del regime sanzionatorio ridotto, deve dunque necessariamente ricorrere al meccanismo dell'amministrazione fiduciaria senza intestazione, utilizzato sin dai tempi dello scudo fiscale. Per ovviare a tutto questo pare quindi opportuno che venga effettuata quanto prima una modifica legislativa che consenta alla fiduciaria di effettuare il rimpatrio giuridico delle somme oggetto di voluntary disclosure del contribuente assumendo la qualifica di sostituto d'imposta con effetto retroattivo e decorrenza dall'1/1/2014. Senza perdere un solo euro di gettito, si assisterebbe a una rilevante semplificazione della gestione dei capitali emersi grazie all'operazione di regolarizzazione atteso che l'amministrazione finanziaria riceverebbe il flusso dei dati relativamente ai diversi periodi d'imposta in maniera omogenea sempre per il tramite del sostituto d'imposta e i contribuenti godrebbero della riservatezza tipicamente prevista dalla legge sul segreto fiduciario in maniera continuativa e senza soluzione di continuità.

Il dlgs sull'internazionalizzazione chiarisce il comportamento dell'Agenzia delle entrate

## Plusvalenze, stop al registro

Freno alla verifica basata sul valore dell'imposta  
CLAUDIA MARINOZZI

Stop all'accertamento ai fini delle imposte sui redditi di una plusvalenza imponibile fondato esclusivamente sul valore determinato in relazione all'accertamento effettuato ai sensi della disciplina dell'imposta di registro, ciò con riferimento alle cessioni di immobili e di aziende nonché per il trasferimento di diritti reali sugli stessi. Questo quanto disposto dall'art. 5, comma 2 dello schema di decreto legislativo recante misure per la crescita e l'internazionalizzazione delle imprese. Ai fini dell'imposta di registro l'Agenzia delle Entrate può rettificare il valore di cessione/trasferimento di aziende e immobili o di diritti reali su di questi qualora il corrispettivo emergente dall'atto oggetto di registrazione sia inferiore al valore venale in comune commercio del bene/diritto ceduto o trasferito (art. 51, dpr 131/1986). A tali rettifiche, sempre più spesso, l'Ufficio ha fatto conseguire, nei confronti del cedente, il recupero a tassazione ai fini delle imposte sui redditi dei maggiori valori accertati ai fini dell'imposta di registro in quanto considerati plusvalenze non dichiarate. Ciò anche se i presupposti di determinazione del valore del bene delle due imposte sono diversi. Infatti «i principi relativi alla determinazione del valore del bene che viene trasferito sono diversi a seconda dell'imposta che si deve applicare perché quando si discute di imposta di registro si ha riguardo al valore di mercato del bene, mentre quando si discute di una plusvalenza realizzata (...) occorre verificare la differenza realizzata tra il prezzo di acquisto e il prezzo di cessione» e, in particolare, «nella determinazione della plusvalenza si deve avere riguardo al prezzo effettivamente percepito» (Cass. nn. 7689/2003 e 6700/2005). Alcune sentenze della Corte di Cassazione hanno tuttavia ritenuto legittimo l'operato dell'Agenzia delle entrate. La Corte, da ultimo, con riferimento a una cessione d'azienda ha ribadito che «in tema di accertamento delle imposte sui redditi, l'Amministrazione finanziaria è legittimata a procedere in via induttiva all'accertamento del reddito da plusvalenza patrimoniale relativa al valore di avviamento, realizzata a seguito di cessione di azienda, sulla base, dell'accertamento di valore effettuato in sede di applicazione dell'imposta di registro, ed è onere probatorio del contribuente superare (anche con ricorso ad elementi indiziali) la presunzione di corrispondenza del prezzo incassato con il valore di mercato accertato in via definitiva in sede di applicazione dell'imposta di registro, dimostrando di avere in concreto venduto a un prezzo inferiore» (Cass. ord. n. 7665 del 15 aprile 2015). Da quest'anno, però, se il testo dell'art. 5, comma 2 del decreto sull'internazionalizzazione verrà confermato in sede di emanazione, l'Agenzia delle entrate non potrà più accertare maggiori plusvalenze basandosi esclusivamente sulle rettifiche che da essa operate ai fini dell'imposta di registro. L'art. 5, comma 2 dello schema di decreto in commento prevede, infatti, espressamente che «per le cessioni di immobili e di aziende nonché per la costituzione e il trasferimento di diritti reali sugli stessi, l'esistenza di un maggior corrispettivo non è presumibile soltanto sulla base del valore dichiarato o accertato ai fini dell'imposta di registro ... ovvero ai fini delle imposte ipotecaria e catastale...». Gli Uffici ci, pertanto, per accertare eventuali plusvalenze non dichiarate dovranno comunque dimostrare che il contribuente ha di fatto incassato corrispettivi maggiori di quelli pattuiti e dichiarati negli atti registrati.

### «Gli articoli 58 68 e 86 del Tuir e gli articoli 5 6 e 7 del dlgs Il calcolo del maggior corrispettivo

«Gli articoli 58, 68 e 86 del Tuir e gli articoli 5, 6 e 7 del dlgs 446/1997, si interpretano nel senso che per le cessioni di immobili e di aziende nonché per la costituzione e il trasferimento di diritti reali sugli stessi, l'esistenza di un maggior corrispettivo non è presumibile soltanto sulla base del valore dichiarato o accertato ai fini dell'imposta di registro di cui al dpr 131/1986, ovvero ai fini delle imposte ipotecaria e catastale di cui al dlgs 347/1990»

Foto: Il testo del dlgs sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

## La decadenza non legittima l'avviso di accertamento anticipato

Giancarlo Marzo

La decadenza non legittima l'avviso dell'accertamento anticipato («ante tempus»). L'imminente spirare del termine di decadenza per l'emissione di un avviso di accertamento non integra le «specifiche ragioni di urgenza» che consentono all'Uffi cio, ai sensi dell'art. 12, settimo comma, dello Statuto dei diritti del contribuente, l'inosservanza del termine dilatorio di sessanta giorni per l'emanazione dell'avviso di accertamento. È questo il principio sancito nella sentenza n. 6057 dello scorso 26 marzo, con la quale la Corte di cassazione si è nuovamente occupata del tema della legittimità degli avvisi di accertamento emessi prima del decorso di sessanta giorni dal rilascio del processo verbale di constatazione. La pronuncia si innesta nel solco tracciato dalle Sezioni Unite della Suprema corte che, con la sentenza del 29 luglio 2013, n. 18184, erano intervenute per dirimere il contrasto interpretativo sorto sul punto, chiarendo, definitivamente, che il settimo comma dell'art. 12 della legge n. 212 del 2000: «Deve essere interpretato nel senso che l'inosservanza del termine dilatorio di 60 giorni per l'emanazione dell'avviso di accertamento - termine decorrente dal rilascio al contribuente, nei cui confronti sia stato effettuato un accesso, un'ispezione o una verifica nei locali destinati all'esercizio dell'attività, della copia del processo verbale di chiusura delle operazioni - determina di per sé, salvo che ricorrano specifiche ragioni di urgenza, la illegittimità dell'atto impositivo emesso ante tempus, poiché detto termine è posto a garanzia del pieno dispiegarsi del contraddittorio processuale, il quale costituisce primaria espressione dei principi, di derivazione costituzionale, di collaborazione e buona fede tra amministrazione e contribuente ed è diretto al migliore e più efficace esercizio della potestà impositiva». Il vizio invalidante non consiste, dunque, nella mera omessa enunciazione, all'interno dell'atto, dei motivi di urgenza che ne hanno determinato l'emissione anticipata, ma si sostanzia nell'effettiva assenza di detto requisito (esonerativo dall'osservanza del termine), la cui ricorrenza, nella fattispecie concreta e all'epoca di tale emissione, deve essere provata dall'Uffi cio. Ebbene, con la sentenza n. 6057 dello scorso 26 marzo, la Suprema corte, in conformità ai principi già espressi in relazione alla medesima società, con la sentenza n. 24778/2014 (nonché, della sentenza n. 7315/2014), ha rigettato la doglianza sollevata dall'Avvocatura generale dello stato chiarendo espressamente che «l'eventualità di evitare una decadenza non può integrare di per sé, contrariamente a quanto sostenuto dall'amministrazione finanziaria, la ragione di urgenza contemplata dalla norma».

AUTOMOBILI

**Ipoteche, tutto al Pra**

DI S TEFANO M ANZELLI

L'ipoteca giudiziale sui mezzi a motore ora può essere attivata anche a seguito della negoziazione assistita da un avvocato. Ma anche con decreto ingiuntivo, ordinanza di pagamento, lodo arbitrale e verbale di conciliazione o di mediazione omologato dal tribunale. Lo ha chiarito l'Acì con l'edizione di aprile 2015 del manuale sui diritti reali di garanzia dei veicoli. L'ipoteca automobilistica è un diritto reale di garanzia che si costituisce mediante l'iscrizione al Pra del vincolo. Per legge l'annotazione conserva i suoi effetti per cinque anni, trascorsi i quali l'ipoteca perde efficacia. Sui veicoli, prosegue la corposa istruzione centrale, possono essere iscritti tre tipi di ipoteca. Quella legale prevista per legge a favore del venditore a garanzia del prezzo del veicolo e che non richiede l'assenso del debitore. Quella volontaria laddove il debitore si accorda con il creditore per annotare il vincolo sul mezzo. Infine quella giudiziaria che come confermato dai giudici del palazzaccio è ammissibile anche per i veicoli a seguito di sentenza, decreto ingiuntivo dichiarato esecutivo o ordinanza di pagamento. Costituisce titolo per l'iscrizione, prosegue l'Acì, anche il verbale di mediazione omologato dal tribunale, il lodo arbitrale e il decreto di efficacia esecutiva del verbale di conciliazione. Al di fuori della mediazione, «anche l'accordo raggiunto in sede di negoziazione assistita da un avvocato costituisce titolo esecutivo per l'iscrizione di ipoteca giudiziale». Anche le sentenze straniere dichiarate esecutive in Italia consentono l'iscrizione di ipoteca giudiziale. Non lo permettono invece l'atto di precetto e il protesto, prosegue la corposa circolare. Le formalità da eseguire direttamente presso il pubblico registro automobilistico per annotare, modificare e correggere l'iscrizione sono complesse e dettagliate nel manuale. Ad ogni modo l'iscrizione non può mai essere eseguita d'ufficio ma richiede sempre l'impulso di parte. Il titolo necessario per procedere alla formalità deve sempre avere forma scritta ed essere un atto pubblico oppure un provvedimento giudiziale o una scrittura privata autenticata o accertata giudizialmente. © Riproduzione riservata

Pubblicato il dm sul sito del Minlavoro

## **Enti formazione, via ai contributi**

CARLA DE LELLIS

Via libera ai contributi per gli enti di formazione. Le richieste per il 2015 vanno presentate entro il 27 maggio; ma dal prossimo anno il termine è fissato al 15 febbraio. A stabilirlo è il dm firmato il 14 febbraio dal ministro del lavoro, Giuliano Poletti, e pubblicato ieri sul sito internet del ministero del lavoro che modifica, in parte, i criteri per la determinazione del contributo a favore degli enti privati gestori di attività formative ex legge n. 40/1987. Il dm riguarda i finanziamenti riconosciuti agli enti privati a carattere nazionale che svolgono attività di formazione professionale come parte del sistema di istruzione pubblica. E stabilisce che il contributo erogabile a ciascun ente beneficiario verrà assegnato, previa richiesta, in base ai seguenti criteri: a) attività formativa dichiarata/attestata a cui sarà riservato il 70% delle risorse; b) numero di regioni nelle quali viene raggiunto un minimo di 100 mila ore/allievo annue in almeno tre tipi di qualifiche diversi a cui sarà riservato il 20% delle risorse; c) numero dei dipendenti della sede centrale a cui sarà riservato il 10% delle risorse. Inoltre, per gli enti che risultino già beneficiari del contributo in una o anche entrambe le due annualità precedenti, verrà operata la media tra i valori considerati ai fini dei relativi riparti e quelli dichiarati per l'annualità di riferimento; la media dei singoli parametri sarà arrotondata all'unità intera più prossima, per eccesso o per difetto se il valore decimale è superiore o meno a 0,5. Con successivo decreto, il ministero provvederà a stabilire la misura del contributo erogabile a ciascun beneficiario e a ripartirlo secondo i predetti criteri. Termini per le richieste. Il dm stabilisce ancora che le istanze di contributo, con l'importo richiesto, vanno presentate entro e non oltre 30 giorni dalla data di pubblicazione del decreto stesso sul sito istituzionale del ministero del lavoro (quindi entro il prossimo 27 maggio). Ai fini dell'ammissibilità, infine, precisa che le domande dovranno avere in allegato tutta la documentazione richiesta dal dm (allegato «Elenco documenti») che sostituisce la scheda informativa che, invece, era prevista dalla precedente disciplina.

Ancora fermo il pacchetto normativo promesso per fine 2014

## La revisione legale dimenticata dal Mef

BENEDETTA PACELLI

La revisione legale dimenticata da tutti. Mentre, infatti, l'Europa detta nuove regole sui principi di revisione legali dei conti, l'Italia resta al palo inseguendo (senza fretta) l'attuazione della normativa precedente. O come dicono in molti, aspettando la prossima scadenza prevista per giugno 2016 per recepire il nuovo pacchetto di norme. L'Unione europea ha, infatti, pubblicato nel 2014 la Direttiva 2014/56, che modifica la precedente (2006/43) relativa alle revisioni legali dei conti annuali e dei conti consolidati e il regolamento n. 537/2014 sui requisiti relativi alla revisione legale dei conti di enti di interesse pubblico. Due atti, che realizzano la riforma europea della revisione legale dei bilanci d'esercizio e consolidati, che dovranno essere recepiti entro giugno 2016. Nel frattempo? La disciplina in materia e la relativa professione nel limbo visto che il decreto legislativo 39/10 che recepisce la prima direttiva prevede la piena attuazione delle disposizioni in esso contenute solo dopo l'emanazione dei relativi regolamenti da parte dei ministeri competenti (giustizia ed economia). Peccato che a oltre 5 anni dalla pubblicazione di quel provvedimento tutto resta in stand-by. E dire che una speranza era arrivata oltre un anno fa, quando nei primi mesi del 2014 Marcello Bessone, coordinatore della commissione del ministero dell'economia per i regolamenti della nuova revisione legale, aveva annunciato entro il mese di febbraio l'emanazione di almeno due regolamenti: quello sui principi nazionali di revisione e quello sui principi di indipendenza e obiettività che il revisore deve possedere nello svolgimento della sua attività per poi arrivare all'emanazione dell'intero pacchetto normativo per fine 2014. Ma così non è stato, nonostante il Mef nel mese di marzo pubblicò un comunicato stampa per annunciare l'imminente arrivo dei decreti sui principi di deontologia professionale, riservatezza e segreto professionale per i revisori legali, specifici cando che i rispettivi testi sarebbe poi confluiti in un unico codice. Un annuncio rimasto lettera morta visto che a seguito di quella nota non ci sono state novità. Così come nessuna novità è arrivata in materia di accesso e in particolare sul regolamento chiamato a disciplinare l'esame di idoneità professionale per essere iscritti al registro dei revisori. Un testo oggetto di discussione per circa due anni tra governo, parlamento e categorie interessate senza arriva a nulla di fatto. Particolarmente attesi, poi, i regolamenti sul controllo di qualità, cui saranno sottoposti periodicamente i revisori, e sulla formazione continua d'ora in poi un obbligo per il professionista. Ma anche in questo caso nessun decreto è stato approvato né è stato annunciato.

Foto: Pier Carlo Padoan

## Inps, tfr nella busta paga di maggio

Sarà la busta paga di maggio a ospitare la prima quota del tfr (Qu.I.R, maturata nel medesimo mese di maggio) corrisposta dai datori di lavoro ai loro dipendenti che ne hanno fatto richiesta ad aprile. Buone, quindi, le istanze presentate dal 3 aprile, con la conseguenza che le quote di marzo e aprile 2015 non potranno essere corrisposte. Lo ha chiarito la circolare Inps 82/2015 che analizza la liquidazione della Qu.I.R. attraverso l'accesso al fi finanziamento assistito da garanzia (condizioni di accesso, rimborso del fi finanziamento assistito e interruzione anticipata dell'erogazione) e l'intervento del Fondo di garanzia dei fi finanziamenti concessi per la liquidazione (condizioni, domanda di intervento e surroga dell'Istituto). Trova quindi conferma nella circolare dell'Istituto di previdenza il chiarimento già anticipato, con la circolare 7 del 2015, dalla Fondazione studi del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. È opportuno ricordare che dal 14 aprile gli intermediari (banche e istituti di credito), aderenti all'Accordo quadro tra ministero dell'economia e delle finanze, ministero del lavoro e delle politiche sociali e Abi, per il fi finanziamento dei datori di lavoro privati, che devono erogare il Tfr in busta paga, hanno a disposizione il servizio online dell'Inps «Tfr in busta paga - Quota integrativa della retribuzione (Qu.I.R)». Al servizio si accede dal menu Servizi online -> Per tipologia di utente -> Istituti di credito, con Pin o con certificato digitale, a seconda che l'intermediario finanziario abbia optato per un accesso al servizio Inps con web application o web service. Tutte le informazioni a disposizione sulla pagina dedicata del sito [www.consulentidellavoro.it](http://www.consulentidellavoro.it)

AL VIA IL DECRETO, MENO POTERI ALLE REGIONI

## Paritarie, i contributi arrivano già vincolati

EMANUELA MICUCCI

Via libera al decreto del Miur che ha sbloccato le procedure per la concessione dei fondi a tutte le 13.625 scuole paritarie italiane: soldi che, però, saranno trasferiti agli uffici scolastici regionali con un decreto direttoriale di assegnazione non appena arriverà il visto della Corte dei Conti. I contributi ammontano a 471,9 milioni, destinati alle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo e secondo grado, in possesso del riconoscimento della parità scolastica. Spiega il sottosegretario all'istruzione con delega alla parità scolastica Gabriele Toccafondi: «I fondi verranno assegnati in via prioritaria alle scuole che svolgono il servizio scolastico senza fini di lucro e che non sono legate a società aventi fini di lucro o da queste controllate. Le risorse vengono distribuite agli uffici scolastici regionali in base al numero di scuole, classi e alunni presenti sul territorio. Sono poi gli Usl a predisporre i piani di erogazione agli istituti». A livello regionale, per le scuole dell'infanzia paritarie il 20% dei fondi viene distribuito fra tutte le scuole con un minimo di 8 alunni iscritti e il restante 80% fra tutte le sezioni con un minimo di 15 alunni, fatta eccezione per gli istituti a sezione unica. Nelle primarie, invece, i fondi sono ripartiti in base al numero di classi con almeno 10 alunni, il numero di ore di sostegno previste dal piano educativo e dal numero di ore di insegnamento integrativo. Nelle medie e nelle superiori le risorse sono distribuite per il 20% tra le scuole con corsi di studio completi e almeno 8 studenti iscritti e per l'80% fra tutte le scuole con un minimo di 8 iscritti. «Le regioni non potranno più condizionare i fondi per le paritarie destinandoli ad altri scopi», commenta Pier Luigi Gigli (Pi-Cd) cofirmatario con Simonetta Rubinato (Pd) dell'emendamento alla Legge di Stabilità che ha fatto tornare tutti i contributi sotto un unico capitolo del bilancio del Miur. «Ma i tempi di erogazione dei contributi saranno ancora lunghi», sottolinea Rubinato. Così come quelli per i fondi regionali relativi al 2014, che il 15 aprile hanno ottenuto il via libera del Miur al trasferimento alle regioni.

CONTRARIAN

## PERCHÉ È IL MOMENTO DI FAR CHIAREZZA SUI DERIVATI DEL TESORO

Sono anni che la discussione sui derivati tipulati dal Tesoro e dagli enti locali si protrae. Talvolta sembra arrivare a momenti di chiarimento, poi scompare, con un ciclo carsico. Dovrebbe essere chiaro che i derivati possono considerarsi uno strumento cui ricorrere anche da parte del comparto pubblico a determinate, tassative condizioni, prima fra le quali è la concreta finalità di copertura dai rischi di operazioni principali. La dura -e di segno contrario- esperienza dei mutui subprime, alla costruzione dei cui titoli hanno concorso i derivati, lo dimostra. A un certo punto si è arrivati ai derivati di derivati come mezzo altamente speculativo di investimento. Le regole introdotte dopo la crisi finanziaria globale sono ancora inadeguate, in particolare sotto il profilo prudenziale. Oggi il Tesoro registrerebbe, su derivati stipulati per il debito sovrano, una quarantina di miliardi di perdite potenziali a fronte di 160 miliardi circa di valore nozionale, mentre l'onere effettivamente assolto dal 2011 sarebbe stato di oltre 20 miliardi. In passato la Corte dei Conti ha lanciato l'allarme sul livello delle perdite potenziali. L'esigenza prioritaria che si presenta è avere una compiuta informativa che deve fare i conti con gli impatti sul mercato della conoscenza dettagliata del modo in cui il Tesoro si indebita e con le conseguenze, a più vasto raggio, che un tale impatto può avere nel campo finanziario. Ma lo stesso governo riconosce che una migliore informativa è opportuna, se pensa di ampliarla e addirittura, secondo alcune proposte, di progettare una sede - come quella del controllo parlamentare sui Servizi segreti - per depositare informazioni che avrebbero carattere riservato al Parlamento. In ogni caso le operazioni di questo tipo non possono avere la stessa protezione e segretezza delle attività dei Servizi. Del resto, se mai fosse così densa di riflessi negativi la conoscenza di un contratto in derivati negoziato dal Tesoro, allora sarebbe legittimo chiedersi se sia proprio il caso di stipularlo. D'altra parte sarebbe paradossale che impegni di spesa pure per piccoli importi siano sottoposti a un complesso iter parlamentare e amministrativo, mentre per un'esposizione del Tesoro a rischi di enorme portata si centellini pure la più che doverosa informativa. Basta riflettere su quel che si richiede alle banche in fatto di rischi di vario tipo (legali, finanziari, reputazionali ecc.) per riflettere sull'ammissibilità dell'opacità per i derivati stipulati dallo Stato. È allora urgente che si vari un programma di informative sulla situazione attuale e su quelle precedenti, di pari passo con la raccolta della documentazione, illuminando così su fasi della storia recente che ancora oggi sono oggetto di opinioni contrastanti e che, una buona volta, debbono essere chiarite, come nel caso dell'operatività del Tesoro in questo campo ai fini dell'adesione alla moneta unica. Bisogna, poi, aver sempre presente che le banche che stipulano contratti derivati, spesso grandi istituti internazionali, lo fanno per trarne un buon profitto. E sarebbe strano che così non fosse. Insomma, in nome della trasparenza, alla quale ieri ha fatto riferimento il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, riferendosi alla Pubblica amministrazione, è arrivato il momento di fare piena luce su queste operazioni speciali del Tesoro. adm

Foto: Sergio Mattarella

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**4 articoli**

ROMA

## Banda larga, è sprint per il web del futuro 186 milioni dalla Regione

Il Lazio primo in Italia per Internet super veloce Aree remote, integrazione con gli investimenti privati  
Assegnati i lavori a Telecom Italia: la copertura totale sarà raggiunta nel 2020

DANIELE AUTIERI

INTERNET nel Lazio è più veloce.

A dirlo è Infratel, la società del ministero dello Sviluppo per l'attuazione del piano di banda larga del governo: la regione emerge come prima in Italia.

L'accessibilità riguarda il 38% dei cittadini, ovvero 940mila famiglie, oltre a 392mila imprese e 174 comuni. Un record al quale hanno contribuito i cospicui investimenti della Regione. In tutto 186 milioni per portare da qui al 2020 su tutto il territorio la connettività a 30 Mbps. Provengono per 121 milioni dal Fondo europeo di sviluppo regionale, per 40 Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e per 25 dalla vecchia programmazione europea 2007-13 e nazionale (fondi Fas).

Il programma "Lazio 30 Mega" è stato approvato dalla Regione in accordo con il ministero dello Sviluppo, e prevede per il 2020 la banda larga in 336 comuni laziali, le cosiddette "aree bianche" non inserite nei piani di sviluppo degli operatori. La Regione interviene sul digital divide non coperto dai colossi di telecomunicazione e accorcia le distanze tra Roma e i comuni più lontani. E' il punto forte della politica voluta da Zingaretti: portare gli strumenti di comunicazione veloce nelle aree più arretrate. L'impegno, siglato con il ministero, è far arrivare entro quest'anno la banda a 30 mega ai primi 23 comuni rurali del Lazio inseriti nel progetto. Per la copertura da realizzare su 16 di questi è stata già bandita la gara da Infratel e assegnata a Telecom Italia. L'azienda ha anche assicurato la copertura per altri 7 comuni, arrivando così a raggiungere l'obiettivo dei 23.

Altri 20 saranno invece coperti nel 2016 e così avanti fino al 2020, quando imprese e cittadini nell'intera regione potranno navigare ad alta velocità.

**48,8% CREDITO** La percentuale di imprese laziali che, nel primo trimestre 2015, ha dichiarato di avere disponibilità di credito bancario.

**39,3% CORRUZIONE** La percentuale di imprenditori romani che considera le complesse procedure di affidamento degli appalti pubblici come un elemento che favorisce la corruzione. Solo il 31,3% è convinto del contrario, ovvero che le procedure farraginose siano "innocue".

**+7,2% CIG** L'aumento della cassa integrazione autorizzata nella provincia di Roma registrato tra il quarto trimestre del 2014 e lo stesso periodo del 2013. Il dato peggiore su scala regionale è quello di Rieti con un aumento del 135,8%.

**-15,1% STRAORDINARI** La riduzione prevista per il primo semestre del 2015 delle ore di straordinario degli occupati laziali.

## TORINO

Smau Torino - I progetti

**Dal Piemonte le iniziative in chiave smart communities**

Rendere aperti e disponibili i dati relativi alle segnalazioni dei cittadini di problematiche di criticità legate alla Sicurezza Urbana. Il progetto della Polizia Municipale di Torino è solo uno dei casi d'eccellenza che concorrerà a Premio Smart Communities, in programma giovedì alle 11, e che sarà descritto, all'interno dell'Arena Smart Communities, giovedì alle 14. L'arena sarà l'occasione per condividere con comuni, enti locali e pubbliche amministrazioni del territorio progetti di sviluppo in chiave Smart Communities. All'interno dei workshop si parlerà, ad esempio di Fatturazione elettronica della PA, di Horizon 2020 e di Open Government e Open Data, come nel workshop di giovedì alle 13, a cura dell'Osservatorio eGovernment della School of Management del Politecnico di Milano. In programma, mercoledì 29 aprile, alle 15, un workshop a cura del Cluster Nazionale sulle Smart Communities e di Fondazione Torino Wireless per presentare un nuovo strumento online, disponibile da giugno, che si pone l'obiettivo di attivare processi negoziali tra Pubbliche Amministrazioni, Imprese e Centri di Ricerca per sostenere e valorizzare nuove soluzioni di Smart City. Al centro del dibattito, infine, il tema della Digital Social Innovation: nell'ambito di un workshop in programma mercoledì alle 14 si porrà l'attenzione sulle tecnologie digitali e la gestione dei dati che supportano risposte innovative e imprenditoriali a esigenze sociali, favorendo un nuovo rapporto tra pubblico e privato.

ROMA

IL VERTICE

**Giubileo, Marino chiede 300 milioni**

Individuata la cifra per le spese più urgenti da sostenere: manutenzione stradale e ammodernamento dei trasporti Incontro tra il sindaco e il sottosegretario De Vincenti: «Lavori rapidi e utili alla città anche dopo l'Anno santo» IL CAMPIDOGLIO VUOLE I PRIMI FINANZIAMENTI ENTRO UN MESE PER POTER VARARE L'ASSESTAMENTO DI BILANCIO A GIUGNO TRAMONTA L'IPOTESI COMMISSARIAMENTO, IL GOVERNO PENSA A POTERI SPECIALI PER SNELLIRE L'ITER PER IL VIA AI CANTIERI  
De Cicco Fabio Rossi

Interventi da avviare subito e da portare a termine entro la fine di novembre. «Opere di ricucitura urbana nel settore dei trasporti» Ignazio Marino dixit - che servano per accogliere al meglio il Giubileo straordinario di papa Francesco ma che siano necessari alla città anche a prescindere dall'Anno santo. Il Campidoglio vuole avviare subito la manutenzione straordinaria delle strade, l'acquisto di nuovi bus e gli investimenti su decoro cittadino e accoglienza. Ma per mettere in pratica il piano Giubileo servono fondi e in tempi brevissimi. Almeno 300 milioni da rendere disponibili entro un mese, per approvare l'assestamento di bilancio prima dell'estate e partire a tamburo battente con appalti e cantieri. I finanziamenti straordinari sono il punto più caldo della trattativa tra Comune e Governo per il Giubileo, entrata ieri nel vivo con l'incontro a Palazzo Chigi tra il sindaco e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti. I FINANZIAMENTI «Sulle risorse economiche e i meccanismi per ottenerle, presa coscienza dell'indice dei lavori e delle opere, ci rincontreremo la prossima settimana», spiega Marino. Palazzo Senatorio vuole mettere in campo «opere che migliorino la vita delle romane e romani dopo il Giubileo, concentrandoci sulle situazioni critiche in periferia - sottolinea il chirurgo dem - Il sottosegretario ha trovato condivisibili queste linee generali e abbiamo deciso di darci un metodo di lavoro. Nelle prossime settimane ci incontreremo a scadenza regolare per entrare nel merito delle singole situazione e approntare riflessioni sull'apporto finanziario». Proprio quest'aspetto - quanti soldi destinare al Campidoglio e con quali tempi - resta il più delicato del confronto, che riprenderà agli inizi di maggio. Se per accoglienza, straordinari dei dipendenti, pulizia cittadina e smaltimento rifiuti i fondi possono arrivare anche strada facendo, per gli interventi di manutenzione straordinaria della città i tempi sono molto più stretti. I TEMPI Le urgenze più immediate sono i cento milioni necessari a lanciare un piano di manutenzione stradale e i circa duecento destinati all'ammodernamento delle vecchie linee della metropolitana e all'acquisto di nuovi autobus: entro l'8 dicembre dovrebbero arrivarne cento, su un piano complessivo dell'assessore alla mobilità Guido Improta, che prevede l'acquisto di 700 mezzi pubblici per ammodernare il sistema del trasporto pubblico romano. «L'unica opera che abbiamo avviato e sarà completabile prima di Pasqua 2016 - ricorda il sindaco - è il nuovo segmento ferroviario urbano Valle Aurelia-Vigna Clara». Se il Governo dovesse optare per un aiuto fiscale al Campidoglio, per esempio riconoscendo a Roma una parte dell'Iva in più generata dal Giubileo, i fondi potrebbero essere "anticipati" consentendo a Palazzo Senatorio di sfiorare i limiti di spesa stabiliti dal patto di stabilità degli enti locali. NO AL COMMISSARIO Il Governo sembra invece poco propenso a creare poteri commissariali per il Giubileo. «Non ne abbiamo parlato ma nessuno di noi ora lo ritiene necessario», taglia corto l'inquilino del Campidoglio. Ma resta in campo l'ipotesi di un'ordinanza, emanata direttamente da Palazzo Chigi, che permetta al Comune quantomeno di accelerare gli iter burocratici, nelle questioni che riguardano l'Anno santo, saltando una serie di passaggi che renderebbero praticamente impossibile portare a compimento gli interventi in tempo utili. D'altronde sul colle capitolino in molti, a partire dal coordinatore della maggioranza Fabrizio Panecaldo, sono da tempo schierati sul fronte del sì ai poteri speciali. Lorenzo

## ROMA

**PRONTA LA STIMA DEGLI ASSET, CHE INCLUDONO QUATTRO MUSEI PIÙ LA SEDE DELL'INTERPOL  
Inail, 300 mln per immobili Eur spa**

Per i cespiti è arrivata una ventina di manifestazioni d'interesse da fondi e operatori del real estate. Ma l'ente vorrebbe chiudere molto in fretta, presentando un'offerta scritta entro fine maggio

Luisa Leone

L'Inail stringe sugli immobili storici di Eur spa. La controllata (al 90%) del ministero dell'Economia, in grave crisi finanziaria, lo scorso inverno ha dovuto mettere in vendita quattro dei suoi asset più pregiati. Una scelta dovuta al fatto che il Tesoro ha deciso di non ricapitalizzare la società, che ha bisogno di ingenti risorse per ripianare i debiti e completare il nuovo centro congressi di Roma: la Nuvola firmata dall'archistar Massimiliano Fuksas. Ad avere richiesto l'accesso alla data room, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza sarebbero stati una ventina di player del settore immobiliare, tra cui Fortress, Cbre, Bnp Real Estate, Idea Fimit, Cordea Savills, e molti altri. Ma più avanti nell'operazione sarebbe invece un soggetto pubblico, l'Inail appunto, le cui strutture tecniche avrebbero praticamente ultimato la valutazione dei quattro musei in vendita (Archivio Centrale dello Stato, il Museo Pigorini, quello delle Arti e tradizioni popolari e quello dell'Alto Medioevo) a cui si sarebbe aggiunto anche un altro immobile, dove ha sede il Central bureau dell'Interpol. A stretto giro le valutazioni saranno inviate al Demanio, che dovrà dare il suo placet, e a quel punto si potrà stilare la proposta d'acquisto vera e propria. I tempi dovrebbero essere rapidi, l'Inail vorrebbe sottoporre l'offerta entro un mese, in modo da fornire a Eur spa la liquidità necessaria in tempo per chiudere la partita del concordato. La controllata del Tesoro infatti avrebbe dovuto presentare la proposta di ristrutturazione entro il 24 aprile, ma ha chiesto una proroga di due mesi. Proprio il fattore tempo scongiurerebbe la seconda modalità possibile per mantenere i palazzi storici in mano pubblica, ovvero l'acquisto da parte della sgr del Tesoro Invimit. La società avrebbe già eseguito la due diligence sugli immobili ma per comprarli dovrebbe prima costituire un fondo ad hoc e questo rallenterebbe l'operazione. Per quanto riguarda le valutazioni, quando gli asset sono stati messi in vendita il presidente di Eur spa, Pierluigi Borghini, ha detto di prevedere introiti per circa 300 milioni, che sarebbe all'incirca la cifra che Inail sarebbe disposta a mettere sul piatto. Anche perché il piatto si potrebbe fare più ricco grazie al trasferimento negli immobili dell'Eur anche di un altro museo, quello di Arte Orientale, oggi in via Merulana. (riproduzione riservata)

Foto: La sede dell'Archivio Centrale dello Stato